L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Se l'Ai negli smartphone ci farà da grillo parlante

RICCARDO LUNA

Quando era già chiaro che l'intelligenza artificiale generativa avrebbe cambiato tutto, l'ad di Microsoft disse: rispetto a Chat Gpt gli assistenti vocali sono «stupidi come pietre». – PAGINA 31

LA MOSTRA

Altan: ora mi fido solo dei giovani e delle bestie

ADRIANA MARMIROLI

Correva l'anno 1974 e dalle pagine di *Linus* un giovane Altan già metteva al centro della sua satira l'ambiente. Protagonista Trino, divinità pasticciona che, creando il mondo, l'aveva riempito di difetti. – PAGINA 30

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

1,70 € II ANNO 158 II N.161 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

RIFORMA, SCHIAFFO A SALVINI. GIORGETTI E LA PREMIER PUNTANO TUTTO SU TAGLIO DEL CUNEO E SGRAVI PER IL LAVORO

Pensioni, Meloni boccia quota 41

Domani via al G7 in Italia, tensioni con la Cina su Putin. Commissario Ue: ipotesi Colao o Cingolani

BRESOLIN, GORIA, MONTICELLI, OLIVO

«Il taglio del cuneo va confermato, è la priorità numero uno. Dovendo scegliere una misura io farei quella». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lo ha ribadito agli imprenditori bergamaschi qualche giorno fa. La riforma delle pensioni, invece, è sparita dai radar. Durante la campagna elettorale Matteo Salvini ha provato a rilanciare Quota 41 ma resterà a bocca asciutta. E domani comincia il G7 italiano. La Cina gela la vigilia dicendosi contraria all'uso degli asset russi congelati per sostenere l'Ucraina. Meloni vuole portare al tavolo il dossier migranti e il piano Mattei. – PAGINE 2-4

LA FRANCIA

Il patto delle destre Macron sotto assedio

CECCARELLI, SCHIANCHI

Sono scosse di assestamento quelle che stanno facendo tremare la politica francese in questi giorni, arrivate dopo il terremoto esploso domenica con l'annuncio di Emmanuel Macron sullo scioglimento dell'Assemblea nazionale e il conseguente ritorno alle urne. Movimenti tettonici provocati dalle grandi manovre dei partiti, tra tentativi di alleanze, prove di dialogo e intese impossibili in vista della campagna-lampo delle legislative previste per il 30 giugno e il 7 luglio, che comincerà il prossimo lunedì. Il Rassemblement National è l'epicentro. – PAGINE 6 E 7

L'ANALISI

Un esperimento elitario arrivato all'ultimo atto

CESARE MARTINETTI

Se dalle urne del 7 luglio non uscisse una maggioranza in grado di governare, Emmanuel Macron sarebbe pronto a dare le dimissioni, ripresentarsi candidato in una sfida questa volta mortale con Marine Le Pen, batterla per la terza volta e chiudere così il discorso con l'estrema destra. – PAGINA 29

LA POLITICA

Il nuovo bipolarismo di Giorgia ed Elly

Flavia Perina

Barbara Berlusconi: mio papà perseguitato

Francesco Spini

Bonaccini: "No ai veti su Renzi e Calenda"

Fabio Martini

L'INTERVISTA

Di Maio: "Così Conte ha tolto l'anima ai 5S"

NICCOLÒ CARRATELLI

Luigi Di Maio era seduto lungo il fiume. Era lì che aspettava il primo, vero passo falso di Giuseppe Conte. «Sono stato in silenzio per tutta la campagna elettorale. Mi ha meravigliato che Conte e Renzi mi abbiano nominato spesso nelle loro interviste – dice l'ex ministro degli Esteri del governo Draghi –. Anche per questo adesso mi sento in dovere di dire qualcosa». – PAGINA 13

STATI UNITI

Il figlio di Biden condannato la Casa Bianca si gioca in tribunale

ALBERTO SIMONI

La giuria non fa sconti, siano gli imputati ex presidenti degli Stati Uniti o figli di quello attuale. La parola "colpevole" rimbomba ancora nei tribunali americani. Ieri è toccato ad Hunter Biden. SIRI – PAGINE 18 E 19

TAMBERI CAMPIONE D'EUROPA NEL SALTO IN ALTO

Gimbo jet show

GIULIA ZONCA

Il rischia tutto è sempre la molla che fa scattare Tamberi e lui ci gioca pure. Mostra la spirale di metallo su cui rimbalzare. – PAGINE 34 E 35

ANDREAS SOLARO / AFP

OGGI LA FIRMA, GIUNTOLI A LONDRA PER DOUGLAS LUIZ

La Juve a Thiago

GIANLUCA ODDENINO

Il grande giorno è arrivato. La Juventus oggi annuncerà l'arrivo di Thiago Motta sulla panchina bianconera. – PAGINE 36 E 37

ELISABETTA BARACCHI/ANSA

IL RACCONTO

Se lady Macbeth libera i detenuti

DONATELLA STASIO

Quanto è nero il cuore del potere? Quanta rabbia c'è nel cuore del potere incapace di accettare il potere altrui? Quanta frustrazione, dolore e paura ci sono in quel cuore di tenebra ossessionato dal riscatto della propria immagine underdog? – PAGINA 29

LA GIORNATA DELL'INFANZIA

Quei bambini pusher schiavi dei trafficanti

CATERINA SOFFICI

Li chiamano migranti "non accompagnati". Minorenni che arrivano in Europa clandestinamente e sono costretti a lavorare come soldati per cartelli della droga, per soddisfare il crescente appetito di cocaina dei clienti europei. MAGRI – PAGINE 24 E 25

BUONGIORNO

Saluti dall'Ungheria

MATTIA FELTRI

Accidenti, ci siamo dimenticati di Giovanni Toti. Ci sono due guerre, c'erano le elezioni europee, comprensibile, però il presidente della Liguria è privato della libertà da un mese e sei giorni e, come sempre capita, per un bel po' abbiamo ricolmato i giornali di carte d'inchiesta, intercettazioni, analisi sul declino morale, e poi più niente. Intanto tocca ricordare che, non essendo ancora stato condannato, Toti è ai domiciliari poiché esistono esigenze cautelari, una meno e una più pressante: la prima è evitare che inquini le prove in combutta col (presunto) compare, l'imprenditore Aldo Spinelli; la seconda evitare che ripeta il reato di cui lo si accusa: fare pastrocchi in cambio di soldi per pagarsi la campagna elettorale. Sbaglierò senz'altro, ma le cose non mi tornavano prima e tantomeno mi tornano oggi. Anzitutto, come farebbe Toti a inquinare le prove in combutta col compare, se anche il compare è ai domiciliari? Uno o l'altro dovrebbe uscire, e invece non esce nessuno. Ma la seconda cosa che non torna è ancora più curiosa. Una volta indagato, e ampiamente sputtanato, non si capisce come Toti avrebbe continuato i traffici, a meno di ritenerlo un perfetto idiota. Va bene, diciamo che è idiota. Però adesso le elezioni sono passate e le prossime, le regionali, arrivano nell'autunno 2025, peraltro a lui precluse avendo già coperto due mandati. Toti quale campagna elettorale potrebbe pagarsi col crimine? Quella conclusa o la successiva a cui non parteciperà? Bella domanda. Pensiamoci su, intanto che un presidente eletto e innocente fino a prova contraria aspetta la risposta. C'è tutto il tempo.

Sfide globali e interne La situazione dei leader mondiali

Stati Uniti

Joe Biden

Il presidente Usa è in piena campagna elettorale: il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, a causa delle sue vicende giudiziarie, non è scontato. Ma su Biden ora pesa anche la condanna del figlio

Francia

Emmanuel Macron

La destra di Marine Le Pen alle Europee ha raccolto più del doppio dei voti del partito del presidente francese, che ha reagito alla sconfitta sciogliendo il Parlamento e convocando elezioni il 30 giugno

Regno Unito

Rishi Sunak

Il primo ministro conservatore Rishi Sunak affronterà il leader laburista Keir Starmer nelle elezioni del 4 luglio, quando si voterà per la nuova Camera dei comuni. I laburisti sono dati per favoriti

Si apre il G7 di Meloni La minaccia della Cina su banche e beni russi

Domani il vertice in Puglia, negoziato in salita sugli asset congelati a Putin
La premier vuole portare al tavolo il dossier migranti e il piano Mattei

Italia

Giorgia Meloni

La premier italiana si presenta al G7 forte del risultato delle Europee, dove Fratelli d'Italia si è confermato primo partito. Ha fatto un sopralluogo in Puglia per qualche giorno di relax

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Nemmeno il Samp-T, la batteria anti-missile, può fermare l'assedio russo-cinese al G7. A Savelletri e Fasano non si può nemmeno fare il bagno, le navi della Marina Militare vigilano ogni movimento, lo spazio aereo chiuso. Giornalisti e manifestanti saranno tenuti lontani da Borgo Egnazia, il resort di extralusso, nella provincia di Brindisi, che da domani ospiterà il vertice dei leader del G7. Impossibile, però, proteggersi fisicamente dalle minacce dirette della Cina, sulle misure finanziare e dai movimenti militari della Russia davanti agli Stati Uniti.

Giorgia Meloni è arrivata lunedì per dei sopralluoghi e qualche ora di relax prima di un'immersione sulla politica estera, che proseguirà domenica alla conferenza di pace per l'Ucraina in Svizzera e lunedì alla cena informale dei leader dell'Ue. «Sono fiera che l'Italia si presenti al G7 con il governo più forte di tutti», ha detto domenica scorsa celebrando la vittoria alle Europee in un hotel dei Parioli. Ora lo scenario cambia. Gli ospiti arriveranno in Puglia tra oggi e domani.

Oltre ai sei grandi, Meloni ha esteso l'invito a una decina di capi di Stato e di governo: l'indiano Narendra Modi, il brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, re Abdullah II di Giordania, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e a quello degli Emirati Arabi Uniti, Mohammed bin Zayed. Tra gli ultimi a confermare la presenza è il presidente argentino Javier Milei. L'ospite più rilevante è ancora una volta è il presidente ucraino Volodymyr Zelenski che potrebbe incontrare papa Francesco, in un bilaterale ancora non fissato. Nell'ultimo elenco ufficiale non c'è invece l'Arabia Saudita.

Domani i leader si ritroveranno al castello di Brindisi, un breve discorso del presidente della Repubblica e poi al leader sarà offerto un menu di quattro portate a base di pesce. Il giorno dopo in agenda è stato inserito un concerto di Andrea Bocelli. I temi sul tavolo sono l'Ucraina, l'Intelligenza artificiale, la Russia, i rapporti con Pechino e le guerre ancora una volta a tenere banco. Meloni poi ha voluto inserire anche i cavalli di battaglia della sua azione di governo: l'immigrazione e l'Africa.

Ma la questione più complessa da sciogliere per arrivare a una dichiarazione finale di peso è quella che riguarda i beni russi conservati in Europa. I grandi della terra sono d'accordo sul fatto di dover fare un salto di qualità, non solo militare, nel sostegno all'Ucraina. Lo strumento individuato è l'utilizzo degli extraprofitti degli asset russi congelati in Europa. Sul principio nessuno ha da obiettare, ma, spiegano fonti italiane, da un punto di vista tecnico i nodi da sciogliere restano molti. Meloni sa che dal fatto di trovare o meno un accordo su questo punto si misurerà l'esito del summit pugliese. Emmanuel Macron e Joe Biden mandano segnali di ottimismo e anche fonti della Commissione europea parlano di un primo prestito a Kiev fino a 50 miliardi di dollari: «Stiamo esaminando gli aspetti tecnici - spiega un diplomatico - Vogliamo agire insieme come G7, assicurarci che questo denaro sia per l'Ucraina per difesa e ricostruzione».

Gli sherpa lavoreranno fino all'ultimo, ma Stati Uniti ed europei restano su posizioni diverse. Gli Usa presenteranno un piano, ma i dubbi degli Stati Ue sono molti, specie da un punto di vista giuridico. Il punto è trovare il modo di dare nuovi aiuti all'Ucraina da parte Paesi del G7 e dell'Ue utilizzando gli extraprofitti degli asset russi congelati in Occidente, si tratta di circa 300 miliardi, la maggior parte dei quali in Paesi dell'Unione europea (principalmente in Belgio). Gli interessi e i profitti annui di questi fondi possono arrivare fino a 3,5 miliardi di euro, secondo gli americani non sarebbe una forzatura sottrarre questo denaro alla Russia, per convertirlo in una garanzia

I LUOGHI DEL G7

FASANO
Dal 13 al 15 giugno a Borgo Egnazia il vertice con i presidenti dei sette Paesi del G7

BARI
Il Centro Stampa International Media Centre sarà allestito alla Fiera del Levante

BRINDISI
Il G7 si aprirà il 13 giugno a Brindisi, con una cena al Castello Svevo. Parteciperà il capo dello Stato Sergio Mattarella

SAVELLETRI
La zona degli eliporti nei quali atterreranno i leader del G7 e Papa Francesco atteso al dibattito sull'Intelligenza artificiale

PUGLIA · BASILICATA · Bari · Fasano · Brindisi · Taranto · Lecce · Otranto · Potenza

G7 ITALIA 2024

WITHUB

La sfida di Mosca: missili ipersonici davanti alle coste degli Stati Uniti

IL PONTEFICE PARLERÀ DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE E PACE

Bergoglio: "Incontrerò tutti i leader"

Con i leader delle grandi potenze mondiali che saranno impegnati in tavoli sui conflitti in corso, l'economia globale e il piano per l'Africa, per la prima volta ci sarà anche un pontefice: papa Bergoglio interverrà venerdì nel corso della seconda giornata di lavori.

«Parleremo di intelligenza artificiale e anche di pace. Farò incontri bilaterali, ci sono le richieste di sette capi di Stato. Li incontrerò tutti» ha anticipato papa Francesco. Al momento non è previsto un faccia a faccia tra il Papa e il presidente ucraino, atteso giovedì prima della cena di benvenuto offerta a Brindisi dal capo dello Stato Sergio Mattarella.

Intanto vescovi pugliesi hanno scritto una lunga lettera ai leader ospiti del vertice: «A voi, che siete responsabili della vita di tanti, chiediamo con accorata forza il coraggio di non retrocedere dinanzi alle sfide del momento che vedono nella pace e nella crescita sostenibile le coordinate imprescindibili di un cambio di paradigma, di cui tutti avvertiamo la necessità. Aprite varchi alla giustizia sociale - il loro appello -, sapendo garantire a tutti l'accesso universale ai servizi essenziali per una vita che sia dignitosa per ciascuno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1800 TRASFERITI IN HOTEL

Nave vergogna, spostati gli agenti

Dopo le proteste per le condizioni igieniche all'interno della Mikonos Magic, che ospita il personale di polizia impiegato per la sicurezza del G7 a Brindisi, 1800 agenti sono stati spostati. I sindacati hanno definito la situazione a bordo «disumana» e il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha chiesto spiegazioni al dipartimento. —

LE ELEZIONI EUROPEE

Canada

Justin Trudeau
In Canada le elezioni saranno nell'ottobre 2025: la crescente immigrazione e la crisi del mercato immobiliare hanno aiutato l'opposizione conservatrice che i sondaggi danno in crescita

Germania

Olaf Scholz
Le elezioni Europee sono state un duro colpo per il partito del cancelliere tedesco: i nazionalisti di Afd hanno scavalcato l'Spd, con un'ampia vittoria della Cdu. E si vota nel 2025

Giappone

Fumio Kishida
Il premier giapponese in autunno si giocherà la conferma alla guida del partito liberaldemocratico. Deludenti i risultati alle suppletive di aprile, anche a causa di uno scandalo sui fondi elettorali

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

per un prestito da 50 miliardi da raccogliere sul mercato. Per Mosca si tratterebbe di «un furto», mentre Pechino teme di rimanere schiacciata, sebbene indirettamente, in questa stretta.

Il vertice di Borgo Egnazia potrebbe decidere di colpire anche le banche cinesi che continuano a fare affari con la Russia. L'ipotesi annunciata

Tra gli ospiti salta il principe Bin Salman In arrivo Milei, Lula, Erdogan e Zelenski

dalla *Reuters* ha fatto infuriare Pechino: «Non accetteremo alcuna misura unilaterale illegale. La normale cooperazione economica e commerciale tra Cina e Russia non sarà interrotta da alcun soggetto terzo».

La minaccia che arriva da Mosca non è soltanto retorica. A due giorni dall'inizio del vertice in Puglia, la Russia ha avviato con la Bielorussia una nuova fase delle sue manovre sull'uso delle armi nucleari tattiche. E, con una mossa ricca di simbolismo, ha inviato all'Avana una squadra navale che trasporta i missili ipersonici Zirkon. Manovre davanti alle coste degli Stati Uniti che rievocano la crisi del 1962. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Commissario tecnico

Il piano dell'Italia per avere un posto di peso e un vice presidente nel nuovo esecutivo Ue
Le ipotesi: Cingolani all'Industria della Difesa o Colao per gestire la transizione digitale

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un commissario tecnico. Non per la nazionale di calcio che sabato farà il suo esordio agli Europei contro l'Albania, ma per la partita che il governo italiano si appresta a giocare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi a Bruxelles. La premier Giorgia Meloni è pronta a offrire a Ursula von der Leyen il suo sostegno in cambio di un portafoglio di peso nella prossima Commissione, preferibilmente con il grado di vicepresidente. L'Italia punta sui dossier economici. Non tanto il portafoglio oggi guidato da Paolo Gentiloni, che si occupa dell'attuazione del Pnrr e del Patto di Stabilità: piuttosto l'industria, meglio ancora se con un focus su quella della Difesa o sulla transizione digitale, oppure una delega alla competitività per gestire il piano di investimenti congiunti che potrebbe essere lanciato durante la prossima legislatura.

Ci sono però due avvertenze che sono arrivate a Palazzo Chigi. La prima è che un profilo troppo "politico", specialmente se dell'area di Fratelli d'Italia, rischia di andare incontro a una bocciatura all'Europarlamento, dove tutti i candidati commissari devono sottoporsi a una dura audizione. E poi c'è la questione del curriculum. Tutte cose di cui anche il Quirinale è pienamente a conoscenza. «Per ottenere un portafoglio di questo tipo, sarà fondamentale proporre un candidato con il profilo giusto e con una grande esperienza in materia» spiegano fonti di Bruxelles a conoscenza delle discussioni, che per il momento non avrebbero ancora raggiunto il grado della "trattativa". Le stesse fonti fanno un esempio: «Nell'attuale Commissione, la Francia ha ottenuto un maxi-portafoglio con una delega che va dal Mercato Interno al Digitale, alla Difesa e persino allo Spazio. Ma questo è stato possibile perché ha presentato un candidato come Thierry Breton, che oltre a esser stato ministro ha un passato da manager».

Le trattative
La presidente uscente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, cerca la riconferma

E qui arriva la questione cruciale: chi potrebbe essere il "Breton italiano"? Gli indizi e il profilo che viene tratteggiato portano al governo di Mario Draghi. Nelle scorse settimane un eurodeputato vicino a Emmanuel Macron aveva evocato un ruolo da Super-commissario all'economia per l'ex presidente della Bce, ma il diretto interessato non sembra essere disponibile. È però dall'elenco dei suoi ministri che potrebbe arrivare il nome che verrà proposto a Bruxelles. *La Stampa* ha già dato conto delle voci sull'ex ministro dell'Economia, Daniele Franco, che era stato candidato dal governo Meloni alla guida della Banca europea per gli investimenti. Ma in lizza ci sarebbero anche altri due nomi. Roberto Cingolani, già ministro della Transizione ecologica e ora amministratore delegato di Leonardo, potrebbe essere l'uomo giusto per un portafoglio con delega all'Industria della Difesa. Si fa anche il nome di Vittorio Colao, ex manager di Vodafone e poi ministro alla transizione digitale, con una grande esperienza nel settore delle imprese, delle telecomunicazioni e dell'innovazione.

A margine del G7 dovrebbe esserci un primo incontro post-elettorale tra Giorgia e Meloni e Ursula von der Leyen in vista della cena di lunedì tra i leader Ue. La presidente della Commissione parteciperà alla prima sessione, durante la quale verranno discusse le priorità della prossima legislatura, ma poi dovrà lasciare la sala per consentire ai leader di discutere delle nomine senza condizionamenti.

Intanto ieri a Bruxelles c'è stata la prima riunione dei capigruppo del Parlamento europeo per iniziare a preparare l'agenda della sessione plenaria d'esordio, che si riunirà a Strasburgo a partire dal 16 luglio. I rappresentanti dei socialisti e dei liberali hanno confermato ai popolari la loro disponibilità a sostenere il principio dello Spitzenkandidaten, il che dovrebbe spianare la strada a Ursula von der Leyen. «Lei e Metsola sono le nostre due candidate per Commissione e Parlamento» ha ribadito ieri Antonio Tajani dopo un incontro a Berlino con il leader della Cdu, Friedrich Merz.

Oggi von der Leyen incontrerà gli eurodeputati del Ppe per capire quante defezioni ci saranno nella pattuglia dei popolari: i quattro sloveni dell'ex premier Janez Jansa hanno fatto sapere che voteranno contro e gli occhi ora sono puntati sui sei repubblicani francesi. Nel pomeriggio ci sarà invece un incontro dei leader del gruppo Identità e Democrazia dove sono attesi Matteo Salvini e Marine Le Pen: i sovranisti puntano ad arruolare altri partiti per aumentare il numero dei seggi, attualmente a quota 58. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati

Vittorio Colao
Il manager è stato ministro per l'Innovazione tecnologica del governo Draghi

Roberto Cingolani
Ad di Leonardo, è stato ministro con il governo Draghi e consigliere per l'energia del governo Meloni

Daniele Franco
Economista, ha guidato la Banca d'Italia ed è stato ministro dell'Economia del governo Draghi

JENA

SENZA

Conte, Renzi e Calenda: senza di loro la sinistra potrebbe essere di sinistra.

jena@lastampa.it

LE ELEZIONI EUROPEE

Le tensioni post-voto si fanno sentire sui mercati: Milano maglia nera in Europa, risale lo spread. In manovra salta ancora la riforma delle pensioni

Addio Quota 41, la priorità è il cuneo Meloni e Giorgetti stoppano Salvini

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

«Il taglio del cuneo va confermato, è la priorità numero uno. Dovendo scegliere una misura io farei quella». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lo ha ribadito agli imprenditori bergamaschi che ha incontrato prima del weekend elettorale.

La riforma delle pensioni, invece, è completamente sparita dai radar, non se ne parla più. Durante la campagna elettorale Matteo Salvini ha provato a rilanciare Quota 41, anche in un'intervista a *La Stampa*. Ma resterà a bocca asciutta: il progetto di andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica è definitivamente tramontato. Il tema peraltro è sensibile a livello internazionale, e con le tensioni che si percepiscono sui mercati, l'Italia non può certo permettersi di toccare l'età pensionabile alla luce dei costi provocati da Quota 100. La giornata di ieri in Borsa ha visto Milano perdere l'1,93% e lo spread risalire a 150 per poi attestarsi a ridosso dei 145 punti base, mentre il rendimento dei Btp decennali ha superato il 4%, al massimo dallo scorso dicembre. L'incertezza dovuta al voto europeo e all'avanzata dell'estrema destra testimonia ancora una volta che quando c'è una tempesta, l'Italia rischia di pagare più degli altri.

Il ministro del Tesoro "Il taglio del cuneo va confermato, è la priorità numero uno"

Domani comincia il G7 in Puglia e al ritorno la premier Giorgia Meloni avrà un primo assaggio di quel che sarà la complicata preparazione della manovra di quest'anno, vista la situazione dei conti pubblici. Il 19 giugno è la data cerchiata in rosso sul calendario, con il governo che si vedrà notificare dalla Commissione europea uscente l'apertura di una procedura per deficit eccessivo. L'Italia non sarà l'unico Paese a subire il richiamo di Bruxelles, ce ne saranno una decina, tra cui la Francia. L'idea che circola nei corridoi di Palazzo Chigi è che il risultato positivo di Fratelli d'Italia non possa essere ignorato dai funzionari della Commissione in uscita. Perciò la presidente Meloni, che come raccontato da questo giornale sosterrà il bis di Ursula von der Leyen, si sente legittimata a contrattare margini più ampi sulla correzione dei conti. La strategia era stata studiata a tavolino con il ministro Giorgetti con la stesura del Def, quando si decise di non presentare la stima del deficit programmatico, limitandosi al dato tendenziale indicato nel 2025 al 3,7% e poi corretto al 3,6% qualche settimana dopo grazie al decreto sul Superbonus che ha spalmato le detrazioni in dieci anni. Ebbene, lo scarto tra tendenziale e programmatico sarà proprio la quota di risorse in deficit che l'Italia potrà utilizzare per finanziare la legge di bilancio, e qui Meloni e Giorgetti si giocano tutte le *fiches* sulla conferma del taglio del cuneo fiscale che vale dieci miliardi. Ci vorrebbe mezzo punto di Pil per coprire gli sgravi sulle buste paga, fissando quindi l'asticella del programmatico al 4,1%. Chiaramente, il cuneo non sarà l'unica misura, la manovra dovrà tenere conto della riforma dell'Irpef, del pacchetto natalità, delle spese indifferibili, della pubblica amministrazione e della sanità.

-1,93% La contrazione dell'indice Ftse Mib registrata ieri a Piazza Affari

150 I punti base di spread tra Btp decennali e Bund tedeschi toccati ieri

Il nodo Il ministro del Tesoro Giorgetti ha più volte ricordato che le risorse per la spesa pubblica sono ridotte. Ma il vicepremier Salvini chiede più sforzi

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

La trattativa con Bruxelles entrerà nel vivo a settembre, quando il 20 l'esecutivo dovrà inviare il piano di medio termine (il documento che sostituisce la Nadef). Tuttavia, in queste settimane si getteranno le basi sull'orientamento da tenere in autunno.

Le nuove regole del patto di stabilità consentono di realizzare un abito su misura insieme all'Ue, e l'Italia chiederà di ottemperare all'aggiustamento dello 0,5% del deficit strutturale in sette anni. Il centrodestra è convinto che la procedura non sia un grosso danno, perché consente di rinviare il taglio del debito (l'1% annuo secondo la neonata governance economica). Con queste premesse, riuscire a strappare altri soldi da spendere per tagliare le tasse con il debito in risalita appare problematico, ma ad aiutare la trattativa è la *débâcle* elettorale di Salvini. Sfumata Quota 41, anche nella versione light tutta contributiva, in legge di bilancio ci si limiterà a qualche ritocco del sistema pensionistico. La Lega chiederà almeno la proroga di Quota 103, che però nel 2023 ha prodotto solo 20 mila uscite.

La previdenza è dunque una carta in meno da portare al tavolo con l'Europa, sperando che il taglio del cuneo fiscale non diventi una mano di poker al buio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

"La spinta del Pnrr sta finendo la premier deve tagliare il deficit"

Il direttore del Bruegel, Zettelmeyer: all'Italia serviranno politiche moderate e credibili

FABRIZIO GORIA

«L'Italia può crescere con Pnrr e investimenti, ma deve ridurre deficit e debito pubblico». Jeromin Zettelmeyer, direttore di Bruegel, vede in Giorgia Meloni una possibile leader europea, in quanto la sua moderazione è apprezzata nelle stanze europee. Ma secondo l'economista alla guida del think tank con sede a Bruxelles non bisogna perdere di vista il consolidamento fiscale.

Dopo il voto europeo, i mercati finanziari hanno manifestato nervosismo, colpendo i Paesi ad alto debito. Come l'Italia. Come si esce dal circolo vizioso?

«I Paesi con alti deficit ed elevato indebitamento dovrebbero spendere meno. Ci sono molti Paesi vulnerabili. Italia, ma anche Francia, Belgio, Spagna, Slovacchia, Romania e Polonia hanno deficit significativi. E ci sono piani di aggiustamento precisi, che dovranno essere rispettati».

Il nuovo Patto di Stabilità è un problema?

«Non credo. Nel caso dell'Italia molto dipenderà da come viene applicato il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Se verrà adottato nella sua interezza, e ci sono ancora due anni e mezzo di tempo, ci sarà un marcato aumento degli investimenti. Ma bisognerà allo stesso tempo incrementare le risorse per la transizione ecologica, sempre in coerenza con i target di aggiustamento fiscale previsti».

Meloni continua a raccogliere voti. Che ruolo può giocare l'Italia in Europa?

«C'è un dato di fatto. Meloni, qualunque siano state e quali siano le sue posizioni politiche domestiche, in Europa è stata molto collaborativa».

Come si traduce?

«Meloni ha chiaramente una leva che può utilizzare. Ha molto sostegno in Italia, ma in Europa ha quasi sempre giocato in squadra. Questo potrebbe tradursi in una strategia di destra moderata a favore della crescita economica. Il problema è se tale approccio possa essere coerente con le misure di regolamentazione di cui abbiamo bisogno ai fini del Green Deal. La nicchia che si sta ritagliando è questa».

Quale?

«Quella della conservatrice responsabile. Potrebbe essere in grado di ricoprire quel ruolo in Europa».

Però l'Italia ha un alto deficit, un debito da quasi 3.000 miliardi di euro, e i rendimenti dei titoli di Stato sono peggiori di Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna. Dieci anni fa erano sotto stress, oggi no. Ma l'Italia sì. Perché?

«La sorpresa è che l'Italia non sia virtuosa o che lo siano stati gli altri?».

Secondo lei?

«Grecia e Portogallo hanno applicato misure di austerità unite a iniziative a favore della crescita con una unità fra i partiti politici senza precedenti. I programmi di aggiustamento sono stati recepiti e spiegati ai cittadini. Tutto lo spettro politico ha deciso di adottare i programmi di salvataggio. Cosa che non è successa in Italia».

Jeromin Zettelmeyer (Bruegel)

Come mai?

«Ci sono partiti che non vogliono aggiustamenti fiscali per motivi elettorali, altri per ragioni ideologiche. Ma il punto è un altro».

Quale?

«Il Paese deve pensare a una strategia per mantenere elevata la crescita. Oggi è elevata e Roma può essere uno dei driver dell'espansione europea, ma deve avere un livello di attenzione molto significativo perché una volta che termineranno gli effetti del Superbonus, prima, e del Pnrr, nel 2026, ci potranno essere scossoni in caso di inazione».

La solita vulnerabilità italiana?

«Sì, perché il debito pubblico pesa, il disavanzo pure, gli interessi passivi sul debito idem. Gli aggiustamenti fiscali sono necessari, ma non è possibile farli prendendo a prestito risorse europee. Per proteggersi dalla volatilità e dal nervosismo dei mercati finanziari è necessario adottare una politica di aggiustamento fiscale credibile, che protegga il Paese quando verrà meno la spinta del Pnrr».

Siamo sulla buona strada?

«I segnali dicono di sì, ma non bisogna perdere tempo. E bisogna spiegare bene ogni dettaglio agli investitori internazionali. Altrimenti il Paese potrebbe subìre più degli altri il malcontento dei mercati».

Stiamo andando verso il G7 in Puglia a presidenza italiana. Cosa attenderci?

«C'è una possibilità che l'Europa si accordi per utilizzare gli asset russi congelati per usarli come collaterale per prestiti a favore dell'Ucraina. Un accordo di massima può essere raggiunto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ELEZIONI EUROPEE

Il fronte delle Destre

Francia: il capo dei Républicains appoggia Bardella, rivolta nel partito Le Pen ricuce con la nipote Marion: potrebbe ottenere la maggioranza

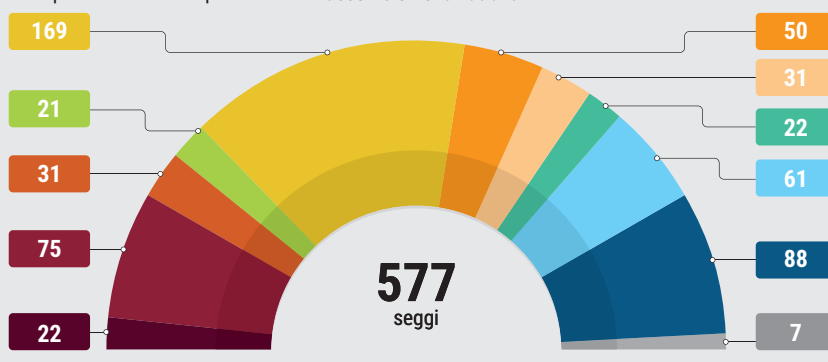
LA GIORNATA

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Sono scosse di assestamento quelle che stanno facendo tremare la politica francese in questi giorni, arrivate dopo il terremoto esploso domenica con l'annuncio di Emmanuel Macron sullo scioglimento dell'Assemblea nazionale e il conseguente ritorno alle urne. Movimenti tettonici provocati dalle grandi manovre dei partiti, tra tentativi di alleanze, prove di dialogo e intese impossibili in vista della campagna-lampo delle legislative previste per il 30 giugno e il 7 luglio, che comincerà il prossimo lunedì.

Il Rassemblement National è l'epicentro, soprattutto dopo la vittoria alle ultime europee, dove il 28enne Jordan Bardella è arrivato in testa con il 31,5% dei voti. Un successo che Marine Le Pen potrebbe bissare, almeno stando all'ultimo sondaggio di OpinionWay, secondo il quale la formazione di estrema destra sarebbe prima con il 33% dei voti e una maggioranza relativa nella Camera bassa di almeno 206 seggi (contro gli 88 attuali). I macroniani, invece, arriverebbero solamente al 18%, occupando, è questa l'ipotesi, 113 seggi. Ma la partita è ancora tutta aperta.

Lo spettro della coabitazione con Bardella primo ministro si fa sempre più concreto. Il presidente, vero responsabile del sisma, non appare però troppo preoccupato. «La decisione che ho preso apre una nuova era», ha detto a *Le Figaro*, sostenendo che le elezioni anticipate erano una scelta obbligata. L'inquilino dell'Eliseo ha garantito che in caso di una nuova batosta non presenterà le dimissioni come chiedono suoi rivali.

L'inquilino dell'Eliseo ha garantito che in caso di una nuova batosta non si dimetterà

Nell'attesa, però, Macron si prepara a saturare lo spazio mediatico, come già visto a ridosso del voto europeo con i tanti appuntamenti internazionali nell'agenda dell'Eliseo. Oggi terrà una conferenza stampa che inizialmente era stata annunciata per ieri, alla quale ne dovrebbero seguire altre. Sono previsti «tre interventi a settimana», ha confessato una fonte a *L'Express*. La speranza è quella di veder riemergere contro l'avanzata dell'estrema destra il sempre più debole «sbarramento repubblicano», che elezione dopo elezione continua a perdere pezzi.

Uno, fondamentale, è quello dei Repubblicani, in piena crisi esistenziale dopo che il presidente Eric Ciotti ha annunciato la volontà di voler stringere un'alleanza con i lepenisti, provocando una rivolta interna al suo campo. Impensabile per i neogollisti affiancarsi a una formazione fondata da nostalgici del Maresciallo Pétain, collaborazionista dei nazisti. Due senatori, Sophie Primas e Jean-François Husson, hanno abbandonato in segno di protesta il partito, da dove si è alzato un appello unanime per le dimissioni di Ciotti, accusato di «tradimento», «infedeltà» e «opportunismo». Il leader, da sempre rappresentante della corrente più estrema del centrodestra francese, ha garantito che rimarrà al suo posto, mentre Marine Le Pen gongolava elogiando una «scelta coraggiosa» del suo potenziale alleato. Con l'intera scena politica sdegnata per la proposta di Ciotti, l'ex premier macroniano Edouard Philippe ha teso la mano ai delusi del centrodestra, invitandoli a costruire una «nuova maggioranza» con le forze di governo.

Un'eventuale implosione dei Repubblicani, che alle europee hanno incassato solo il 7,2% con il candidato François Xavier Bellamy, avrebbe ripercussioni su tutto lo scenario politico francese. Lo sa bene Le Pen che continua a tirarli per la giacchetta, a differenza della nipote Marion Maréchal, scaricata con una telefonata di Bardella dopo aver provato a riallacciare i contatti lunedì pomeriggio. Da parte loro c'è stato un «cambiamento di posizione», ha affermato la vicepresidente di Reconquête!, settima alle europee con un misero 5,4%, sostenendo che il pro-

COME POTREBBE CAMBIARE L'ASSEMBLEA

Il Parlamento uscente

Comunisti, La France Insoumise, Socialisti, Verdi, Renaissance, Modem, Horizons, Indipendenti, Les Republicains, Rassemblement National, Altri

La proiezione

Sinistra indipendente, Nupes (alleanza tra France Insoumise, socialisti e verdi), Ensemble (Renaissance+MoDem), Les Republicains, Rassemblement National, Reconquete

Fonte: Simulazione sulla base dell'ultimo sondaggio Opinion Way

WITHUB

Il trionfo di Marine La leader del partito di estrema destra Rassemblement National Marine Le Pen saluta i suoi sostenitori

I leader in corsa per le nuove elezioni Da sinistra, il presidente del partito francese di estrema destra Rassemblement National (RN) ed eurodeputato Jordan Bardella; Eric Ciotti, capo del partito conservatore francese Les Republicains (I Repubblicani - LR); Marion Maréchal, nipote di Marine Le Pen e leader del partito di estrema destra francese Reconquete

Le organizzazioni sindacali: "No all'avanzata di razzisti e omofobi nel nostro Paese"

La vittoria lepenista spaventa i francesi Nuove manifestazioni di piazza a Parigi

IL CASO

PARIGI

Anche ieri, per la terza sera di seguito, Place de la République, nel centro di Parigi, si è riempita di manifestanti contrari all'avanzata dell'estrema destra in Francia. Un movimento di protesta nato la sera delle elezioni europee, dove il Rassemblement National di Marine Le Pen ha stravinto.

Gli appuntamenti avvengono su iniziativa di associazioni, sindacati e partiti di sinistra, che hanno indetto raduni e manifestazioni in tutta la Francia. Molte le bandiere de La France Insoumise, formazione della gauche radicale, ma anche tanti cartelli con scritte come "No all'era dell'odio" e "Tutti detestano Marine Le Pen". La maggior parte dei partecipanti sono studenti, tra i quali molti sostenitori della Palestina.

Cortei anti Le Pen Manifestazioni di protesta in Place de la République a Parigi contro l'estrema destra di Marine Le Pen

La mobilitazione dovrebbe continuare anche nei prossimi giorni, in particolare con le principali sigle sindacali che hanno lanciato un appello per «manifestare il più possibile».

«La politica dell'estrema destra è basata sul razzismo, che mette in opposizione lavoratrici e lavoratori in funzione della loro nazionalità, del colore della pelle, della loro religione o ancora del loro orientamento sessuale», si legge in un comunicato firmato da alcune delle principali sigle sindacali, che puntano il dito anche contro il presidente Macron, «primo responsabile della progressione del Rassemblement National».

Scene simili si erano già viste nel 2002, quando l'allora leader del Front National e padre di Marine Le Pen, Jean-Marie, era riuscito ad accedere la secondo turno delle presidenziali contro Jacques Chirac, che poi si confermò alla guida dell'Eliseo. D.CEC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP PHOTO/MICHEL EULE

blema per la zia sarebbe il leader del suo partito: l'impresentabile ultraconservatore Eric Zemmour, condannato più volte per istigazione all'odio razziale.

Lo tsunami, però, ha travolto anche la sinistra, risvegliatasi di soprassalto per colpa del solito incubo di una lepenista al potere. La France Insoumise, i socialisti, i comunisti e gli ambientalisti hanno trovato in tempo record un accordo per presentare candidature comuni in ogni circoscrizione del Paese sotto i colori del Nuovo Fronte popolare. Ma dopo le tensioni degli ultimi mesi, emerse soprattutto sulla Guerra in Ucraina e sul sostegno a Israele, sarà difficile mantenere compatto il blocco della gauche.

Al momento è Raphaël Glucksmann l'uomo forte delle sinistre

Raphaël Glucksmann, che al momento è l'uomo forte delle sinistre dopo essere arrivato terzo domenica sera con il 13,8% per il Partito socialista e il movimento Place publique, ha posto fin da subito le sue condizioni: fuori discussione avere il "tribuno" insoumis Jean-Luc Mélenchon come capolista, nessuna «brutalizzazione del dibattito pubblico, massimo sostegno alla costruzione europea» e aiuti militari all'Ucraina. Punti difficili da accettare per molti degli alleati. Ma il tempo pressa e il termine ultimo per la consegna delle candidature scadrà domenica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Jérôme Fenoglio

"Una catastrofe se vince il Rn inaudito il sì dei repubblicani"

Il direttore di Le Monde: "Macron per amor proprio fa rischiare una crisi democratica Trovarsi a coabitare con il partito di Le Pen sarebbe un problema persino morale"

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A PARIGI

All'indomani della dichiarazione choc del presidente francese, ha scritto un editoriale dal titolo «Evitare il peggio». Dal suo ufficio senza porta affacciato sulla Senna, il direttore di *Le Monde*, Jérôme Fenoglio, nonni piemontesi di Cortemilia, fa un quadro desolante della situazione che si è venuta a creare oltre le Alpi.

Lei ha criticato la decisione presa dal presidente Macron: una scommessa di cui la Francia è la posta in gioco, ha scritto.

«È così. In un momento tanto complicato, mentre in Europa si combatte una guerra e ci sono sfide enormi da affrontare come la transizione energetica, il presidente per hybris, per amor proprio, aggiunge il rischio di una crisi politica, di rei democratica».

Pensa sia una questione di hybris?

«Penso che sì, ci siano questioni personali attorno alla sua costruzione del potere. Macron ha un narcisismo molto pronunciato ed è circondato da pochissime persone, non tutte completamente all'altezza del ruolo, quindi in una sorta di isolamento. E poi ama essere in campagna elettorale: è sempre stato un eccellente candidato, più difficile è la gestione del potere».

Secondo lei ha preso la decisione confidando nel soccorso del fronte repubblicano, tutti contro Le Pen?

«Dopo la brutta sorpresa di scoprire che lo scioglimento dell'Assemblea nazionale era stato preparato da tempo e nascosto a quasi tutto il governo, è difficile interpretare cosa sta avvenendo, rischiamo di non avere tutti gli elementi. Se si prende per buono quel che dice, pensa di poter vincere con la sua forza persuasiva e raccogliere attorno al suo campo le persone che non sono di estrema destra».

Il fatto però è che il presidente dei Repubblicani, Eric Ciotti, ha proposto per la prima volta un accordo tra il suo partito e il Rassemblement national.

«È inaudito. È l'ultimo atto di un disastro assoluto che va avanti da qualche anno: da quando la destra repubblicana s'è messa a inseguire il Rn sui temi, in particolare sull'ossessione per l'immigrazione, annullando sempre di più le differenze. Passano il tempo a parlare del problema dell'identità dei francesi, ma hanno perso loro la propria identità. E oggi è l'ultimo atto di un suicidio».

Molti tra i Repubblicani stanno criticando Ciotti, prendendo le distanze dal Rn.

«Oggi il Rn gioca il gioco delle istituzioni, si presenta alle elezioni, ma resta un partito razzista, xenofobo e costruito quasi interamente sul rigetto dell'altro e la stigmatizzazione dello straniero».

Come le sembra il nuovo volto del Rn, Jordan Bardella?

«Nella politica francese si è fatto strada il meccanismo del *dégagisme*, far uscire di scena quelli che ci sono (qualcosa di simile alla rottamazione, ndr). Ecco, Bardella è la nuova incarnazione del *dégagisme*: giovane, politicamente vergine, molto presente sui social. Non ha molto da dire ma ha un côté nuovo che corrisponde alla voglia immatura di una parte dei francesi di cambiare facce: "Questo non lo abbiamo ancora provato, vediamo come va"».

Scommetterebbe su Bardella primo ministro?

«Non ho molta voglia di fare una scommessa, dopo che già il presidente ne ha fatta una… Faccio fatica a credere che questa rapida campagna elettorale possa rilanciare il partito al potere. C'è il rischio molto grande di due ipotesi».

Quali?

«Se il Rn non fa uno score alto come alle Europee, ci sarà un Parlamento senza maggioranza chiara e un governo ingovernabile. E tra le due, è l'ipotesi che preferisco».

La peggiore?

«Il Rn che trionfa anche alle legislative e arriva alla maggioranza assoluta. Una catastrofe».

E la coabitazione Macron all'Eliseo e Bardella a Palazzo Matignon.

«Un inedito molto pericoloso. La coabitazione è possibile in una logica di destra-sinistra. Ma coabitare con un partito di cui si disapprova completamente l'orientamento politico, il posizionamento in rapporto alle istituzioni, all'Europa, pone un problema che non è solo politico ma diventa persino morale. Macron si troverebbe a coabitare con un partito i cui principi sono opposti a quello che deve essere la nostra democrazia».

È impossibile, di fronte a un trionfo del Rn e un'altra sua débâcle, che Macron possa dare le dimissioni?

«Già la scelta di sciogliere il Parlamento la considero un colpo di testa, per cui nulla è scontato. Ma le dimissioni non sarebbero per niente nella logica delle istituzioni francesi».

Ed è possibile che Macron abbia preso questa decisione pensando che, se vincerà il Rn, governando per tre anni comincerà a logorarsi?

«Ma tre anni sono interminabili! Preferisco non credere che il presidente della Repubblica possa aver fatto un calcolo simile: non si mettono persone pericolose al potere sperando che dimostrino di essere pericolose».

Ma perché il Rn ha dilagato in Francia?

«Ci sono ragioni legate al mutamento delle nostre società, nervose e impazienti, che vogliono cambiare presto. Ma nel profondo ci sono senso d'ingiustizia e impoverimento. Si parla spesso delle banlieue, ma anche i piccoli centri rurali hanno visto sparire i servizi pubblici. Quello che faceva sì che la Francia fosse un Paese dove vivere bene, in particolare l'accesso alla sanità, sembra sgretolarsi. E questo provoca un malessere che è una molla molto forte e che il Rn sa sfruttare».

Lei ha scritto che il paradosso di Macron è pretendere di abbassare il voto dell'estrema destra senza risolvere i problemi all'origine di quel voto.

«Macron non ha affrontato le cause profonde. Che non è occuparsi del problema alla superficie: alla superficie c'è l'immigrazione, e Macron ha fatto una legge, perdipiù inefficace, ma in profondità ci sono il senso di ingiustizia e l'angoscia delle persone».

Si avvicina la possibilità di Marine Le Pen presidente nel 2027?

«Per ora siamo stati protetti dalla nullità di Marine Le Pen e del suo programma, ma con la sua pattuglia di deputati ha lavorato molto in questi anni per farsi accettare e rendersi compatibile col potere. Per la prima volta il rischio purtroppo esiste». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida del presidente
Il presidente francese Emmanuel Macron ha sciolto l'Assemblea nazionale dopo il voto europeo

AP PHOTO/EVAN VUCCI

> **Bardella**
> Non ha molto da dire ma corrisponde alla voglia immatura di cambiare facce
>
> **Il Rassemblement**
> Gioca il gioco delle istituzioni, ma resta un partito razzista e xenofobo
>
> **I gollisti**
> Un suicidio: si sono messi a inseguire il Rn e hanno perso la loro identità

PRIORITÀ A SANITÀ, SCUOLA E LAVORO

Attal: "Guiderò io la campagna elettorale Sono le legislative più importanti per il Paese"

«Sono io che condurrò questa campagna» delle legislative anticipate per la maggioranza, ha annunciato questa sera su *TF1* il primo ministro francese Gabriel Attal, che aveva definito «improvvisa» e anche «brutale» la decisione del presidente Emmanuel Macron di sciogliere l'Assemblée Nationale. Attal guiderà la campagna «come capo della maggioranza, primo ministro, con l'identità che mi appartiene – ha spiegato – cioè essere sempre all'ascolto dei francesi, anche quando non fa sempre piacere quello che si sente, provare a prendere decisioni concrete, risolvere i problemi», con alcune «priorità», i «grandi servizi pubblici che sono la sanità, la scuola, il potere d'acquisto e l'occupazione, l'ecologia». Attal ha spiegato che la decisione di Macron di sciogliere l'Assemblea è stata presa per due motivi. «Il significato del nostro mandato è agire e dobbiamo evitare questo blocco». Secondo: la maggioranza «ha perso le europee», ma le elezioni legislative saranno «le più importanti per la vita quotidiana dei francesi». R. E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

La segretaria dem riunisce i suoi: "Dobbiamo fermare il cinico baratto FdI-Lega"
Forza Italia frena: rinviamo il voto sugli emendamenti alla prossima settimana

Autonomia e premierato la maggioranza tira dritto Schlein: faremo barricate

La ministra delle Riforme
Porta il nome di Elisabetta Casellati il ddl sul premierato elettivo

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

È il giorno del ritorno in Parlamento dopo le fatiche elettorali e già sono evidenti gli effetti del voto europeo sui partiti di maggioranza e di opposizione. Sul tavolo ci sono le due riforme cardine della legislatura: l'Autonomia alla Camera e il premierato in Senato. Il centrodestra, forte del risultato nelle urne, vuole correre e non intende rimandare l'approvazione delle sue bandiere, mentre sul fronte opposto il Pd prende in mano le redini delle opposizioni e, insieme ad Avs, cerca di trascinare con sé in trincea gli alleati catatonici del Movimento 5 stelle.

Elly Schlein, prima di raccogliere i «complimenti» in Transatlantico da alleati e avversari, riunisce in mattinata le sue truppe e suona la carica: «Continueremo a seguire la strada della dura opposizione. Bisogna infilarci nelle divisioni della maggioranza e fermare il cinico baratto fra autonomia e premierato». Per la segretaria del Pd, «siamo il primo partito al Sud ed è un segnale forte al governo: si devono fermare sull'Autonomia». Lo stesso vale per il premierato: «Non possono pensare di cambiare la forma di governo a colpi di maggioranza». Più facile a dirsi che a farsi. Verdi e Sinistra italiana sono ringalluzziti dall'exploit elettorale, ma i Cinque stelle, dopo la batosta, hanno il morale a terra. La scorsa settimana protestavano con cartelli, urla, sfiorando persino una rissa in Senato. Adesso, invece, «proprio non abbiamo lo stato d'animo giusto», ammette un deputato con il volto scuro, stringendosi nelle spalle. Le opposizioni riescono ad accendersi solo nel tardo pomeriggio, alla Camera, quando in chiusura di seduta il deputato M5s Alfonso Colucci alza i toni contro i banchi del centrodestra: «Non ci fate paura! Contrasteremo l'Autonomia nelle forme democratiche, sia nelle piazze sia di fronte alla Corte costituzionale». I leghisti gli urlano contro, il Pd si fionda nella bagarre, i Fratelli si agitano. Chiuso il parapiglia, il deputato Dem Ubaldo Pagano chiede al presidente della Camera di rivedere il video con quanto successo in Aula al Var, ce l'ha con il vicesegretario della Lega Andrea Crippa: «Verificate il filmato! L'onorevole Crippa mi ha fatto più volte il gesto di uscire, come a dire "ci vediamo fuori"». Interviene il capogruppo di FdI Tommaso Foti: «Io ho visto invece Pagano chiamare più volte le persone per andare fuori. Sia visto il filmato perché deve essere ricostruita la provocazione». Alla fine, le opposizioni riescono a bloccare i lavori intonando l'inno di Mameli, un simbolo dell'unità d'Italia opposto all'autonomia che spaccherebbe il Paese in due. Nel centrodestra sbuffano spazientiti, fatta eccezione per un gruppo di deputati di Fratelli d'Italia che sulle prime note dell'inno nazionale, quasi per un riflesso incondizionato, scatta in piedi con la mano sul cuore e si unisce al coro delle opposizioni. Seduta sospesa, riprenderà questa mattina, ma l'Autonomia è destinata a procedere verso la meta. I leghisti, come il sottosegretario Massimo Bitonci, già esultano: «Ancora qualche giorno e l'Autonomia, come promesso diverrà realtà». Forza Italia, che al Sud ha il suo fortino elettorale, prova a rallentarla un po' e chiede di rinviare il voto sugli emendamenti alla prossima settimana, «non ci sembrava ci fosse urgenza di approvarla subito», dicono gli azzurri, ma la proposta viene bocciata. FdI non vuole rompere gli equilibri «perfetti» usciti dal voto. E poi, dicono con un sorriso velenoso, «l'Autonomia resterà solo sulla carta. Prima che venga trasferita una materia a una regione, dovranno essere finanziati tutti i Lep (i Livelli essenziali delle prestazioni, ndr) e con la situazione economica in cui versa il Paese, l'Autonomia potrebbe non essere applicata mai».

Effetto "tagliola" In Senato l'opposizione ha le mani legate

In Senato, invece, c'è il premierato. Anche qui le opposizioni vorrebbero fare ostruzionismo, «ma la maggioranza ha messo la "tagliola" con cui vengono contingentati i tempi, uno scandalo. E non ci sono margini per ottenere altre modifiche, il testo ora è blindato», mastica amaro Dario Parrini, del Pd. Insomma, qui le mani sono legate. Il capogruppo dei Cinque stelle, Stefano Patuanelli, non può far altro che «chiedere al governo e alla maggioranza di fermarsi. Questo obbrobrio non sta in piedi». Ma il centrodestra non ne vuole sapere. Dopo la pausa per approvare il decreto Cybersicurezza, la prossima settimana, è già cerchiata in rosso la data del voto finale, il prossimo 20 giugno. D'altronde, nota De Carlo, di FdI, «gli elettori ci hanno appena premiato, perché dovremmo fermarci?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO BITONCI
LEGA, SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELLE IMPRESE

Come promesso sono iniziate le votazioni. Qualche giorno e l'autonomia diverrà realtà

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA DEL PARTITO DEMOCRATICO

Infiliamoci nelle divisioni della maggioranza e proviamo a fermare queste riforme

STEFANO PATUANELLI
CAPOGRUPPO IN SENATO DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Il premierato è un obbrobrio, chiediamo al governo e alla maggioranza di fermarsi

---

Il passo indietro dopo il caso delle sue chat antisemite con Fabrizio Piscitelli detto Diabolik

Signorelli si dimette da portavoce Lollobrigida: va sempre in chiesa

LA STORIA

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Paolo Signorelli si è dimesso. Da ieri non è più il portavoce del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. «L'ho fatto per me e per la mia famiglia – spiega in un'intervista al quotidiano *Il Foglio* - per non danneggiare il governo». Lollobrigida lo saluta con affetto: «Perdo un collaboratore prezioso», dice. Ma dietro, denuncia, c'è un disegno politico: «Attraverso lui si voleva colpire me e il governo». A difendere il giornalista c'è anche il ministro Guido Crosetto, che parla di «messaggi privati criticabili, ma conservati per anni e usati per massacrare» una persona. «Non si può derubricare tutto a un errore di gioventù», ribatte Matteo Orfini (Pd), che giudica «sconcertante e inquietante» la versione di Lollobrigida.

Signorelli era finito nella bufera per delle vecchie chat in cui aveva usato frasi antisemite e di lode ai neofascisti. Conversazioni scambiate anni fa con Fabrizio Piscitelli, conosciuto come Diabolik, ultras della Lazio e trafficante di droga. «Il passato non si rinnega - spiega l'ex portavoce - anche se si commettono errori. Ma da persona matura non sono più vicino ad ambienti che per tanti motivi ho frequentato». Lollobrigida, su Facebook, avvalora questa versione: «Per come l'ho conosciuto è un padre di famiglia che ama sua moglie e i suoi piccoli. È incensurato e ha due lauree. Lavora con dedizione e professionalità. Mai l'ho sentito, in questi mesi, dire una cosa fuori dalle righe».

Errori di gioventù, sostiene Lollobrigida: «Certamente le cose che ho letto nelle chat sono ingiustificabili ma il contesto nelle quali sono state dette è molto più complesso di come è stato raccontato. Ci si può trovare in situazioni terribili senza saperlo e volerlo per il contesto in cui sei cresciuto o lavori. Specie se un altro Paolo Signorelli è tuo nonno e non lo potevi certo scegliere». Il riferimento è al fondatore di Ordine Nuovo, esponente di spicco dell'estrema destra negli anni Settanta. Oggi Signorelli nipote, scrive Lollobrigida, è «un giovane giornalista che da anni non salta una domenica in chiesa, va regolarmente in pellegrinaggio a Medjugorje, aiuta chiunque sia in difficoltà». Lontano, insomma, dalle chat rese pubbliche: «Tutti sanno bene che gli antisemiti devono stare lontano da Fratelli d'Italia».

Il ministro Lollobrigida e, alle sue spalle, Signorelli

Sulla stessa linea il capogruppo di FdI alla Camera, Tommaso Foti, con cui Signorelli aveva lavorato a Montecitorio prima di andare al ministero dell'Agricoltura. «Il reale obiettivo di questa campagna era il ministro Lollobrigida». Più originale la posizione di Gennaro Sangiuliano. Interpellato sul caso, il ministro della Cultura tira fuori Pol Pot: «Non ho sentito una parola sui gulag o sui khmer rossi. Nell'aprile del 1975 i khmer rossi massacrarono due milioni di individui in nome del comunismo. A dettare l'agenda delle notizie voglio essere io. Per me la notizia di oggi è il massacro di queste persone». Sarcastica la replica di Andrea Orlando (Pd): «Mi colpisce la tempestività con cui Sangiuliano segnala una notizia, assolutamente terribile, ma del 1975». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

"Quella legge è uno scalpo elettorale Nel Pd la stagione dei litigi è alle spalle"

Il presidente dem tra i favoriti per la carica di capogruppo dei Socialisti europei attacca il ddl Calderoli
"Prodi ha ragione, adesso l'opposizione deve dotarsi di una forte cultura di governo"

FABIO MARTINI

In cuor suo accarezza l'idea di diventare capogruppo dei Socialisti europei nel Parlamento di Strasburgo, ma Stefano Bonaccini non intende mollare la presidenza del Pd né la politica italiana, tanto è vero che non appena sbarca a Bruxelles, dai microfoni della Rai riparte sull'autonomia differenziata, tema che diventerà il prossimo tormentone dei Dem, galvanizzati dal fresco primato al Sud. Dice Bonaccini a *La Stampa*: «La valorizzazione delle autonomie locali è una storica battaglia della sinistra di questo Paese, ma il disegno di legge Calderoli è solo uno scalpo elettorale per la Lega, e mi pare evidente - ecco il punto nuovo - che non abbia convinto nemmeno i loro elettori».

Tornate all'attacco sull'autonomia differenziata, non era stato proprio lei a dire che sarebbe "un errore schierarsi a prescindere contro"?

«Mettiamo in chiaro i termini della questione. Resto convinto che la valorizzazione delle autonomie locali sia un principio corretto, perché nessuno, come chi amministra le proprie comunità, ne conosce i bisogni e può gestire al meglio le risorse. Ecco, con questa impostazione il disegno di legge Calderoli non c'entra assolutamente nulla: è solo un provvedimento vuoto, senza un euro destinato a garantire gli stessi servizi ai cittadini da Sud a Nord, mai discusso e condiviso con le Regioni e i Comuni».

Il ddl Calderoli subordina il riconoscimento dell'autonomia delle Regioni alla determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni, da garantire in ogni area del territorio nazionale. Ma sulla definizione dei Lep si sta lavorando da quasi un decennio e il costo è esorbitante. Diciamo la verità: governo e opposizione sanno che una vera riforma non vedrà mai la luce ma interpretano il gioco delle parti?

«I Lep sono la garanzia della tenuta del Paese, della comunità nazionale. Fissano i livelli minimi di prestazione e di finanziamento che devono essere comuni a ogni area del territorio italiano, dal Tirolo alla Sicilia. Se saltano, non si tratta di autonomia, ma di secessione. Sarebbe impensabile. Però, mi permetta, io sono più ottimista di lei: una riforma si potrebbe fare eccome, purché condivisa e col pieno coinvolgimento del Parlamento. In Emilia-Romagna votammo, senza un solo voto contrario e con l'appoggio di tutte le parti sociali e imprenditoriali, un progetto di autonomia su singole materie con ricadute concrete per famiglie, cittadini e imprese, per avere servizi più efficienti e risposte più veloci dalla pubblica amministrazione. Senza chiedere un euro in più allo Stato, anzi con la certezza di poter fare con meno rispetto agli attuali trasferimenti una volta a regime».

> Gli elettori ci hanno premiato e hanno indicato il Pd come l'alternativa più credibile alla destra
>
> Chi non accetta la leadership dem consegna il Paese a Meloni per i prossimi decenni

Il governatore Stefano Bonaccini, presidente del Partito Democratico dal 2023 e della Regione Emilia-Romagna dal 2014, incarico per il quale sono attese le sue dimissioni

ANSA/FABIO CIMAGLIA

390.400 Le preferenze di Stefano Bonaccini candidato nella circoscrizione Nord Est

24,08% La percentuale di voti presi dal Pd, 25,8% nella circoscrizione nord orientale

Del ddl Calderoli cosa c'è di condivisibile e cosa è da respingere in toto?

«Di condivisibile, nulla. E nemmeno di condiviso: ripeto, è una riforma che il governo si è fatto da solo, senza coinvolgere le Regioni. Basta questo a renderla inattuabile e sostanzialmente morta prima ancora di essere approvata».

C'è davvero un "nuovo" Pd diverso dai precedenti?

«È stata premiata la scelta di essere finalmente uniti. Abbiamo fatto gioco di squadra e mi auguro che la stagione dei litigi e delle polemiche interne sia definitivamente alle spalle. La segretaria Elly Schlein ha scelto giustamente di indicare pochi temi, ma rilevanti nella vita delle persone: lo smantellamento della sanità pubblica che sta attuando il governo e la battaglia per il salario minimo legale, perché non è degno di un Paese civile che si lavori per pochi euro l'ora. Gli elettori ci hanno premiato e hanno indicato il Pd come l'alternativa più credibile alla destra, il perno su cui costruire una futura coalizione di centrosinistra. Chi non lo accetta, consegna automaticamente il Paese a Meloni per i prossimi decenni».

Romano Prodi, parlando con *La Stampa*, ha detto che l'opposizione deve dotarsi di una forte cultura di governo. Condivide?

«Al cento per cento. E il successo di amministratori locali come me, Enzo Decaro, Dario Nardella, Giorgio Gori o Matteo Ricci, solo per citarne alcuni, lo conferma, insieme ai tantissimi sindaci che si sono confermati o hanno addirittura già vinto con affermazioni nette in città importanti. L'ho sempre detto: un'opposizione è più credibile quanto più sa affiancare alla protesta anche una proposta alternativa a quella del governo. Come abbiamo fatto sulla sanità, presentando una proposta di legge che fissa nel 7,5% il rapporto minimo fra il Pil e la spesa sanitaria annuale, che oggi è sprofondato al 6,2%, fra i più bassi in Europa».

Il Pd che fa il pieno a sinistra non crea un vuoto tra i moderati? Non avete pregiudizi che sconfinano nell'odio verso Renzi, mentre Calenda è il "buono"?

«In Emilia-Romagna io governo una coalizione dalla sinistra e i verdi ad Azione e Italia Viva. E con il M5s governiamo insieme in città importanti come Bologna, Ravenna o Modena. Non esistono veti, ma alleanze basate su un programma chiaro e candidature serie. Con tutto il rispetto per le persone e i militanti dei loro movimenti, mi auguro che Calenda e Renzi abbiano capito che arroccarsi ognuno sul proprio monte equivale a condannarsi all'irrilevanza politica, quando invece possono portare contributi importanti alla costruzione dell'alternativa. Noi vogliamo tornare al governo del Paese e per farlo non possiamo non parlare ai tanti moderati che non si riconoscono nella Lega di Vannacci o nella destra amica di Orban e Trump». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marattin in campo, Calenda guarda a sinistra: "Non torno indietro"

Renzi rilancia il Terzo polo "Ma serve un nuovo leader"

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Federatore o federatrice di Terzo Polo cercasi, possibilmente di buon carattere. O anche no. Magari c'è chi nel terzismo non ci crede più e progetta un futuro di più tranquilla navigazione nel perimetro del centrosinistra. Il durissimo risveglio dopo le Europee fa litigare di nuovo Matteo Renzi e Carlo Calenda, al solito. Con la differenza che il primo si rende conto che se Italia viva vuole sopravvivere deve trovare un nuovo o una nuova leader e quindi lancia un appello a tentare una ennesima aggregazione al centro, precisando però che «non può essere nessuno di noi a gestire questo passaggio». Di qui lo slogan: «Terzo polo con un terzo nome alla guida». E si sussurra che la guida potrebbe essere Luigi Marattin, che non ha mai digerito la rottura con Azione.

Matteo Renzi, leader di Iv

Calenda invece non ci pensa proprio a fare un passo indietro e ritornare sui suoi passi ad una alleanza con i vecchi amici, ora nemici. Riunisce il gruppo dirigente, litiga di brutto con Enrico Costa che ancora rimpiange la rottura di un sogno («La sconfitta è figlia della frantumazione del Terzo Polo. Tutto molto prevedibile. Gli elettori si sono incazzati perché alle politiche hanno dato un'indicazione chiara, che non è stata seguita. Punto»), si punzecchia con Mara Carfagna, si ritrova con gli ex renziani dal dente avvelenato Ettore Rosato e Matteo Richetti, e alla fine lascia capire che è pronto ad abbandonare ogni velleità di terzismo perché vede solo il bipolarismo, e in questo alveo farà opposizione pura e dura contro Giorgia Meloni.

Macerie, ecco quel che resta dei centristi. Scrive Renzi, che vanta duecentomila preferenze: «Sono molto amareggiato, anche perché al posto nostro vanno a Strasburgo candidati che esprimono concetti opposti al nostro. Potevamo avere 7 parlamentari, per colpa della divisione saranno zero. A chi dice: tutto questo per colpa delle vostre divisioni personali rispondo per l'ultima volta. Mettere tutti sullo stesso piano in termini di responsabilità è profondamente ingiusto». Ovvero, la colpa è di Calenda.

Passano pochi minuti e scrive Calenda: «Sono consapevole che sarò accusato di non aver voluto la riunione a qualsiasi costo delle forze riformiste. La realtà è opposta. "Azione" ha sempre voluto dare al Paese un partito liberaldemocratico, ma non a tutti i costi». Ovvero, la colpa è di Renzi. E da un ex nonriappacificato quale è Richetti arriva la risposta più aspra a Renzi: «L'unico tuo scopo è la tua elezione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Il j'accuse di Barbara

A un anno dalla scomparsa di Silvio Berlusconi, la figlia lo difende e attacca i magistrati "Il più perseguitato al mondo la sua salute compromessa dai pm" Stasera l'omaggio a reti unificate

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Avanti con la riforma della giustizia!». Nel nome del padre, nel nome di Silvio Berlusconi. A un anno (oggi) dalla scomparsa del papà, la terzogenita Barbara riprende la battaglia. Rispolvera il *leitmotiv* lungo una vita: «l'accanimento» di quella che definisce «magistratura politicizzata» che ha fatto di suo padre «un perseguitato» al punto da rimetterci la salute.

Mentre nella Mediaset di colui che divenne «Sua Emittenza», in un gremitissimo Studio 20, si proietta l'anteprima del documentario che questa sera celebrerà il Cavaliere a reti unificate del Biscione e Pier Silvio Berlusconi, che tiene le redini delle tv, lo ricorda – «Mio padre Silvio Berlusconi è amore!» –, su altre frequenze, quelle del Tg1, prende la parola Barbara. Non è la prima volta che la terzogenita lo ricorda pubblicamente.

Oggi una messa ad Arcore con i 5 figli, il fratello, Marta Fascina e gli amici più stretti

Ma un anno dopo, sceglie e pesa parole più politiche che mai, come Marina è solita fare. Suo padre, dice Barbara, «è stato il leader politico più perseguitato al mondo con più di quattromila udienze, ottantasei processi. Un accanimento di una parte della magistratura politicizzata che è durato quasi trent'anni e che ne ha gravemente compromesso la salute. Mi auguro che venga presto approvata in Parlamento la riforma della giustizia». Nel nome del fondatore di Forza Italia, la battaglia va avanti.

«Mio padre ha cambiato l'Italia – argomenta Barbara – modernizzandola nell'imprenditoria, nello sport, nei media e soprattutto nella politica con l'introduzione del bipolarismo. È stato molto amato perché ha sempre difeso la libertà come diritto naturale dell'uomo in contrapposizione a uno stato più oppressivo e non al servizio dei cittadini, come lui invece auspicava e poi è stato certamente contrastato». Barbara afferra la staffetta politica del leader di Forza Italia nel giorno del ricordo. La terzogenita, già manager del Milan e che con i fratelli siede nel cda di Fininvest, parla da Macherio. Dalla villa, oggi sua, famosa per il discorso che, pronunciato qui, segnò la svolta politica del Cav: «L'Italia è il Paese che amo...». Correva l'anno 1994 e Barbara aveva dieci anni. «Ricordo tutto – giura ai microfoni del Tg1 – perché ero qua. Ricordo le troupe, il trambusto... Soprattutto ricordo la sua emozione, anche la sua convinzione».

Oggi Barbara sarà ad Arcore insieme con i suoi fratelli per la commemorazione. Ci sarà Marina, che del padre ha raccolto le chiavi dell'impero, presidente di Fininvest, oltre che della Mondadori, ci sarà Pier Silvio, a capo di Mediaset. Ci saranno Eleonora e Luigi. Con loro lo zio Paolo Berlusconi. Poi gli amici, i manager, i consiglieri di una vita del Cav: da Fedele Confalonieri ad Adriano Galliani, da Gianni Letta a Danilo Pellegrino. E ci sarà lei, Marta Fascina, l'ultima compagna di Silvio. Prima una messa in suffragio, poi il pranzo a Villa San Martino, rimasta il luogo dove la famiglia si ritrova, ricorda, decide.

Padre e figlia
Silvio Berlusconi con la figlia Barbara, sua terzogenita e prima dei figli avuti con Veronica Lario, insieme a Milano nel 2005, quand'era presidente del Consiglio

> **Barbara Berlusconi**
> Toghe politicizzate Contro di lui un accanimento che è durato quasi 30 anni
> Mi auguro che venga presto approvata in Parlamento la riforma della giustizia

Il ricordo

Silvio Berlusconi (nella foto, l'omaggio di ieri dei dipendenti Mediaset) è morto un anno fa all'ospedale San Raffaele di Milano, dove era ricoverato da qualche giorno. Ad aprile gli era stata diagnosticata una polmonite sorta nel quadro di una leucemia mielomonocitica cronica. Il 14 giugno si sono svolti i funerali di Stato nel Duomo di Milano ed è stato proclamato il lutto nazionale. Le sue ceneri sono conservate a Villa San Martino.

Pier Silvio Berlusconi, però, l'aveva promesso. E ieri sera a Cologno Monzese, nello Studio 20, il più grande di via Cinelandia, lo stesso dove un anno fa i collaboratori lo avevano atteso per abbracciarlo di ritorno dal funerale, ha riunito di nuovo tutti. Sono troppi, qualcuno deve seguire dal maxischermo all'esterno. Altri sono collegati da Roma, persino da Madrid, una delle sedi di Mfe, la nuova declinazione europea del Biscione. C'è la voce fuori campo di Gerry Scotti, gli artisti di *Io Canto* intonano le canzoni che piacevano al patron. Sullo schermo scorre il documentario dedicato al Cavaliere che questa sera sarà trasmesso in simulcast sui canali del Biscione, mentre anche la Rai prevede speciali e approfondimenti. Nel pomeriggio, invece, gli appuntamenti istituzionali con la commemorazioni alla Camera e al Senato. «Mio padre è stato un uomo eccezionale», dice Pier Silvio Berlusconi ai collaboratori, cui regala una copia di *In nome della libertà*, il libro che Paolo Del Debbio ha dedicato al fondatore di Forza Italia. «Con il suo pensiero e con il suo agire ci ha insegnato dei valori preziosissimi – prosegue –. Valori che oggi sono un esempio» anche «per chi non lo ha amato o addirittura lo ha osteggiato... Il suo garbo, la sua umanità, la sua combattività e la sua generosità oggi sono riconosciuti da tutti e da tutti sono apprezzati. E penso che questo sia un grandissimo merito e forse il suo più grande lascito».

La commemorazione alla Camera e al Senato, e poi il documentario che gli dedica Mediaset

Ricorda «le parole a lui più care: libertà, rispetto e futuro. Bene, oggi voglio usare la parola che più di tutte lo rappresenta. Una parola disarmante per la sua semplicità. Ma anche la parola più forte, più potente e universale di tutte: Silvio Berlusconi, mio padre, è amore! Mio padre aveva una capacità unica di amare e di farsi amare. Mio padre è amore per la vita. Amore per la famiglia. Amore per il lavoro. E amore incondizionato per il suo Paese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli speciali del conduttore battuti da Mentana, Propaganda e Porro. Il nervosismo su Vannacci

Maratone elettorali, Vespa non punge più ma i suoi vini finiscono sul tavolo del G7

IL PERSONAGGIO

FRANCESCA D'ANGELO

Prima alle urne. Poi dal divano. Ormai si vota così, in una sorta di doppia tornata elettorale: quella ufficiale e l'altra mediatica. Così i dati Auditel post-elezioni si rivelano una finestra sul Paese reale. Del resto, ogni rete è un universo politico a sé stante: seguire una maratona elettorale su Rai1, La7 o Rete4 non è la stessa cosa, cambiano approccio politico, toni, chiave di lettura.

Il risultato della maratona elettorale di domenica e lunedì sera è quasi senza precedenti: il pubblico è tornato a interessarsi un po' di più di politica, ma ha preferito altri giornalisti a Bruno Vespa. Il volto istituzionale per eccellenza ha perso la corona nel momento più caldo per l'intera Europa. La débâcle è stata doppia. La prima sconfitta è arrivata domenica notte: Vespa si è misurato in un testa a testa con

Bruno Vespa a "Porta a porta"

Enrico Mentana sfidandolo nella sua specialità, la maratona. Partiti insieme al fischio di inizio, alle 22.45, entrambi si sono congedati dal pubblico alle 2 di notte. Risultato: vince Mentana. Nonostante lo sciopero Auditel, che ha rilevato ma non pubblicato gli ascolti, il sito *Dagospia* li ha recuperati: lo speciale *Porta a Porta* ha ottenuto il 12,2%, quello del *TgLa7* il 12,6%.

Ma è il giorno dopo che arriva la vera doccia fredda. Lunedì sera lo *Speciale Porta a Porta Elezioni* si arena al 5,8%, senza nemmeno toccare quota 1 milione di spettatori: si ferma a 886 mila. Stavolta a batterlo sono in due: sia La7 che ReteQuattro. *Propaganda Live - speciale elezioni* ottiene 894mila spettatori e il 7,47%, mentre Nicola Porro con *Quarta Repubblica* vola al 6,5% di share, intrattenendo 864.000 spettatori. Per dare un termine di paragone, nel 2022 lo speciale votazioni di *Porta a Porta* aveva registrato 1,1 milioni di spettatori e il 7,1% di share: un dato già giudicato basso all'epoca ma che resta migliore di quello attuale.

Il regno di Vespa sembra dunque scricchiolare e lo stesso giornalista tradisce un certo nervosismo. Lunedì sera ha perso le staffe ben due volte. Prima ha sbottato contro Marco Furfaro. Il deputato del Pd aveva espresso perplessità ascoltando le parole di Vannacci: «Credo sia inaccettabile che nel servizio pubblico ascoltiamo un parlamentare europeo che dice che la Decima Mas ha avuto una stagione gloriosa». Piccato, Vespa lo interrompe: «Non le consento di dire che nel servizio pubblico non si possa ospitare un signore che ha preso 530 mila preferenze. Abbia pazienza. Punto secondo, la Decima Mas come ha detto Vannacci ha avuto due momenti». Sul finale Vespa ha poi perso le staffe in diretta contro gli autori che gli facevano segno di chiudere: «Mi state facendo cenno, vi ho visto! La smettete? Ecco, basta, per favore!» per poi dare loro dei «rompiscatole».

Una piccola soddisfazione per il conduttore arriva dalla tavola. Vespa infatti da qualche anno è anche viticultore, possiede una tenuta che produce vini in Puglia, poco fuori Manduria. Ebbene, alcuni dei suoi vini (che già sono presenti a bordo dei treni Frecciarossa) saranno serviti a tavola ai leader delle democrazie mondiali che da domani si riuniranno per il G7 a Borgo Egnazia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Il rilancio di Conte

Il presidente M5s apre sui due mandati: cambieremo le regole E avverte Schlein: non saremo junior partner di nessuno

Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte durante la conferenza stampa all'indomani delle ultime elezioni europee

ANSA

IL RETROSCENA

ROMA

Nessuno ha mai usato la parola “dimissioni”. Non Giuseppe Conte, durante le varie riunioni e telefonate, né i vertici del Movimento 5 stelle, dai vicepresidenti ai capigruppo. Se qualcuno ci ha pensato, non ha avuto il coraggio di dichiararlo apertamente. Il leader M5s, dopo la pesante sconfitta alle Europee, si è limitato a dire di non voler fare «finta di niente» e dare l'impressione di essere «attaccato alla poltrona», quindi di essere pronto a tutto per rilanciare l'azione del Movimento. «Se pensate possa servire, potrei anche farmi da parte», il senso del ragionamento. Ma nessuno ha preso in considerazione questa soluzione. È bastata, però, la prima pagina di ieri del *Fatto quotidiano*, giornale vicino al M5s e di solito tutt'altro che ostile nei confronti dell'ex premier, per provocare un attacco di panico a più di un parlamentare. L'ipotesi di un passo indietro del presidente, messa nero su bianco, ha avuto l'effetto più prevedibile e, forse, sperato: ricompattare il Movimento intorno al suo leader. «Perché, se lui lascia, poi che facciamo? Ora non c'è nessuno in grado di prendere il suo posto», la considerazione più frequente.

Ieri mattina telefonate allarmate di deputati e senatori ai componenti del suo staff per ottenere rassicurazioni, poi una serie di post social e dichiarazioni affidate alle agenzie di stampa. Per dire che «la leadership di Conte è solida e non è in alcun modo in discussione», mette a verbale il vicepresidente Michele Gubitosa. Che il Movimento con lui «è nelle mani migliori e il tempo ci darà ragione», assicura il vicecapogruppo alla Camera Agostino Santillo. O che «Conte rimane saldamente alla guida del M5s, niente drammi», come precisa la collega Vittoria Baldino. Questo non significa che non ci sia «l'obbligo di una profonda riflessione interna», aggiunge, dando il senso dell'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari convocata in serata.

Appuntamento abituale del primo martedì del mese, saltato la scorsa settimana per la campagna elettorale e recuperato ieri nel momento di maggior difficoltà del Movimento da quanto Conte è alla guida. L'obiettivo è fare «una sana autocritica» e mettersi in discussione, perché «di fronte a questo risultato dobbiamo farlo tutti, io per primo», spiega lo stesso Conte durante una riunione del direttivo M5s di Camera e Senato. All'arrivo a Montecitorio per l'assemblea si mostra sereno: «Le dimissioni sul piatto? Sì, della cena», scherza con i cronisti. Nel suo intervento di apertura avverte che «una comunità politica matura si assume le responsabilità dei propri errori, analizza le cause, per fare meglio in futuro. Non diremo mai che hanno sbagliato gli elettori». Poi chiarisce: «Il mio ruolo, la mia guida, rimane e rimarrà sempre e solo funzionale agli interessi superiori della nostra comunità». Tradotto: se siete d'accordo, resto al mio posto. Quindi, l'analisi della sconfitta: «So che non abbiamo giocato ad armi pari. Abbiamo pagato molto la debolezza delle liste – ammette Conte –. Non abbiamo fatto casting, ma abbiamo indicato poche figure molto coerenti con il nostro percorso politico». Vuole un confronto franco, vuole mostrarsi aperto ai suggerimenti, anche per rispondere a chi lo accusa di accentrare tutte le scelte. Sopratutto, vuole ascoltare dal vivo le eventuali contestazioni, sentirsi dire in faccia, ad esempio, che chiudersi nei teatri e trascurare le piazze non è stata una buona idea o che bisogna superare il limite dei due mandati, che ha tagliato fuori dalle liste europee alcuni volti noti del Movimento, da Roberto Fico a Paola Taverna, fino a Virginia Raggi. «Possiamo aprire una riflessione su regole ancora più efficienti – concede Conte –. Ma non potremo mai adattarci a essere un partito tradizionale». Conte non sarebbe contrario al superamento della regola totem del Movimento, più volte difesa dal fondatore Beppe Grillo. Ma non ha intenzione di affrontare la questione ora, nel vortice di delusione creatosi dopo il crollo elettorale. Però prepara il terreno: «Io credo che sia venuto il momento di avere una grande assemblea costituente, con la partecipazione di tutti gli iscritti – spiega –. Sarà questa la sede per discutere insieme del miglioramento delle regole». Si occupa subito, invece, di un'altra questione che preoccupa i parlamentari: il rapporto con il Pd, la prospettiva di ritrovarsi a rimorchio dei dem nella coalizione progressista. Conte, a dispetto dei numeri, avvisa Elly Schlein: «Non siamo e non saremo mai junior partner di nessuno – scandisce – Noi siamo e saremo alleati, corretti, trasparenti, leali di chi è disponibile a condividere le nostre battaglie». NIC.CAR.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

Il controverso limite dei due mandati vieta a i politici M5s con incarichi istituzionali di candidarsi una terza volta, sia nella politica nazionale che in quella locale

Il M5s ha pagato più di tutti l'astensionismo: oltre un terzo dei suoi elettori è rimasto a casa, specie al sud, dove ha perso metà dei consensi

Oggetto di critiche anche la composizione delle liste votata online da 18 mila persone (solo un decimo degli aventi diritto) e priva di big come di nomi forti della società civile

A 40 ANNI DALLA MORTE DEL LEADER DEL PCI

Ricordo bipartisan del Parlamento per commemorare Enrico Berlinguer

Il compromesso storico e la questione morale. E poi lo sguardo europeo e la necessità di collocare l'Italia nella Nato. Sono alcuni dei passaggi dell'impegno civile di Enrico Berlinguer ricordati oggi dal mondo della politica. A 40 anni dalla morte del leader del Pci, la commemorazione è bipartisan. La Camera, alla presenza delle figlie Bianca e Laura, gli dedica parte dei lavori d'Aula. Con interventi in entrambi i lati dell'emiciclo. Accade lo stesso al Senato. Ad aprire la giornata è il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che di Berlinguer sottolinea le «scelte coraggiose» per il consolidamento della Repubblica: dalla lotta al terrorismo, all'integrazione europea, passando per il suo «assillo per la pace». Quindi la parola passa al Parlamento, con i discorsi dei presidenti di Camera e Senato Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa. A palazzo Madama, l'esponente di FdI evidenzia la standing ovation riservata a Berlinguer dalla convention di FdI a Pescara e la tessera del partito stampata in suo onore dal Pd. «Si possono contrastare le idee, ma bisogna riconoscere la natura degli uomini che valgono», chiosa La Russa. L'Aula osserva un minuto di silenzio, i senatori si alzano e applaudono. Stesso applauso, senza distinzioni di colore politico, a Montecitorio. Dove il presidente Fontana rimarca «la sua visione legata all'evoluzione della Comunità europea». —

ANSA

Il leader Pci Enrico Berlinguer

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Luigi Di Maio

“Giuseppe ha snaturato i 5Stelle Ha perso chi fece cadere Draghi”

L'ex ministro: “Il leader ha piegato il Movimento a sua immagine e somiglianza Nessuno ha alzato un dito. E Grillo ha 300mila buoni motivi per restare in silenzio”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Luigi Di Maio era seduto lungo il fiume. Era lì che aspettava il primo, vero passo falso di Giuseppe Conte. «Sono stato in silenzio per tutta la campagna elettorale. Mi ha meravigliato che Conte e Renzi mi abbiano nominato spesso nelle loro interviste ai quotidiani e alle tv – dice l'ex ministro degli Esteri del governo Draghi –. Anche per questo adesso mi sento in dovere di dire qualcosa». Di Maio parla dall'aeroporto di Bruxelles, è in partenza per Washington, dove ha in programma incontri al Pentagono e al Dipartimento di Stato, nella sua veste di rappresentante Ue per il Golfo. Ma in questa intervista parla soprattutto da ex capo politico del Movimento 5 stelle, da cui si è allontanato ormai due anni fa, ma la cui parabola osserva ancora con interesse.

Dal 2013, da quando Beppe Grillo vi ha portati in Parlamento, per i 5 stelle è il risultato peggiore...

«È una performance da elezioni amministrative, non da elezioni di respiro nazionale. Anzi, penso che, di recente, persino alle Amministrative il M5s sia andato meglio. Questa volta perde addirittura il primato al Sud e in regioni come la Campania e la Sicilia, in città come Napoli. Il Pd è stato più bravo a interpretare la difesa dei diritti sociali, su cui noi eravamo un riferimento per le persone. Chi ha perso il reddito di cittadinanza ha capito di averlo perso anche perché i 5 stelle hanno fatto cadere il governo Draghi. Conte ha compiuto il capolavoro di far tornare il bipolarismo».

Qual è la sua principale responsabilità?

«Aver snaturato il Movimento, che oggi è un partito ancora più chiuso e verticistico del passato. Un tempo era più plurale, c'erano più “anime” diverse. Conte lo ha modellato a sua immagine e somiglianza, ha fatto un'operazione legittima, che gli è stata consentita senza che nessuno alzasse un dito. Per questo credo che, nonostante questo risultato negativo, dentro al Movimento non cambierà niente».

Nessuno metterà in discussione la leadership di Conte?

«Sarebbero patetici a farlo ora, troppo comodo. Non ho mai sopportato chi sta nell'ombra nei momenti buoni ed esce fuori solo quando non può ricavare più vantaggi. Quanto a Grillo, ha 300 mila buoni motivi per restare in silenzio».

Traduco: pagato come consulente della comunicazione per tenerlo buono. Però si è fatto sentire per blindare il limite dei due mandati, che secondo molti sarebbe tra le ragioni delle liste elettorali deboli e del crollo nelle urne...

«La debolezza delle liste esiste da 15 anni. Eravamo tutti dei signor nessuno. Dai primi sindaci eletti nel 2012 fino al risultato del 33%. È sempre stato un voto di opinione, mai un voto di preferenza. E sicuramente questo ha sempre inciso sui risultati delle amministrative, a parte alcune eccezioni. In ogni caso, seguo divertito il dibattito sul doppio mandato. Vuoi vedere che la soluzione proposta dal movimento per risolvere la sua crisi, è la politica di professione?».

Conte saprà adattarsi al ridimensionamento politico del Movimento, reso evidente da questo voto europeo?

«Non lo so, ma ho sempre pensato che dalle elezioni si possano ricavare lezioni importanti. Bisogna comprendere e rispettare i segnali che arrivano dai cittadini. Io l'ho fatto, anche quando mi hanno mandato a casa. Credo che il M5s possa contribuire alla costruzione di un'alleanza strutturale nel centrosinistra per offrire un'idea alternativa di governo».

Quali sono queste lezioni e questi segnali?

«Prima di tutto, il Movimento deve mettere a posto la sua politica estera: si dice che non serva a prendere voti, ma poi ti presenta il conto in Europa, relegandoti nei non iscritti, dove non si incide in nessuna maniera. Abbiamo visto che non porta grandi consensi suggerire di abbandonare l'Ucraina al proprio destino, interrompendo l'invio di armi. Come non li porta mettere in discussione la nostra alleanza con gli Stati Uniti o il ruolo che svolge la Nato. Cosa che Giorgia Meloni ha capito benissimo, riposizionando Fratelli d'Italia».

Quindi, i 5 stelle hanno sbagliato a puntare tutto sul pacifismo?

«Se i cittadini percepiscono che le tue proposte non sono fattibili o realistiche, non ti votano. Guardiamo i risultati: vincono i partiti che hanno sostenuto e sostengono i cardini dell'agenda Draghi, a partire dall'Ucraina, che sostengono Israele, supportando la soluzione a due stati, e che hanno preso una ferma posizione sulla Nato e sull'europeismo. Fratelli d'Italia e Pd in questa tornata elettorale hanno ottenuto circa il 50% quasi dei consensi. Perdono, invece, i partiti che hanno buttato giù Draghi e perdono i due leader di centro che, incapaci di trovare un accordo, si sono cannibalizzati a vicenda».

E siamo tornati all'agenda Draghi: dica la verità, anche lei lo sogna presidente della Commissione europea?

«Io non credo che Draghi, in questo momento, sia interessato a entrare in competizione con von der Leyen, che resta l'unica candidata presidente della Commissione per il Partito Popolare, vincitore di queste elezioni. La maggioranza con socialisti e Renew sembra tenere: starà a loro decidere se e come allargare la maggioranza in Parlamento».

Toccherà a Elly Schlein, invece, provare a unire i partiti del centrosinistra: come la vede?

«Intanto, credo che il Pd in queste Europee sia stato votato anche da molti ex elettori del Movimento, soprattutto al Sud. E sono contento per tanti amministratori in gamba che verranno a Bruxelles. Quanto a Schlein, non sarà una missione semplice, anche perché in politica i voti non si sommano. Si fa presto a dire che, tutti insieme, i partiti di opposizione sono davanti al centrodestra, ma la sfida è costruire una proposta organica e credibile».

Per lei, invece, ci sarà un futuro nella politica italiana?

«Il mio futuro sono mio figlio, che nascerà a settembre, e la mia compagna con cui vogliamo costruire una famiglia. Ho tutto l'interesse a portare a termine il mio mandato presso le istituzioni europee continuando a lavorare come ho sempre fatto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risultato

Alle Europee hanno mostrato una performance da elezioni amministrative

Il tetto ai mandati

Dibattito divertente Vuoi vedere che la soluzione ora è la politica di professione?

La segretaria del Pd

Schlein più brava a interpretare la difesa dei diritti sociali, l'hanno votata molti ex 5s

L'ex ministro degli esteri Luigi di Maio con l'allora premier Mario Draghi durante il lavori per il Consiglio europeo del giugno 2022

ANSA

L'ANALISI SWG RADAR

Europee, il Pd conquista il voto dei giovani FdI vince tra gli operai, i 5s tra i più deboli

Il Pd è il primo partito nel voto dei giovani. FdI fa il pieno nella generazione dei 35-54enni e tra gli operai. La Lega raggiunge il massimo consenso tra i lavoratori autonomi, mentre i 5 Stelle restano un importante punto di riferimento per le fasce sociali più basse ma qui l'astensione raggiunge il 60%.

È quanto emerge da una analisi Swg Radar sul voto dei segmenti socio-demografici. Il primo segmento analizzato è quello del voto dei 18-34enni: qui il Pd è il primo partito con il 25%, seguito da FdI al 21 e cresce di ben 4 punti rispetto alla media complessiva Avs che arriva all'11%. Tra gli elettori di età media (35-54 anni) Fratelli d'Italia raggiunge il suo picco con il 33% seguita dal Pd al 23. Nel voto degli over 54enni, la generazione che partecipa maggiormente al voto, la distribuzione del consenso è simile alla media complessiva con FdI al 29% e il Pd al 25%.

Tra i lavoratori autonomi sono stati premiati soprattutto FdI e Pd, ma la Lega in questa categoria ottiene un consenso più alto della propria media con l'11%. Tra gli operai sfonda FdI con il 39%, staccando il Pd che segue con il 16%, meno 8 rispetto alla media complessiva che viene invece rispettata nel voto del ceto medio, che premia i due principali partiti, FdI e Pd. Il M5s «rimane un importante punto di riferimento per le fasce sociali più basse, nelle quali Pd e FdI raccolgono un consenso inferiore alla media»: il partito di Meloni si ferma 24%, il Pd al 17% mentre i 5 Stelle arrivano al 16%. —

IL TACCUINO

La crisi esistenziale dei grillini

MARCELLO SORGI

Problema: come si fa a discutere sulle cause di una sconfitta elettorale e delle eventuali responsabilità del leader nella sconfitta, in un partito/movimento che non ha veri organismi di vertice, né consuetudine al confronto politico tra posizioni differenti? La domanda riguarda il Movimento 5 stelle, uscito molto ridimensionato dal voto per l'Europarlamento, ma potrebbe allargarsi anche ad altre formazioni, vedi la Lega, nella stagione dei “partiti personali” e delle leadership incontestabili.

Nel caso dei 5 stelle, però, la botta è stata forte, e quel 9, 99 per cento, poi arrotondato a 10, che ha fatto paventare per la prima volta le dimissioni a Conte, ha aperto il sipario sul presente e sul futuro del Movimento. Anche quando si trattò di passare dalla leadership del fondatore Grillo e del capo politico Di Maio a quella dell'“avvocato del popolo” ci fu uno psicodramma che andò avanti per giorni e giorni. Conte, fine giurista, voleva scrivere uno statuto che poi Grillo avrebbe dovuto accettare anche se in sostanza gli toglieva tutti i poteri. Ne nacque uno scontro tra l'ex-premier uscito dalla doppia esperienza del governo gialloverde e di quello giallorosso e il comico che per una volta aveva perso la voglia di scherzare e non intendeva farsi sfilare la sua creatura. Alla fine Grillo fu sconfitto e Conte fu promosso alla guida del Movimento, rivelando presto delle insospettabili doti di gestione che lo portarono a estromettere Casaleggio junior, che almeno per ragioni familiari vantava il proprio quarto di nobiltà, e insieme a lui la leva che aveva ricoperto le cariche più importanti nella legislatura 2018-2023, i Fico, le Taverna, le Raggi, lo stesso Di Maio, segati grazie alla regola del secondo mandato, e sostituiti con una seconda generazione a lui fedele, una per tutte l'ex sindaca di Torino Appendino. La quale oggi potrebbe essere candidata forte a sostituirlo. C'è chi dice che Conte, pur di salvare se stesso, sarebbe pronto a cancellare la ghigliottina del secondo mandato e a consentire il rientro dei fuoriusciti, a cominciare da Di Battista, che di mandati ne ha uno solo, ed è considerato l'avversario più genuino dell'attuale leader. Ma siamo solo alle prime battute. Prima di capire come andrà a finire, quante ne vedremo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario Matteo Salvini, 51 anni, è segretario federale della Lega dal 2013. Vice premier del governo Meloni, è ministro delle Infrastrutture

NICOLA MARFISI/AGF

IL RETROSCENA

LAURA BERLINGHIERI
FRANCESCO MOSCATELLI
VENEZIA-MILANO

Assedio a Salvini

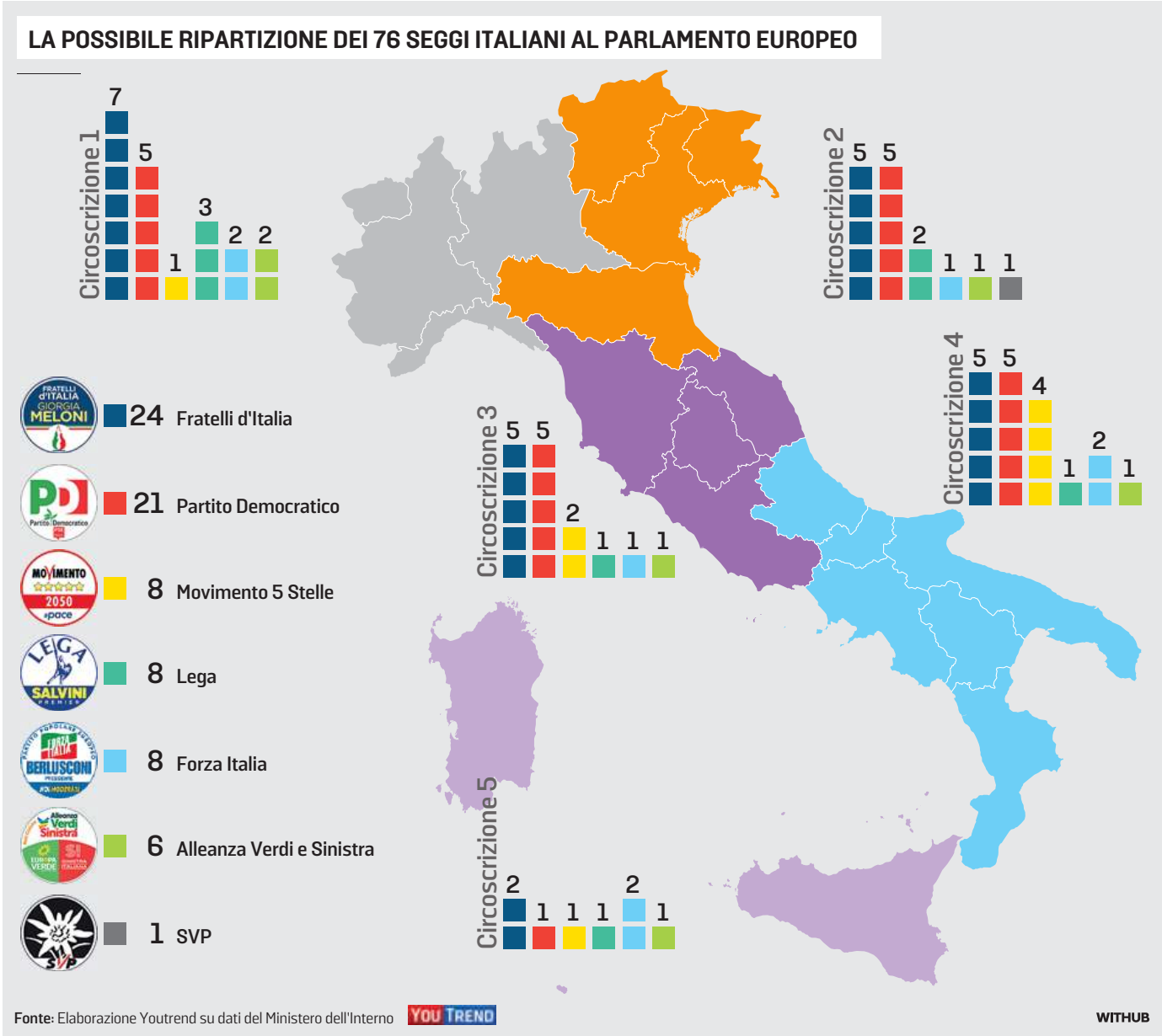
Parte dal Veneto la corsa alla segreteria
Marcato pronto a candidarsi al congresso
E Fontana difende Bossi: "Non si tocca"

Espellere o non espellere Umberto Bossi? Come punire il vecchio leone colpevole di aver fatto annunciare a urne aperte il suo voto per il candidato di Forza Italia Marco Reguzzoni?

Matteo Salvini sa benissimo che l'uscita del Senatur ha spostato poco o nulla, ma la mossa di trasformare il fondatore in un capro espiatorio, che va di pari passo con il rivendicare la tenuta del progetto nazionale imperniato sul generale Roberto Vannacci che alle europee ha permesso alla Lega di prendere qualche decimale in più rispetto alle politiche del 2022 (perdendo però 375 mila voti in termini assoluti), è funzionale all'unico grande obiettivo che il segretario si pone da qui alla fine dell'anno: mostrare i muscoli e restare al proprio posto.

Dentro il partito, però, sono in molti ad averne abbastanza dei suoi toni entusiastici e a

Polemiche interne sui toni trionfalistici della dirigenza dopo i risultati

pensare che, prima di espellere Bossi, ci siano questioni ben più urgenti da risolvere. In Veneto in particolare, dove Fratelli d'Italia forte del 37,58% si fa avanti per rivendicare un proprio candidato alle Regionali del 2025-2026, dall'ultimo week-end elettorale sembrano emergere due leghe molto diverse. La prima Lega è quella «nazionalista» che alle Europee, complice la quasi totale assenza del Doge Luca Zaia dalla campagna elettorale, va male nonostante la «pioggia di 142 mila Decime»: rimedia un misero 13,15% peggiore di un punto rispetto alle Politiche e a oggi non ha un solo eurodeputato eletto contro i quattro del 2019 (alla fine dovrebbe entrare il salviniano Paolo Borchia, dato che Vannacci non farà scattare qui il suo seggio). La seconda è una Lega «di territorio» che nelle stesse ore alle Amministrative riconferma il 92% dei sindaci uscenti e ne strappa 26 nuovi, ma che in molti Comuni, compreso quel San Giorgio in Bosco in cui il candidato risultato vincente è il segretario provinciale di Padova Nicola Pettenuzzo, si presenta senza il simbolo del partito o senza il nome di Salvini nel simbolo.

È in questa seconda Lega che sta emergendo il primo sfidante di Matteo Salvini al Congresso federale. Si tratta di Roberto Marcato, assessore regionale alle Attività produttive, che dopo essersi ritirato al fotofinish dalla corsa per la segreteria veneta, adesso è disposto a giocarsi il tutto per tutto per non lasciare il partito nelle mani di Roberto Vannacci. «Leggo toni trionfalistici dai nostri dirigenti e non me ne capacito, è ora di dire basta. La Lega è il partito dell'autonomia, del territorio, dell'identità», dice Marcato, sull'onda dell'ennesima delusione. «Abbiamo perso tutti gli eurodeputati veneti. Il più votato, anche qui, è un signore che, sul tema dell'autonomia, sostiene che la riforma del Titolo V della Costituzione basti e avanzi. Rispetto alle ultime politiche, che già erano state un bagno di sangue, abbiamo perso ulteriori voti».

Attorno a lui la pensano tutti allo stesso modo. «I segretari federale e regionale hanno tenuto conferenze stampa e fatto dichiarazioni, dicendosi molto soddisfatti di queste elezioni. E allora lo siamo anche noi. Le regionali? Se ne occuperanno solo Zaia e Stefani, sapranno loro cosa fare», commenta sarcastico il capogruppo della Lega in consiglio regionale Alberto Villanova. Non usa mezzi termini nemmeno l'assessore regionale all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin, secondo molti vicino a Forza Italia: «Dal mio punto di vista, la Lega è finita, è diventata la brutta copia di Fratelli d'Italia. Questa Lega è morta. Potrebbe tornare la prima Lega, se Salvini si togliesse, ma non lo farà; e allora deve arrivare qualcuno che la

Attilio Fontana
Non scherziamo Umberto è il fondatore e ha consentito a tutti noi di svolgere attività

Alberto Villanova
I segretari federale e regionale si sono detti soddisfatti di queste elezioni. E allora lo siamo anche noi

Gianpaolo Bottacin
La Lega è finita, è la brutta copia di Fratelli d'Italia. Potrebbe tornare a prima Lega, se Salvini si togliesse

Lo sfidante
Roberto Marcato, 56 anni, consulente finanziario, è assessore a Sviluppo e industria della Regione Veneto e dirigente della Liga Veneta

prenda in mano». Idem il «filosofo» della Liga, il consigliere regionale Marzio Favero: «La strategia di un partito non si può costruire con i giochi di prestigio validi per un turno elettorale - si sfoga -. E noi siamo riusciti a non perdere voti rispetto alle scorse politiche grazie a un personaggio, Vannacci, in totale antitesi con il nostro messaggio. Quando le cose vanno male, dovrebbe essere l'intera squadra e interrogarsi: non il solo Salvini, ma anche l'intero Consiglio federale che non si è fatto avanti quando il partito ha iniziato a sbandare».

In Lombardia, dove prima del Congresso federale si dovrà celebrare quello regionale, per ora una delle voci più critiche è quella di Massimiliano Romeo. Il capogruppo al Senato vuole sfidare il commissario Fabrizio Cecchetti e da qualche settimana ha sostituito sul bavero della giacca l'Albertino dorato caro a Salvini con la croce rossa e bianca della fu Lega Lombarda. Questione di dettagli, ma fino a un certo punto. Il passato, e l'eredità lumbard, sembrano infatti tornare con prepotenza al centro del dibattito. Lo dimostra l'acceso scontro sull'ipotesi di espellere Umberto Bossi. Il primo a posizionarsi, mettendo da parte la cautela che di solito contraddistingue i suoi movimenti, è stato il governatore lombardo Attilio Fontana. «Su Bossi non scherziamo - ha detto -. Bossi è assolutamente il fondatore, colui che ha sempre consentito a tutti noi di svolgere attività. Bossi non si tocca». Più sfumato, invece, il giudizio su Paolo Grimoldi, l'ambasciatore che ha diffuso il messaggio del «capo» e che potrebbe a sua volta pagarne le conseguenze. «Su Grimoldi ci sono gli addetti, i vertici che decideranno - ha aggiunto Fontana -. Vedremo». I colonnelli salviniani, dall'altra parte, non arretrano di un centimetro. Il sottosegretario Alessandro Morelli dice di sentirsi come «un figlio tradito dal padre» e ripescando le vecchie metafore parla di un «cerchio tragico intorno a Bossi». Il deputato Igor Iezzi, invece, che della vecchia Lega Nord è il commissario federale (è lui che formalmente «presta» alla Lega per Salvini premier il simbolo dell'Alberto da Giussano), parla di «sbattere fuori» Grimoldi. La battaglia per il Congresso federale può incominciare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Adolfo Urso

"In Europa basta follie ideologiche Risorse comuni per l'industria"

Il ministro: "Il paradigma della nuova Commissione sarà la sicurezza economica Meloni è stata l'unica premier in carica a vincere, l'anomalia italiana sarà un modello"

PAOLO BARONI
PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Adolfo Urso, ministro delle Imprese del Made in Italy, guarda già oltre il risultato delle urne. Insomma, benedice il risultato, archivia il voto e rilancia sugli obiettivi di legislatura. Quella italiana ma anche quella europea, visto che dalla prossima settimana a Bruxelles inizieranno le «danze» per la nuova commissione. «Dalle urne», ribatte, «esce un governo rafforzato». È soddisfatto naturalmente, e sottolinea come il risultato rappresenti «il migliore viatico degli italiani a Giorgia a poche ore dal vertice del G7 in Puglia». Del resto, aggiunge, dati alla mano, «è il leader con il maggiore consenso».

Ma quale spiegazione si è dato sul risultato ottenuto e a cosa lo attribuisce?

«Lei (Giorgia Meloni *ndr*) esprime appieno il sentimento dei cittadini e il loro desiderio di cambiare la rotta dell'Europa. Giorgia ha affermato la sua leadership prima con la forza delle idee e ora anche con quella dei voti».

L'ultimo mese di campagna elettorale è stato, però, decisamente acceso all'interno della maggioranza. Qualcuno ha parlato anche di rimpasto e sulle cosiddette riforme di sistema, dalla giustizia all'autonomia fino al premierato, non sono mancati attriti e anche qualche scivolone nelle Commissioni. Crede che ora ci sia la necessità di ricomporsi?

«Tutte le forze di maggioranza sono cresciute rispetto alle elezioni politiche di due anni fa: non era mai accaduto. Questo rafforza il governo sotto ogni aspetto. E dà più forza all'Italia in Europa, dove è accaduto esattamente il contrario. Siamo considerati i più stabili, quindi i più affidabili».

Dovrete affrontare temi delicati accantonati nelle ultime settimane. Pensando solo all'economia ci sono da definire i tagli a carico dei Comuni nell'ambito della spending review, il redditometro, le nomine e soprattutto ci saranno da trovare le risorse necessarie per la legge di stabilità a cominciare dai soldi per il taglio del cuneo fiscale. Non crede che Forza Italia vorrà anche far valere il suo maggior peso rispetto alla Lega di Matteo Salvini?

«Sapremo comporre al meglio le diverse sensibilità, perché tutti siamo consapevoli che la strada tracciata è giusta, porta frutti per tutti e non vi sono alternative. Anche il centro cresce solo dentro la nostra coalizione, in un sistema sempre più bipolare».

> Tutte le forze di maggioranza sono cresciute rispetto alle Politiche di due anni fa: non era mai accaduto
>
> Se non ci difenderemo, ci travolgerà la sovrapproduzione cinese sussidiata dallo Stato
>
> Si può accrescere la produzione investendo in siderurgia e incentivando la microelettronica

Adolfo Urso, 66 anni, è senatore di Fratelli d'Italia e ministro delle Imprese del Made in Italy. «Dalle urne», sostiene, «esce un governo rafforzato».

I risultati del voto di domenica hanno terremotato le leadership di Francia e Germania, cambierà il peso della premier italiana in Europa?

«È l'unica leader che vince nella Ue, come partito e come governo. Con lei il partito Conservatore sarà protagonista dei nuovi assetti europei. Quella che era l'anomalia italiana sta diventando il modello europeo, anche negli altri Paesi in cui si vota. Presto forse anche in Francia».

All'Europarlamento si riparte dalla maggioranza Ursula, però Von der leyen per governare efficacemente potrebbe aver bisogno di altri apporti. Ecr e Giorgia Meloni potrebbero essere della partita (nonostante il Pse)?

«Giorgia sarà comunque protagonista della partita. E lo sarà con la forza del consenso e della credibilità acquisita, che tutti le riconoscono».

Una maggioranza di centrodestra sul modello italiano non c'è: pensa che comunque si riuscirà a modificare il green deal, che tanto avete criticato, come era nei vostri programmi?

«Assolutamente sì. Il paradigma della nuova Commissione Europea sarà la sicurezza economica. L'Europa come gli Stati Uniti dovrà realizzare una politica industriale assertiva con risorse comuni per restituire competitività alle imprese, sostenere la produzione e il lavoro e tutelare il mercato interno dalla concorrenza sleale. Su questo si allarga il consenso tra gli Stati ed emergeranno nuove maggioranze in Parlamento sui singoli dossier».

Solo questo? C'è altro che ipotizzate di correggere?

«Le regole sulla siderurgia, sull'auto, sul packaging, la direttiva "case green". Ridurre la burocrazia, snellire le procedure, agire sempre con una visione di neutralità tecnologica. Basta con le follie ideologiche. Torni il buon senso, le ragioni di chi lavora e produce».

A giorni intanto arrivano i dazi contro l'importazione di auto elettriche cinesi...

«Biden ha recentemente innalzato i dazi al 102, 5%, se non ci difenderemo anche noi, verremo travolti dalla sovrapproduzione cinese sussidiata dallo Stato».

Ma i contatti con produttori per realizzare impianti in Italia a che punto sono? Ci sono ipotesi concrete?

«Sì. Ci lavoriamo da mesi perché siamo convinti che anche sulle auto si possa accrescere la produzione nazionale e i riscontri sono positivi. Proprio per questo abbiamo investito sulla siderurgia e abbiamo incentivato la microelettronica, due settori che sono alla base della produzione di veicoli. Nella prima parte di quest'anno segniamo già 8, 5 miliardi di nuovi investimenti produttivi sui chip, primi in Europa. Altrettanto faremo con la tecnologia green e la mobilità elettrica. Produttori, non solo consumatori».

In sospeso c'è anche il dossier Ita-Lufthansa...

«Siamo dalla parte della ragione. E ci auguriamo che la Commissione Europea lo riconosca».

Ultima battuta: chi farà il commissario italiano? Tra i papabili c'era anche lei...

«Giorgia mi ha affidato un mandato che presuppone almeno una legislatura. Ho sei riforme importanti che porterò nelle prossime settimane in Consiglio dei Ministri, dalla Legge quadro sullo Spazio alla Legge annuale sulla concorrenza, al decreto sulle materie prime critiche, al Codice degli incentivi, la prima legge annuale sulle Pmi, la riforma del settore dei carburanti. E poi dobbiamo mettere a terra il Piano transizione 5.0: il primo progetto europeo che incentiva nel contempo le due transizioni, digitale e green, con 13 miliardi di euro rivolti alle imprese. Non lascio il lavoro a metà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINIMUM PAX

Decima a decima

LUCA BOTTURA

L'altra sera, nel suo seguitissimo speciale di prima serata sul voto, Bruno Vespa ha aggredito Marco Furfaro del Pd (avessi detto Mike Tyson) perché si era permesso di ricordare a Vanna(cci) che la X Mas da lui tanto invocata era in realtà un corpo sanguinario composto da camerieri di Hitler. Vespa ha in preparazione altre puntate di puntualizzazione storica, che siamo in grado di svelare in anteprima.

"La Decima Mas ha fatto anche cose cattive?".

"Il suicidio Matteotti: cosa perché era tanto depresso?".

"Stazione di Bologna: furono i palestinesi a manomettere la caldaia del gas?".

"Berlinguer capo delle Brigate Rosse: realtà o certezza?".

"Morto un Papa se ne fa un altro: questo cosa aspetta?".

"Come Berlusconi pose fine alla Guerra Fredda e inventò il vaccino contro la poliomelite".

"La vergogna della sede di Casa Pound occupata: cosa aspettano a dargliene una più grande?".

"Nerone era parente di Gualtieri? Gli storici dicono di sì".

"Meloni ridà la vista a un cieco invitandolo ad aprire gli occhi sul comunismo: immagini esclusive".

"Pagare le tasse: una prassi sopravvalutata".

"Esibizionismo pericoloso: affogare nel Mediterraneo pur di portare voti al Pd".

"Twin Towers, vacilla l'alibi di Ilaria Salis".

"A quale condono somigli di più?".

"L'eccellenza dei vini salentini: scopriamo insieme un piccolo produttore che conduce anche un talk show".

LA GUERRA IN EUROPA

Il leader ucraino si rivolge al parlamento tedesco e chiede nuove batterie antiaeree
Afd e Bsw: "Mandato scaduto, è illegittimo". Sabato Conferenza di pace in Svizzera

Zelensky al Bundestag i rossobruni lo contestano "Se l'Ue si divide è finita"

IL CASO

USKI AUDINO
BERLINO

La prima volta di Volodymir Zelensky al Bundestag poteva essere il coronamento di un sogno. Quello espresso dallo stesso presidente ucraino durante un intervento in video nella camera bassa del Parlamento, ad appena tre settimane dall'invasione russa. In quel marzo del 2022 uno Zelensky più giovane e meno temprato aveva chiesto che la Germania assumesse la leadership del continente nel sostenere all'Ucraina contro le prepotenze di Vladimir Putin. Oggi quella posizione di avanguardia da parte di Berlino - nelle forniture militari come nel sostegno finanziario - è nei fatti. Ma il Bundestag che si trova davanti il presidente non è più quello di prima. Le elezioni europee hanno spostato gli equilibri politici e gli scranni vuoti dei deputati del movimento Bsw e dell'ultra-destra di Afd sono lì a ricordarlo, nonostante gli applausi scroscianti dei presenti. «Il mandato di Zelensky è scaduto - rende noto il vertice del partito di estrema destra in un comunicato - ora è in carica solo come presidente di guerra e di elemosina», mentre Sarah Wagenknecht di Bsw fa sapere che non c'è motivo di onorare chi è responsabile di un'escalation militare. Zelensky nel suo breve discorso parla del nostro come continente di pace, ma ricorda che «l'Europa divisa non è mai stata in pace e una Germania divisa non è mai stata felice». «Voi potete capire perché stiamo combattendo così contro i tentativi della Russia di dividerci (..) perché facciamo di tutto per evitare un muro tra parti del nostro Paese» dice ammiccando alla storia tedesca. «Ma non c'è muro che non cada» aggiunge, cercando di fare breccia nel cuore oltre che nella ragione dei tedeschi. La Germania - vista la situazione francese - diventa l'alleato principale in Ue. Ma parlando di pace il presidente ucraino rinnova la richiesta di sostegno alla guerra dal momento che «il tempo dei compromessi è finito: la Russia deve pagare per tutti i danni» e «noi dobbiamo vincere questa guerra». Rispondendo a margine alle domande di un giornalista Zelensky ricorda che «siamo molto lontani da colloqui con la Russia». La conferenza di pace in apertura il 15 e il 16 giugno in Svizzera sarà «un primo passo sulla via di una soluzione pacifica», un passo a cui parteciperanno circa cento Paesi amici. In mattinata la Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina – la terza in due anni – è stata occasione per il presidente ucraino di fare richieste precise: «Difesa aerea e industria energetica». Questo si traduce in «minimo di sette sistemi di difesa aerea Patriot» per difendere le città dagli attacchi russi. Ogni Patriot costa 400 milioni di dollari e la Germania – spiega il cancelliere Scholz al fianco di Zelensky – ne ha già consegnati due e un terzo sarà in arrivo nelle prossime settimane, oltre ai sistemi di difesa aerea Iris-T-Slm, ai carri armati antiaerei Gepard, a missili e a munizioni per l'artiglieria, per un impegno complessivo di 28 miliardi di euro dal 2022. L'Italia, presente alla Conferenza con il ministro degli Esteri Antonio Tajani, ha annunciato iniziative «su infrastrutture, ferrovie, salute, agricoltura e sminamento» per un totale di 140 milioni di euro. —

> **Le trattative**
>
> Il tempo dei compromessi è finito: la Russia deve pagare per tutti i danni. Siamo molto lontani da colloqui con Mosca

Con i soldati Zelensky a un campo di training con il ministro Pistorius

RALF HIRSCHBERGER / AFPAFP

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate e le vacanze,
finita la scuola e accantonati i testi scolastici,
sono l'occasione ideale per leggere
finalmente libri che fanno sognare.
Grandi avventure ti aspettano in edicola:
quelle di Pinocchio, la celebre marionetta
di Collodi e quelle immaginate da Jules Verne
in due dei suoi grandi capolavori.

TRE GRANDI CLASSICI DELLA NARRATIVA PER RAGAZZI.

Versioni integrali, curatissime e da collezione,
con le copertine che diventano magnifici poster.

PINOCCHIO
di Carlo Collodi
in edicola da sabato 8 giugno

L'ISOLA MISTERIOSA
di Jules Verne
in edicola da martedì 11 giugno

VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA
di Jules Verne
in edicola da sabato 15 giugno

IN EDICOLA FINO AL 18 AGOSTO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta a 9,90 € cad. in più.
Nel resto d'Italia ordina e ritira la copia direttamente presso il tuo edicolante.

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

LA GIORNATA

Speranza tregua

Hamas accetta la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu Sì al cessate il fuoco e al rilascio degli ostaggi I paletti di Israele: prima i rapiti poi lo stop al conflitto

LA SITUAZIONE

Zone evacuate
Aree di intervento dell'esercito israeliano
Zone densamente popolate
Bombardamenti israeliani
Zona umanitaria Al-Mawasi

Valico di Erez, Beit Lahia, Beit Hanoun, Ospedale Al-Shifa, Jabalia, GAZA CITY, Valico di Karni, Nuseirat, Az-Zawayda, Deir Al-Balah, Al-Qarara, Bani Suheila, Abasan, Khan Yunis, Khuza'a, STRISCIA DI GAZA, Tel Al-Sultan, RAFAH, Valico di Kerem Shalom, Valico di Rafah, Corridoio Filadelfia, EGITTO, ISRAELE, Mar Mediterraneo

LIBANO, SIRIA, Haifa, Alture del Golan, Tel Aviv, CISGIORDANIA, Gerusalemme, STRISCIA DI GAZA, ISRAELE, GIORDANIA, EGITTO

Quattro soldati israeliani sono rimasti uccisi in un'operazione a Rafah nella deflagrazione di una trappola esplosiva in un edificio di tre piani. Feriti altri sette soldati, di cui cinque in modo grave

Un bombardamento israeliano vicino all'incrocio di Tayaran, a ovest di Gaza City, ha ucciso quattro persone

WITHUB

L'emergenza umanitaria
La disperazione degli sfollati palestinesi dopo che le loro tende sono state distrutte dai bombardamenti israeliani vicino a Rafah

AFAP PHOTO/JEHAD ALSHKRAFIP

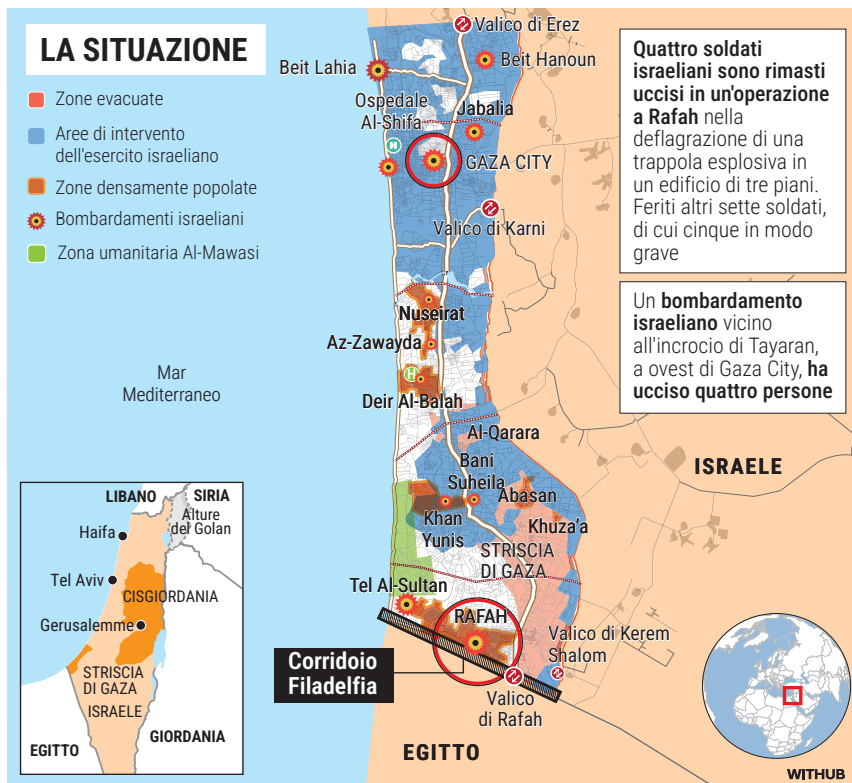
NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Hamas ha accettato la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi e il gruppo è pronto a negoziare i dettagli dell'accordo. Lo ha detto alla *Reuters* uno dei suoi portavoce, Sami Abu Zuhri, anche se non c'è una risposta ufficiale del gruppo che controlla Gaza ai mediatori egiziani e qatarini.

Il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, parlando ai giornalisti a Tel Aviv, a chiusura della sua visita nel Paese ebraico, ha detto che mentre l'appoggio di Hamas alla risoluzione è un «segno di speranza», gli Stati Uniti vogliono una parola la definitiva dalla leadership di Gaza. Blinken, ribadendo che esiste un «forte consenso» in Israele e a livello internazionale per andare avanti con la proposta, ha detto che «in realtà dipende da una sola persona a questo punto», riferendosi a Yaya Sinwar, il capo di Hamas a Gaza che, nelle trattative, sembra rappresentare per il gruppo palestinese la sponda più oltranzista.

Ma ci sono dubbi anche in Israele per il cessate il fuoco definitivo che per lo Stato ebraico può avvenire solo dopo la consegna degli ostaggi e la certezza che Hamas non possa più nuocere. Insomma, i dettagli da discutere, a cui hanno fatto riferimento sia Israele che Hamas, non sono poi di poco conto e potrebbero far saltare il tavolo.

Il documento delle Nazioni Unite ricalca il piano presentato da Biden

La risoluzione approvata lunedì sera dal Consiglio, con il voto favorevole di tutti i Paesi esclusa la Russia, ricalca il piano che il presidente Joe Biden ha presentato circa due settimane fa. La proposta prevede tre fasi. Nella prima, in circa sei settimane, ci sarebbe un cessate il fuoco su tutta la Striscia, con i militari israeliani fuori dalle aree abitate di Gaza. Durante questo periodo, verrebbe rilasciato un certo numero (non specificato) di ostaggi «per scopi umanitari», tra i quali donne, anziani e feriti in cambio della liberazione di centinaia di prigionieri palestinesi. Ai civili di Gaza sarebbe concesso di tornare nelle loro case gli aiuti umanitari aumenterebbero fino a 600 camion al giorno. In questa fase, si dovrebbero gettare le basi tra le parti per una discussione sul cessate il fuoco permanente.

Nella seconda, ci dovrebbe essere la fine delle ostilità o, comunque, il cessate il fuoco continuerà fino a quando non si arrivi a una soluzione. Ciò rappresenta la novità rispetto alla proposta precedente. Durante questo periodo, Hamas libererebbe tutti gli ostaggi in vita, compresi i soldati, mentre l'esercito dovrebbe lasciare la Striscia e verrebbero rilasciati più prigionieri palestinesi dalle carceri israeliane. Nell'ultima fase, dovrebbe cominciare il piano di ricostruzione della Striscia e Hamas dovrebbe restituire a Israele i corpi degli ostaggi uccisi. Alla ricostruzione parteciperebbero Paesi arabi.

Quello di ieri, è il primo cenno di Hamas alla proposta di Biden che ricalca quella voluta da Israele. Anche se il Paese ebraico è ancora scettico, per questo ha contestato la risoluzione dell'Onu, sulla circostanza della fine delle ostilità, almeno fino a che Hamas non possa più colpire. Blinken, in Israele dove ha incontrato Gallant, Netanyahu e i leader dell'opposizione, ha detto che il premier ha «riaffermato il suo impegno» per una proposta di cessate il fuoco a Gaza durante l'incontro a Gerusalemme.

ANTONY BLINKEN
SEGRETARIO DI STATO AMERICANO

> Il successo della proposta a questo punto dipende da una persona sola, Yaya Sinwar

Blinken è poi volato in Giordania dove il Regno Hashemita ha convocato una Conferenza di pace e aiuti per Gaza, alla quale gli israeliani non sono stati invitati. Tutti i leader arabi riuniti a Sweimeh, sul Mar Morto, hanno chiesto di aumentare gli aiuti e l'apertura di più varchi. Il presidente egiziano Al-Sisi ha chiesto ai governi di impedire a Israele di usare la fame come arma di guerra. Accusa che Israele smentisce dicendo di aver lavorato per aumentare gli aiuti in entrata a Gaza aprendo diversi nuovi valichi di frontiera e cooperando con la costruzione del molo di aiuti per Gaza costruito dagli Stati Uniti. Il Cogat, che è il reparto dell'esercito che si occupa delle operazioni nei Territori, dichiara che lunedì sono entrati 197 camion di aiuti attraverso l'Egitto, il porto di Ashdod e Israele, ma che il contenuto di 1000 camion attende sul lato di Gaza del valico di Kerem Shalom di essere raccolto e distribuito dalle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite.

Dozzine di razzi Katyusha contro una base militare sulle Alture di Golan

Se a Gaza con la liberazione degli ostaggi le forze speciali hanno dichiarato conclusa l'operazione a Deir Al-Balah e Burej, il fronte nord e la Cisgiordania hanno fatto registrare violenti scontri. Dal Libano sono piovuti oltre 50 razzi e droni su Israele, le sirene sono risuonate anche ad Haifa, non succedeva da tempo.

Hezbollah in una nota ha detto di aver lanciato dozzine di razzi Katyusha contro una base militare sulle alture di Golan, in risposta a un attacco dell'Idf nella notte tra lunedì e martedì, nel nord-est del Libano. Tre i membri del gruppo sciita uccisi nell'attacco israeliano contro una loro base. A Kfar Dan, vicino a Jenin, un elicottero da guerra del Paese ebraico è intervenuto in soccorso degli israeliani impegnati in un'operazione antiterrorismo. Tre i palestinesi uccisi. A Ramallah, morto un esponente di Hamas. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centinaia di genitori scrivono ad Halevi e Gallant contro l'esenzione degli ultraortodossi dalla leva

Le famiglie dei soldati israeliani ai figli "Ora deponete le armi e tornate a casa"

IL CASO

GERUSALEMME

Centinaia di genitori di soldati israeliani hanno scritto una lettera aperta al ministro della Difesa Yoav Gallant e al capo di stato maggiore dell'esercito Herzl Halevi, protestando per la prima approvazione della legge che estende l'esenzione degli ultraortodossi, haredim, i timorati, dal servizio militare.

Nella lettera, i genitori dicono di aver chiesto ai loro figli di non combattere più. «Stiamo facendo sapere ai nostri figli soldati che devono fermare i combattimenti adesso, deporre le armi e tornare a casa immediatamente», hanno scritto i genitori.

«È impensabile che una legge come questa venga approvata mentre soldati coraggiosi danno la vita. Il governo sta tradendo i suoi cittadini, consegnando la vita dei nostri figli, ma per il bene della sopravvivenza politica, tiene al sicuro la vita degli altri. Non sacrificheremo i nostri figli sull'altare della corruzione pubblica».

Lunedì in tarda serata la Knesset, il Parlamento israeliano, ha approvato in prima lettura a maggioranza la legge che rinnova

AFP

Soldati israeliani nella Striscia

l'esenzione della coscrizione per i religiosi. Contrario alla legge, il ministro della difesa Gallant, che ha votato in maniera opposta al suo partito, il Likud. L'idea era quella di abbassare il limite della coscrizione da 26 a 21 anni. Secondo un sondaggio dell'Israel Democracy Institute (Idi), il 70 per cento degli ebrei israeliani è favorevole a modificare l'esenzione concessa agli ortodossi ebrei, che nel suo complesso rappresenta il 13 per cento della società. Secondo l'Idi, il numero sale quando si guarda al numero di israeliani in età da reclutamento: gli haredi rappresentano il 24 per cento del totale. Solo pochi coloro che scelgono di arruolarsi.

La legge, per passare, dovrà essere approvata altre due volte. Contrari all'esonero degli ultraortodossi, gli oppositori al governo che è al potere con il sostegno dei religiosi. N.D.G. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i guai del figlio del leader Usa

Ucraina
Le accuse dei putiniani
Durante la presidenza Obama ottiene incarichi in un'azienda energetica ucraina (Burisma) e finisce sotto indagine ma poi il caso viene chiuso

Problemi di droga
"Fumava crack ogni venti minuti"
Nelle processo in Delaware l'ex fidanzata Zoe Kestan ha rivelato che Hunter "fumava crack ogni venti minuti" e frequentava spacciatori

Hunter Biden condannato

Possesso illegale di arma: il figlio del presidente rischia fino a 25 anni
Il padre: rispetto i giudici ma ora è cambiato. L'impatto sulle elezioni

Preso per mano
Hunter Biden, 54 anni, con la madre Jill e la moglie Melissa Cohen, mentre esce dal tribunale di Wilmington dopo la condanna

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

La giuria non fa sconti, siano gli imputati ex presidenti degli Stati Uniti o figli di quello attuale. La parola "colpevole" rimbomba ancora nei tribunali americani poche settimane dopo averla udita Donald Trump per 34 volte a New York. Ieri è toccato ad Hunter Biden, 54 anni, figlio di Joe dal passato turbolento e da un futuro ora più incerto. Una giuria composta da 12 persone a Wilmington, Delaware, ha ritenuto che abbia violato la legge acquistando il 12 ottobre del 2018 un revolver Colt calibro 38 poiché a quel tempo era ancora tossicodipendente. E quindi ha dichiarato il falso -ovvero di essere ormai sobrio - pur di possedere l'arma.

Nel dettaglio le accuse sostenute dal procuratore David Weiss sono di aver mentito a un venditore di armi autorizzato dal governo (massimo dieci

Acquistò la pistola quando era ancora dipendente dal crack e dichiarò il falso

anni di reclusione); di aver reso false informazioni nel modulo di richiesta per l'acquisto di un'arma (5 anni); e di possesso per 11 giorni di un'arma acquisita illegalmente (10 anni). Il massimo della pena è quindi di 25 anni. Ma non avendo precedenti penali e non avendo usato mai l'arma per compiere azioni violente, l'ipotesi più accreditata è che sconterà una piccola porzione di quella pena (poco meno di due anni) e gli verrà comminata una sanzione da 750 mila dollari. I primi due crimini sono sostanzialmente simili, il terzo è legato alla durata del possesso dell'arma. Fu Hallie Biden, vedova del Fratello Beau e nell'ottobre del 2018 sua compagna, a scoprire la Colt nel bagagliaio del furgone e a gettarla nelle immondizie vicino a un negozio di alimentari di Wilmington.

Joe Biden, la moglie Jill, il figlio Hunter e il nipotino Beau nel 2023

750.000
I dollari di ammenda che dovrà pagare
Meno probabile l'incarcerazione

11
Giorni di possesso dell'arma: dall'acquisto a quando la compagna la gettò in una discarica

La giudice, nominata da Trump su suggerimento di due senatori democratici, Maryellen Noreika, ex avvocato civilista, non ha stabilito la data della sentenza ma ha spiegato che avverrà entro 120 giorni, comunque a ridosso delle presidenziali del 5 novembre. Noreika risultava sino al 2020 iscritta nelle liste elettorali come democratica da vent'anni. Poi si è cancellata e ora il suo nome non ha un'affiliazione partitica. Il procuratore Weiss ha ringraziato la giuria e dichiarato che «nessuno è al di sopra della legge».

Hunter Biden è rientrato in aula per la lettura della sentenza mano nella mano con la moglie Melissa. Si è accomodato al proprio posto e una volta comunicato il verdetto ha abbraccio il suo legale. Jill Biden, lo zio James Biden e la zia Valery Owens, non sono arrivati in tempo in aula, poiché fra il momento della comunicazione del verdetto raggiunto e la sua lettura è passato pochissimo tempo. In un comunicato diffuso un'ora dopo il verdetto il 54enne ha detto: «Sono più grato oggi per l'amore e il sostegno che ho ricevuto la scorsa settimana da Melissa, dalla mia famiglia, dagli amici, che deluso dal risultato». Lunedì sera era filtrato un certo ottimismo nel clan Biden. Si riteneva infatti che la composizione della giuria, con diverse persone con problemi in famiglia di dipendenza potessero essere più sensibili alle ragioni di Hunter. Alcuni giurati alla Cnn hanno riferito l'andamento della discussione. Lunedì hanno tenuto un primo voto, finito 6-6. Ieri c'era ancora un giurato non convinto ci fossero prove "oltre ogni ragionevole dubbio" per condannare Hunter. Poi lo stallo si è sbloccato. Un giurato ha anche dichiarato che il figlio del presidente non merita il carcere.

> Joe Biden
> Accetto il risultato di questo caso e continuerò a rispettare il processo mentre Hunter valuterà l'appello

Il presidente Biden ha anticipato la scorsa settimana in una nota che non darà la grazia al figlio e in un comunicato si era detto «così orgoglioso dell'uomo che è diventato ora». Concetto che ha ribadito ieri subito dopo la lettura della sentenza: «Come ho detto la scorsa settimana, io sono il Presidente, ma sono anche un padre. Jill e io amiamo nostro figlio, siamo così fieri dell'uomo che è oggi». Quindi ha ribadito di accettare «il risultato di questo caso e continuerò a rispettare il processo giudiziario mentre Hunter valuterà l'appello». Il presidente ha cambiato poi l'agenda del giorno ed è volato a Wilmington dopo aver parlato a un evento a Washington organizzato da un movimento per il controllo delle armi. Non è mutata invece l'agenda per domani che prevede la partenza di Biden per il G7 in Italia. Al viaggio avrebbe dovuto partecipare anche il figlio Hunter.

La condanna offre ai democratici di replicare alle accuse di Trump di una giustizia politicizzata e strumento dell'Am-

La campagna del tycoon rilancia le accuse di corruzione contro Joe: prende soldi dalla Cina

I trumpiani: "Ma il vero criminale è alla Casa Bianca"

LE REAZIONI

Il verdetto contro Hunter Biden è una «distrazione dai veri reati della famiglia Biden», che avrebbe «rastrellato decine di milioni di dollari da Cina, Russia e Ucraina». Questa la prima reazione alla condanna del figlio del presidente da parte della campagna di Donald Trump, a sua volta da poco condannato per i pagamenti illegali alla pornostar Stormy Daniels. Secondo i trumpaiani «il regno di Biden sul suo impero criminale di famiglia finirà il 5 novembre e non ci sarà mai più un Biden che venderà l'accesso al governo per profitto personale».

L'entourage dell'ex presidente non ha calcato la mano invece sullo stesso Hunter, pure nel mirino nella fase finale della campagna elettorale del 2020, quando uno dei fedelissimi di Trump, Rudy Giuliani, mise le mani sul suo laptop personale, dimenticato in un negozio di computer. Il team di Giuliani cercò di dimostrare che le email contenute dimostravano che Joe Biden aveva usato i suoi poteri presidenziali per proteggere il figlio da un'inchiesta per corruzione in Ucraina. Ma la "sorpresa di ottobre", sul modello delle email riservate di Hillary Clinton che favorirono l'elezione di Trump nel 2016, alla fine finì nel nulla.

Donald Trump

Politica e potere giudiziario sono però ancor più protagonisti di questa campagna elettorale. Fra un mese il procuratore di Manhattan Alvin Bragg testimonierà alla Camera, in un clima che si attende incandescente. Bragg è il procuratore che ha inchiodato Donald Trump nel caso dei soldi a Stormy Daniels e che si è attirato l'ira dei repubblicani. Secondo i conservatori Bragg è colluso con il Dipartimento di Giustizia nel perseguire il tycoon. Il ministro della Giustizia Merrick Garland ha precisato di non aver avuto alcun contatto con la procura di New York, che è totalmente indipendente dal ministero. Ma la precisazione non ha convinto certo i trumpiani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I segreti nel computer

Un laptop con foto ed email scottanti

Nel 2019 lascia in un negozio un computer con foto porno ed email riservate. Finisce nelle mani di Giuliani che lo usa contro il padre

120.000

Le email private trovate nel suo computer

Evasione fiscale

Un altro processo a Los Angeles

Nelle prossime settimane dovrà affrontare a Los Angeles un secondo processo per evasione fiscale e rischia una nuova condanna

AP PHOTO/MATT SLOCUM

ministrazione contro di lui. Ora che anche il figlio del Comandante in Capo è un "convicted felon", l'obiezione di partigianeria perde smalto.

Ma Stephen Miller, uno dei consiglieri di Trump, è passato al contrattacco sfornando una nuova narrazione: «Il Dipartimento di Giustizia - ha scritto su X - guida la campagna per interferenze elettorali per Joe Biden, questo è il motivo per cui il DoJ non ha incriminato Hunter per essere un agente straniero non registrato (Fara) o per altri crimini connessi alla corruzione. Il motivo è che tutte le prove condurrebbero a Joe». James Comer, repubblicano presidente della Commissione di Sorveglianza, si è allineato: è un passo verso il riconoscimento della responsabilità, ma non ci sarà giustizia fino a che il Dipartimento di Giustizia non indagherà chiunque implicato nel sistema corruttivo di influenze di Biden.

Entro 120 giorni i giudici stabiliranno la pena: probabile che sia contenuta

Hunter Biden è stato incriminato lo scorso anno dopo che l'annullamento di un accordo nel quale si dichiarava colpevole di un paio di reati fiscali minori in cambio del non luogo a procedere sulla questione del possesso dell'arma.

Il processo del Delaware anticipa di qualche settimana quello di Los Angeles dove Hunter Biden è incriminato per evasione fiscale. E gli affari di famiglia torneranno, ancora di più, sotto la lente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Mitchell Epner

"Sottoposto a un processo politico casi così di solito finiscono nel nulla"

L'ex procuratore federale: "I repubblicani vogliono le armi libere, tranne che per lui"

SIMONA SIRI
NEW YORK

> Ha detto
>
> Ci sono migliaia e migliaia di tossicodipendenti che possiedono armi e non succede niente
>
> La doppia condanna di Hunter e Trump ci dice che negli Usa nessuno è al di sopra della legge

Poco più di un giorno di deliberazione. Tanto ci ha messo la giuria popolare del Delaware per condannare Hunter Biden, ritenuto colpevole di tutti e tre i capi di imputazione a lui ascritti: falsa dichiarazione in relazione alla vendita di un'arma da fuoco, falsa dichiarazione in una transazione di armi da fuoco e possesso di un'arma da fuoco mentre era un tossicodipendente. Reati risalenti al 2018, quando il figlio del presidente Joe Biden, era dipendente dalla cocaina e faceva uso di crack. «I fatti erano chiari, Hunter Biden ha di fatto ammesso le sue colpe», ci dice al telefono Mitchell Epner, ex procuratore federale dal 2001 al 2004, avvocato a New York, negli ultimi vent'anni difensore in procedimenti penali statali e federali in un'ampia gamma di cause civili.

Come giudica dal punto di vista legale il caso di Hunter Biden?

«Questo è un caso che quasi mai arriva a processo. Ci sono migliaia e migliaia di persone dipendenti da sostanze illegali nel momento in cui acquistano armi da fuoco, ma è raro che vengano perseguiti dal governo federale. E quando succede è perché hanno commesso anche altri reati. Avere queste tre accuse a sé stanti è straordinariamente insolito. Detto questo, i fatti erano indiscutibili perché Biden ha confessato tutti gli elementi del crimine. C'è poi un terzo fatto: ci sono questioni molto serie sulla costituzionalità o meno della legge in base alla quale è stato condannato. Nello specifico negli ultimi 20 anni la Corte Suprema degli Stati Uniti ha ampliato la comprensione del Secondo Emendamento e molti tribunali federali hanno ritenuto che la legge in base alla quale Biden è stato condannato sia incostituzionale secondo appunto questa definizione ampliata.

Un eventuale appello da parte dei legali di Hunter Biden dovrebbe focalizzarsi su questo punto, sulla costituzionalità o meno della legge?

«Sì, questo è il motivo di appello più fruttuoso, ma ci sono altre questioni che potrebbero portare avanti, incluso il patteggiamento che non andò in porto l'anno scorso e se ciò poteva precludere o meno questo procedimento giudiziario».

Nell'appellarsi alla incostituzionalità della legge gli avvocati difensori di Hunter Biden userebbero quindi un argomento che è contro la politica di gun control del presidente Biden. Questo potrebbe metterlo in difficoltà?

«Joe Biden ha avuto una posizione coerente sul controllo delle armi negli ultimi decenni. Non ha cambiato posizione solo perché questa legge viene usata contro suo figlio. Al contrario, siccome chi ha sostenuto in tutto il Paese che questa legge è incostituzionale sono i repubblicani, a questo punto dovrebbero dire che questa legge è incostituzionale, tranne quando applicata a Hunter Biden. Al Dipartimento di Giustizia è stato consentito di andare avanti con questo caso e il motivo è che Joe Biden crede che queste leggi sulle armi siano costituzionali: non ho mai sentito Joe Biden o il procuratore generale Merrick Garland o chiunque altro dire che questa legge è incostituzionale. I legali di Hunter porteranno avanti l'argomentazione legale secondo cui la legge è incostituzionale mentre Joe Biden e il Dipartimento di Giustizia sostengono che la legge è costituzionale. Ma questo non è un problema per la coerenza intellettuale del presidente».

Hunter Biden rischia di andare in prigione?

«Secondo i miei calcoli con le linee guida si arriva a una pena raccomandata da 10 a 16 mesi. Esiste un altro modo in cui si potrebbe eseguire il calcolo e che porterebbe a una condanna da zero a sei mesi, che quasi certamente sarebbero di libertà vigilata. Il giudice avrà inoltre il potere discrezionale assoluto, dopo aver esaminato le linee guida. C'è il rischio del carcere? Assolutamente. Andrà in prigione? Non ne ho idea».

Cosa ci dice del sistema giudiziario americano il fatto che l'ex presidente e il figlio dell'attuale presidente siano stati entrambi condannati?

«Che una delle cose più belle degli Stati Uniti è che nessuno è al di sopra della legge». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fuoriformat

6 GIUGNO 1944 | 2024

TUTTI I SEGRETI DEL GIORNO CHE HA CAMBIATO LA STORIA.

D-DAY
UNA STORIA DIVERSA

Il D-day meno conosciuto: la preparazione, i retroscena, i protagonisti, le immagini straordinarie.

Nell'80° anniversario dello storico sbarco, questo libro ci guida in uno dei momenti cardine del Novecento, il D-day, attraverso una narrazione avvincente e uno straordinario apparato iconografico. Ci rivela il contesto geopolitico e le strategie militari, ma anche episodi poco conosciuti.

IN EDICOLA DAL 1° AL 30 GIUGNO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta a 9,90 € in più.

LA STAMPA

Calabria, indagati Falcomatà (Pd) e il capogruppo di FdI in Regione
L'affiliato del clan: "Stavolta andiamo a sederci ai tavoli che contano"

Il sindaco di Reggio e i voti delle cosche "Datemi una mano"

Giuseppe Falcomatà è indagato per voto di scambio politico mafioso

I precedenti

1 Lo scorso maggio l'inchiesta sulla Tangentopoli in Liguria ha portato all'arresto del governatore Giovanni Toti

2 Ad aprile Salvatore Gallo, 85 anni, ex Psi e Pd, viene indagato a Torino per estorsione e corruzione elettorale

3 A febbraio la procura di Bari ha svelato gli intrecci tra mafia, politica e imprenditoria cittadina: 130 gli arresti

LE CARTE

GIUSEPPE LEGATO

Il 25 settembre del 2020 non è un giorno qualunque a Reggio Calabria. Il primo turno delle elezioni amministrative si è concluso con una fumata grigia. Nessuno dei competitor ha raggiunto la maggioranza assoluta e si deve dunque andare al ballottaggio fissato per il successivo 4 ottobre. Il candidato del centrosinistra è un nome di rilievo nel Pd nazionale: Giuseppe Falcomatà, preceduto nel ruolo dal leggendario papà Italo, "il sindaco della primavera di Reggio", strappato alla città da una brutta malattia a 58 anni. Nelle cuffie del Ros dei carabinieri finisce una chiamata con un tale Daniel Barillà: «Ho bisogno di una grande mano. Grande grande, grande» dice Falcomatà all'interlocutore. «Ricevendo garanzie in tal senso e un piano di pronta attuazione: "Dobbiamo vincere. Ti dico quello che penso io, poi nei prossimi giorni... facciamo due incontri e via e poi non dobbiamo vederci più. E ci vediamo... il sei». Per Falcomatà, che ieri ha parlato a margine della discovery dell'inchiesta, Barillà «è un cittadino incensurato che fa politica praticamente da sempre». Per la Dda di Reggio Calabria, guidata dal procuratore Giovanni Bombardieri, è invece un affiliato alla terribile cosca "Araniti". Genero e collaboratore del capo Domenico Araniti, giunto al vertice della cosca da quando suo fratello Santo è finito in carcere, all'ergastolo, per l'omicidio dell'onorevole della Dc Ludovico Ligato.

Falcomatà è indagato per voto di scambio politico mafioso. Dice la procura che non se ne è chiesto l'arresto perché per lui «pur cosciente del grado di affinità che legava Barillà alla famiglia Araniti di cui è universale la fama mafiosa» non si sarebbe raggiunto «l'indice probatorio sulla consapevolezza per chiedere una misura cautelare». L'arresto è stato chiesto (non concesso dal gip) invece per Giuseppe Neri, 58 anni, capogruppo di Fdi in consiglio regionale e per Giuseppe Sera, 58 anni, consigliere comunale di centrosinistra. Che rispondono, da indagati, di scambio politico mafioso. Neri, in corsa per le elezioni del Consiglio regionale calabrese del 2020, avrebbe «accettato la promessa di procurare voti in suo favore da parte di soggetti appartenenti alla 'ndrangheta di Reggio», al fine di «sovvertire gli esiti della ordinaria campagna elettorale» pacificamente intervenuta «sull'elettorato di quell'area e zone limitrofe, al fine di imporre il voto a favore del candidato». Avevano dunque, questi due ultimi piena consapevolezza della decisiva influenza che Domenico Araniti - capo della 'ndrina - aveva per la capacità di raccolta del consenso a loro favore». Neri in particolare: «di aver raggiunto l'accordo elettorale non solo con Barillà ma con l'intera cosca Araniti».

Il giovane Daniel «presenziava ai summit ed alle riunioni operative del sodalizio; manteneva i rapporti con i rappresentanti delle istituzioni e della politica; raccoglieva voti in occasione delle consultazioni elettorali stringendo patti elettorali politico mafiosi; agevolava l'infiltrazione della cosca nel tessuto socio economico ed istituzionale». Che Falcomatà avesse compreso fino in fondo la mafiosità è il punto di diritto su cui si discuterà. Agli atti, il gip scrive di come, chiuso il primo turno senza vincitori «Falcomatà, per l'evidente timore della sconfitta elettorale, accoglieva volentieri le strategie elettorali del pupillo degli Araniti». Le telefonate raccontano un patto chiaro: «Sindaco buongiorno, allora io mi sono fatto una chiacchierata con un paio di persone... Bisogna essere operativi, è inutile fare cene, cenette e incontri e aperitivi, cioè bisogna fare incontri singoli, quindi se tu mi dici il giorno». Seguono incontri filmati dal Ros che in questi termini Barillà motiverà ai suoi fidati: «Lo portiamo in giro e gli mostriamo i risultati che la nostra macchina elettorale è in grado di generare e poi andiamo a sederci ai tavoli che contano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAIVANO

Suocero del boss si avvicina armato a don Patriciello

«Ennesimo atto di intimidazione subito a Caivano da don Patriciello, dove un uomo, suocero del boss Ciccarelli, armato di coltello è stato fermato dalle forze dell'ordine mentre cercava di avvicinarsi a lui durante il saluto ai fedeli». Lo riferisce il presidente della commissione antimafia Chiara Colosimo. Solidarietà verso il sacerdote da tutto il mondo politico. «Sosterremo sempre il suo lavoro per legalità e speranza» ha scritto su X la premier Giorgia Meloni. —

La banca per un mondo che cambia

Il presente materiale ha natura pubblicitaria e viene diffuso con finalità promozionali. Per le condizioni economiche e contrattuali consultare la documentazione informativa in filiale o su bnl.it.

MILANO

Evasione fiscale Chiesti 4 anni per Irene Pivetti

Quattro anni di reclusione «senza attenuanti», perché «si pretende che abbia sensibilità agli obblighi di legge». È la richiesta formulata dal pm di Milano Giovanni Tarzia a carico di Irene Pivetti a processo per evasione fiscale e autoriciclaggio. Al centro del processo operazioni commerciali nel 2016 del valore di 10 milioni di euro, in particolare la compravendita di tre Ferrari Granturismo che, secondo l'accusa, sarebbe servita per riciclare proventi frutto di illeciti fiscali. —

Modena, la donna aveva 40 anni, era specializzata in medicina nucleare e lavorava in Austria. Si era rivolta ai giudici per l'assegnazione esclusiva

In caserma con il corpo della moglie nel baule "Ho ucciso Anna, voleva portarmi via i figli"

IL CASO

FILIPPO FIORINI
MODENA

Anna Sviridenko aveva firmato 6 studi scientifici sulla cura del cancro. Era una dottoressa specializzata in medicina nucleare. Aveva 40 anni. Lavorava all'ospedale universitario di Innsbruck. Aveva da poche ore ottenuto la custodia dei suoi due figli da un tribunale austriaco e, probabilmente per questo motivo, l'ex marito l'ha uccisa.

Russa di nascita, cittadina italiana, era tornata a Modena per riportare entrambi i ragazzi nel Paese in cui si era trasferita dopo la separazione. La notte di lunedì, Andrea Paltrinieri, ingegnere di 8 anni più anziano di lei, disoccupato e non iscritto all'ordine, l'ha strangolata usando una cintura, l'ha incappucciata con una busta della spazzatura, ha serrato l'involucro con un cavo elettrico annodato attorno al suo collo, l'ha caricata nel vano posteriore del proprio furgone e si è presentato dai carabinieri con il cadavere.

La madre dei bambini era venuta a prenderli per portarli a Innsbruck, dove viveva

Quando il militare che faceva il turno di notte in portineria al comando provinciale si è sentito dire: «L'ho uccisa, è qui fuori nel baule», è uscito per verificare di persona. Aperti i portelli, ha trovato il corpo rannicchiato, ha ammanettato l'uomo e chiamato i colleghi, in modo che procedessero preservando gli elementi di prova.

Senza che sia ancora stata disposta l'autopsia, la relazione del medico legale parla di asfissia meccanica, come probabile causa della morte: la cintura.

Paltrinieri, accusato di un omicidio volontario che ha già confessato e che viene aggravato da legami famigliari e motivi abietti, in queste ore è sottoposto a interrogatorio dalla sostituto procuratore Paola Campilongo. Prima di essere portato in carcere, viveva al secondo piano di una palazzina a ridosso della tangenziale. I genitori abitano nell'appartamento sopra di lui. È molto probabile che i figli di 5 e 3 anni si trovassero con i nonni, quando la madre è stata uccisa. Tuttavia, non è chiaro dove loro padre abbia consumato il delitto. Da almeno un anno, era in corso una battaglia giudiziaria tra i genitori.

Dalla ricostruzione degli inquirenti, il primo episodio risale al 17 maggio 2023, quando Anna ottiene da un giudice a Innsbruck la custodia prevalente dei due ragazzi. Il magistrato riconosce a Paltrinieri il diritto a trascorrere nove giorni al mese con loro, ma all'inizio di quest'anno, l'ingegnere presenta un ricorso a Modena in cui contesta la giurisdizione della Corte austriaca e chiede la separazione, accusando l'ex moglie di aver violato i doveri coniugali. I giudici italiani iniziano ad affrontare il caso a maggio, ma tre mesi prima Anna è tornata in tribunale, questa volta per chiedere l'affidamento esclusivo dei due minorenni.

Stando alle prime indiscrezioni, la sua richiesta sarebbe stata accolta proprio lunedì. Per questo, la donna sarebbe partita alla volta di Modena, mentre i ragazzi erano ospiti del padre. Con l'affidamento esclusivo si stabilisce che l'altro genitore non è in grado di prendersi cura dei figli, per esempio, perché non provvede al mantenimento, perché è violento, perché abusa di sostanze o perché si adopera per screditare l'ex. Senza un'occupazione stabile, è probabile quantomeno che le condizioni economiche di Paltrinieri non fossero ottimali. Tuttavia, anche a valle di questo provvedimento, avrebbe mantenuto voce in capitolo nelle decisioni importanti, aveva il diritto di vedere ragazzi e avrebbe potuto presentare ricorso.

Invece, ha deciso di commettere un femminicidio. A Modena, Anna Sviridenko è stata ricordata dall'Unimore, l'università dove si è specializzata e dal Policlinico, l'ospedale in cui ha iniziato a lavorare. La sua morte è stata causata da «un atto vile, disumano e inaccettabile», ha detto il rettore, Carlo Adolfo Porro, mentre dall'Ausl hanno parlato di «una tragedia per tutta l'azienda e anche personale». La dottoressa Irene Virgolini, che dirigeva Anna all'Istituto di medicina nucleare di Innsbruck, quando sente il suo nome, smette di parlare e si chiude nel silenzio. I carabinieri di Modena hanno appeso per lei un mazzo di rose alla recinzione della caserma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40
I femminicidi registrati dall'Osservatorio "Non una di meno" fino all'8 giugno

120
Sono le donne uccise nel 2023, la metà ad opera del compagno oppure dell'ex

L'assassino
Andrea Paltrinieri, 48 anni, ingegnere non iscritto all'albo e disoccupato, ha ucciso la moglie Anna Sviridenko dopo l'ennesimo litigio per l'affidamento dei figli, battaglia legale che aveva perso

Le tappe della vicenda

Lo scontro
La battaglia giudiziaria tra i coniugi incomincia il 17 maggio 2023, quando lei ottiene la custodia prevalente dei figli

Il ricorso
Lui cerca di invalidare il procedimento avviato all'estero, ma intanto la moglie ottiene l'affidamento esclusivo

GENOVA, CONIUGI MASSACRATI A COLPI DI RONCOLA

Ridotti in fin di vita dall'ex della figlia

CHIAVARI (GENOVA)

Gliel'aveva detto che le avrebbe fatto male, che se non fosse tornata con lui gliel'avrebbe fatta pagare facendo del male alle persone che le erano più care. E alla fine ha massacrato a colpi di roncola la sua mamma e suo padre e sgozzando anche il cagnolino. Celesia di San Colombano in Certenoli è una frazione del Chiavarese, poco lontano da Genova: lì vivono Angelo Imporzani, 62 anni e Karin Dupres, 64 anni con la loro figlia Giulia. L'altro figlio, David, vive lontano. La storia d'amore tra Giulia Imporzani e il suo coetaneo Andrea Bandini, durata cinque anni, è finita da tempo ma Andrea non ne voleva sapere, soprattutto quando ha scoperto che Giulia frequentava un nuovo ragazzo. Le scrive e la supplica di tornare con lui. Poi la minaccia. Scrive mille e mille messaggi, le minacce si fanno terrificanti fino a prometterle di fare del male ai suoi genitori. E accade poco prima delle 22 di domenica. La ricostruzione dei carabinieri, poi confermata dallo stesso Bandini, è la storia di un delitto preparato nei dettagli. Venerdì, Andrea lascia la casa dove vive a Chiavari e stacca il cellulare. Sabato, si introduce in una casa a pochi metri da dove abitano i genitori della sua ex e controlla le loro abitudini. Domenica poco dopo le 21 si arrampica sulla terrazza della casa dove la mamma di Giulia sta chiudendo le imposte: armato di una roncola, la colpisce più volte al viso e alla testa. Poi, entra in camera da letto dove trova il cane. Lo sgozza, poi colpisce più volte il marito della donna che esce dal bagno. Poi, Andrea fugge in un bosco, dove viene arrestato dai carabinieri. Il padre e la madre di Giulia sono ricoverati in prognosi riservata al San Martino di Genova. —

Il Presidente e il Consiglio di Amministrazione del Gruppo Silvateam partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del
dott. Francesco Azzoaglio
San Michele Mondovì, (CN) 12 giugno 2024

dott. Giuseppe Ceruzzi
Vicini nella dolorosa perdita porgiamo sentite condoglianze, Cristiano Bonora e azienda tutta.
Torino, 12 giugno 2024

ANNIVERSARI

12 GIUGNO 2023
Carlo
Anche la sua assenza è una cosa che sta con me (F. Pessoa).
Marica

2020 2024
Gian Carlo Maroglio
Sempre con me, anche se non ci sei più. Eu

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

Dolcissimo papà, il tuo amore vivrà per sempre dentro di noi

Marina, Pier Silvio, Barbara, Eleonora e Luigi

IL REPORTAGE

ANSA

Mamma Siglinde e papà Hanspeter non gli hanno mai messo pressione

LAPRESSE

Jannik e la festa dei bambini di Sesto Pusteria

ANSA

Sinner ripete la gag dell'ombrello con il n.1 della Provincia Kompatscher

Casa Sinner

Festa a Sesto Pusteria per Jannik, il numero 1 L'incontro con i bambini e l'abbraccio del paese "A volte sogno le palline da tennis, ma non vorrei Gli attacchi per il no alla Davis ? Ho sofferto"

NICCOLÒ ZANCAN

INVIATO A SESTO PUSTERIA

Domanda di un bambino: «Preferisci Ronaldo o Messi?». Sorriso del tennista numero uno al mondo: «Messi, Messi. Io sono un fan di Messi». Domanda di un altro bambino: «Scusa Jannik, ma tu sogni palline da tennis?». «Certe volte capita. Sì, le sogno. Ma io preferirei non sognarle. Perché passo tutto il giorno con le palline da tennis. E visto che di notte dormo tanto, perché mi piace dormire, almeno nei sogni se potessi scegliere vorrei sognare altro».

Sesto Pusteria probabilmente è il posto più remoto d'Italia. Odore di fieno e di letame, profumo di erba bagnata. Masi a mezza montagna sul Passo Monte Croce. Mancano 16 chilometri a Prato Drava, confine di Stato. Poi inizia l'Austria. È questo il piccolo mondo antico del campione.

Mayer, uno dei maestri

È diventato grande per tre motivi: il talento, la determinazione e genitori speciali Voleva sempre allenarsi

Il sindaco Summerer "Mi ha rubato tante ore di sonno. Stavo sveglio per vederlo giocare"

Jannik Sinner, 22 anni, di Sesto Pusteria numero 1 del tennis mondiale sorride prima del discorso alla festa organizzata per lui. In piazza autorità e molti tifosi

AFP

Jannik Sinner è tornato a casa per una festa in suo onore. È tutto identico a come l'aveva lasciato. Il rio, il campetto da tennis, il minigolf. L'ovovia in funzione anche a giugno. «Ho conosciuto il piccolo Sinner quando aveva 7 anni», racconta il maestro di tennis Heribert Mayer. «Mi chiama un collega e fa: "Dagli un'occhiata". Sciava bene, giocava a calcio bene e come tennista aveva già qualcosa in più degli altri. Visione di campo, il tempo di palla. Fra me e me ho detto: «Diventerà bravino"». Secondo lei perché è diventato il migliore? «Per tre motivi. Il talento, quella cosa innata. Poi la determinazione: Jannik non voleva mai finire di allenarsi». E la terza ragione? «Penso che un ruolo determinante lo abbiano avuto i suoi genitori. Quando ha deciso di andare a allenarsi in Liguria aveva 14 anni, non parlava italiano e stava lasciando tutti i suoi amici. Il padre e la madre lo hanno incoraggiato, ma senza mai mettergli pesi addosso. Dicevano: "Vai e prova. Se non ti trovi, ti veniamo a prendere e torni indietro". Ricordo che anche qui lo portavano all'allenamento, salutavano e andavano via. Mica come quei genitori di oggi che stanno sotto rete a dire come si deve comportare il maestro».

Alta Val Pusteria. Uno squarcio di sole, poi pioggia e ancora pioggia. Hanno preparato una festa per il campione. La banda suona canzoni tirolesi davanti al palazzo comunale: «Rathaus». L'attrice Christine Lasta presenta la cerimonia in lingua tedesca. Sulla strada si è radunata una piccola folla. Una signora di La Spezia, Donatella Pellegrinelli, è la più entusiasta. «Jannik! Jannik!», urla. «Ero in vacanza. Mi sono fermata un giorno in più per venire a applaudirlo. Mi piace tutto di Sinner, il tennista e il ragazzo. È molto gentile e molto umile, due qualità che non vanno per la maggiore». La nonna paterna, la signora Emma Sinner, non conosce l'italiano ma ripete in tedesco la stessa frase in tutti i microfoni: «Lo accompagnavo agli allenamenti. Sono tanto orgogliosa di lui».

Finché Jannik Sinner appare dalla porta principale. Deve firmare un librone. Maglietta bianca e gilè, scarpe da tennis. Ha la stessa calma paziente che mostra sui campi. E con quella calma ringrazia, si fa fotografare e poi spiega: «Scusate, io non ballo e non canto. Io so soltanto giocare a tennis». Il sindaco Thomas Summerer si gode la scena: «Mi ha rubato tante ore di sonno. Stavo sempre sveglio per vederlo giocare».

È tutto molto ordinato - borracce per i bambini, succo di lampone - tutto molto tedesco. Anche le domande, anche le risposte. Dal comune la festa si trasferisce al centro sportivo. Lungo la strada cartelli in inglese: «Proud of you».

Il centro sportivo si chiama «Sport Sexten-Sesto». Un altro maestro di tennis, il primo in assoluto, Andreas Schönegger, frigge dall'emozione: «Io l'avevo detto nel 2019 quando era ventiquattresimo in classifica. Avevo detto che sarebbe diventato il numero uno nel 2024».

I genitori Hanspeter e Siglinde stanno in ultima fila. L'unica intervista la concedono a una televisione in lingua tedesca. Dal palco Jannik racconta di quando a 15 anni, in Liguria, gli chiesero di fare un tuffo con capriola da uno scoglio alto. E lui lo fece: «Ho preso una schienata tremenda. Ero stato così lento, che riemergendo mi sono detto: "La prossima volta devo pensare di fare due capriole. Così almeno la prima la chiudo e casco di piedi"». Gli fanno balletti intorno, gli chiedono miliardi di fotografie. E tutte quelle foto lui le fa con lo stesso sorriso bonario, dalla prima all'ultima. Forse anche questo c'entra con i suoi allenamenti.

Un suo compagno di scuola e ora scultore, Florian Tschurtschenthaler, gli porta una statuetta scolpita dalle sue mani: «Era già bravissimo in tutti gli sport. Eccelleva». Il presidente della federazione italiana tennis e padel, Angelo Binaghi, lo paragona a Gigi Riva: «Lui sarà per questa terra quello che per noi sardi è stato Rombo di tuono. Da una famiglia normale e da un piccolo paese si può cambiare il mondo. Voglio ringraziare i genitori di Jannik. Per diventare un campione servono dei valori». Domanda di un giornalista: «Hai sofferto in quel periodo in cui ti dicevano che non ci tenevi alla Nazionale?». «Sì, ho sofferto. Ero più piccolo. E ho sofferto. Ma la mia fortuna è che mi sono sempre circondato di persone che mi vogliono bene». Parla del suo paese con riconoscenza: «Sono nato qui e per me incontrare i bambini di questa terra è la gioia più grande. Io mi rivedo in loro». Altra domanda della presentatrice: «Cosa ti senti di dire a tutti questi bambini? Qual è il segreto per diventare un campione?». Il campione risponde: «Se fai una scelta che ti rende felice hai già vinto. Non sempre è facile sceglierе. Perché alle volte ti fanno credere che la scelta giusta sia quella che vogliono gli altri e non quella che vuoi tu».

Florian, compagno di scuola e ora scultore gli porta una statuetta "Era bravo in tutto"

Forse per questo motivo, una delle cose più belle che si trovano a Sesto è la pubblicità del B&B dei genitori di Sinner, Casa Sinner, dove il padre e la madre mettono una foto del figlio che scia e scrivono: «Il tennis nel sangue». E cioè, ci si può ribellare al contesto, si può passare dalle montagne al mare, dal tedesco all'italiano, il futuro non è scritto. Jannik Sinner non era nato tennista, ha voluto diventarlo. Ed eccolo, adesso, il numero uno del mondo, per un giorno è tornato a dormire nel suo letto di bambino. Che siano sogni belli, non di palline da tennis. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INFANZIA RUBATA

Bambini schiavi

Oggi è la giornata mondiale contro lo sfruttamento minorile
Mattarella: "Costretti da guerra e miserie a forme di lavoro ignobili"

UGO MAGRI

Tra i sentimenti morali che uniscono, al di là degli orientamenti politici, c'è la condanna dello schiavismo. Il più ripugnante è quello dei minori costretti a lavorare in cambio di pochi spiccioli. Accade in troppe parti del mondo, là dove le guerre e la miserie strappano bambine e bambini alla vita dei loro coetanei nei Paesi ricchi.

Sono spinti «ad abbandonare la scuola per forme di lavoro ignobili, molto spesso illegali e clandestine, sottraendo loro l'infanzia, compromettendo in modo irreversibile il loro sviluppo psico-fisico e il loro futuro», denuncia il presidente della Repubblica in occasione della Giornata mondiale contro lo sfruttamento minorile.

Va ovunque applicata la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che riconosce, all'articolo 32, il diritto di ciascun bambino ad essere protetto dallo sfruttamento economico, oltre che da qualsiasi lavoro pericoloso.

"Occorre uno sforzo collettivo perché non siano privati della loro età"

Purtroppo, mette in guardia Sergio Mattarella, nemmeno questa parte del pianeta può dichiararsi del tutto immune. L'Europa ha varato provvedimenti che mirano a responsabilizzare le imprese lungo tutta la catena del valore, imponendo il divieto di commercializzazione di beni realizzati con il lavoro forzato. Ma a dispetto delle normative c'è il pericolo che, nelle pieghe dell'immigrazione illegale, molti minorenni vengano impiegati nelle attività meno remunerate, specie nei campi, e trattati appunto come piccoli schiavi.

«Tra i migranti», mette in guardia il capo dello Stato, «sono tanti i minori non accompagnati che rischiano di diventare forza lavoro fantasma, di svolgere mestieri inconciliabili con la loro età o addirittura di sparire nell'illegalità sotto gli occhi di quelle comunità a cui si sono affidati abbandonando le loro terre di origine». Dopo avere attraverso il mare sui barconi possono finire preda dei delinquenti .

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato la Convenzione sui diritti dell'infanzia

L'impegno europeo

"C'è il pericolo che, nelle pieghe dell'immigrazione illegale, molti vengano impiegati nelle attività meno remunerate, specie nei campi, e trattati come schiavi"

Mattarella dunque esorta a vigilare. Per rimuovere le cause profonde del fenomeno, riconosce, occorre uno sforzo collettivo, dei governi ma non solo. Vanno coinvolte organizzazioni, imprese, comunità, insomma tutti quanti desiderano «un ambiente in cui le bambine e i bambini possano crescere sani, istruiti e liberi, senza correre il rischio di essere privati della loro età». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine di Save the children: quasi la metà lavora per aiutare i genitori a sostenere le spese

In Italia sfruttati 336 mila under 15 "Sembra un gioco, ma ci nega il futuro"

IL DOSSIER

ELEONORA CAMILLI

Una serata come lavapiatti in pizzeria, un turno a servire al bar per dare una mano. Piccole cose, saltuarie, poco impegnative. Quando ha iniziato a fare i primi lavoretti Marco (nome di fantasia), originario di Palermo, aveva solo 13 anni. «Sempre meglio che andare a scuola» pensava. E poi «ho qualcosa da parte per comprare ciò che mi piace». Ma col passare degli anni il ragazzo ha capito che quegli impieghi, spesso faticosi, non erano un gioco. E ora che di anni ne ha 17 e frequenta un istituto alberghiero, non rifarebbe mai quella scelta. «All'inizio avevo tanta voglia ed era bello, ma poi tutto è cambiato. Era più faticoso, venivo pagato sempre meno. Ora so che da grande devo pretendere una paga giusta e in regola, non un lavoro così». Eppure quello di Marco non è un caso isolato. Il fenomeno del lavoro precoce e dello sfruttamento coinvolge sempre più ragazzi, anche piccoli, spesso poco più che bambini. Un fenomeno sommerso e quasi impossibile da monitorare, proprio perché svolto in nero e fuori da ogni legge. Per questo a mapparlo sono soprattutto le organizzazioni che si occupano dei diritti dei più piccoli. Secondo un'indagine realizzata dall'organizzazione Save the children il lavoro minorile coinvolge almeno 336mila ragazzini, tra i 7 e i 15 anni. Di questi circa 58mila, tra i 14 e 15 anni, sono impiegati in mansioni dannose per la salute e che compromettono la conclusione del regolare percorso di studi. C'è chi lo fa per avere qualche euro in più, ma anche chi è costretto a lavorare per dare una mano alla famiglia. Secondo la ricerca "Domani (Im)possibili", che si basa sulle interviste di un campione rappresentativo di adolescenti tra i 15 e i 16 anni, il 43,7% lavora per aiutare i genitori ad affrontare le spese. Di questi, il 18,6% lo fa solo per non gravare sulla famiglia che ha problemi economici.

«Si sottovaluta il problema, innanzitutto perché parliamo di un fenomeno difficilmente intercettabile e fuori dai contratti di lavoro - spiega Raffaela Milano, direttrice dei programmi Italia-Ue di Save the children -. Eppure ci sarebbero alcuni indicatori, soprattutto nelle aree depresse, che andrebbero monitorati con attenzione. Non è difficile entrare in un bar in periferia o dove i dati ci dicono che la povertà è maggiore, e vedere un ragazzino servire ai tavoli». Per Milano bisognerebbe guardare anche ai dell'abbandono scolastico, molto spesso correlati all'inizio del lavoro minorile. «Tra i minorenni finiti in carcere, il 40 per cento aveva avuto un'esperienza lavorativa precoce. È una catena difficile da spezzare: si lascia la scuola, si inizia a lavorare sfruttati e senza contratto. Ed è facile così scivolare nelle reti criminali» aggiunge la responsabile di Save the children. Un circolo vizioso che riguarda anche i minori stranieri, che arrivano soli nel nostro paese e che spesso spariscono. Ma che nella realtà vengono intercettati per essere sfruttati anche da reti criminali.

Bambini sfruttati nei campi come braccianti Un fenomeno che si concentra nelle regioni più povere del Paese

In occasione della Giornata contro il lavoro minorile Unicef ha fotografato la situazione in Italia, in un report che viene presentato oggi e che fa il punto non solo sulle paghe da fame, ma anche sugli infortuni che spesso coinvolgono i baby lavoratori. L'organizzazione stima nel 2023 almeno 78.530 occupati minorenni solo nella fascia d'età tra i 15-17 anni. Il reddito medio settimanale stimato per i maschi è di circa 320 euro, per le donne di 259. Ancora più allarmanti sono i dati sugli incidenti sul lavoro. Nel periodo compreso tra il 2018 e il 2022 le denunce di infortunio presentate all'Inail relative ai lavoratori entro i 19 anni di età, ammontano a 338.323 di cui 211.241 per i minori fino a 14 anni e 127.082 nella fascia d'età 15-19 anni. Mentre le morti bianche (nello stesso periodo) sono state 83: 9 sotto i 14 anni e 74 tra i 15 e 19. «Il lavoro minorile è un tema da osservare con attenzione perché rappresenta una spia dello stato di salute della nostra società e del benessere e del futuro dei giovani nel nostro Paese» sottolinea Carmela Pace, presidente Unicef Italia. E la situazione non riguarda solo il Sud. Le quattro regioni con la percentuale più alta di minorenni occupati (15-17 anni), in relazione alla popolazione residente per tale fascia di età, sono Trentino-Alto Adige, Valle D'Aosta, Abruzzo e Marche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZUMAPRESS.COM

78.530
Gli occupati tra i 15 e i 17 anni segnalati nel 2023 (dati Unicef)

9
Le morti bianche di lavoratori sotto i 14 anni tra il 2018 e il 2022

LA STORIA

Soldati per i cartelli della droga l'ultimo baratro dei baby migranti

Anche a Parigi e Bruxelles i ragazzini finiscono nelle reti dei trafficanti Se non riescono a vendere abbastanza cocaina subiscono torture e stupri

CATERINA SOFFICI

Seguite questa storia, perché porta piuttosto lontano. Almeno fino in Marocco.

A commento di un pezzo sull'ottimismo e il pessimismo letto nel weekend sul sito del Financial Times ho trovato la lettera di un insegnante di cui riporto qui uno stralcio (sono un'avida lettrice di lettere dei lettori, spesso si trovano gemme di intelligenza e di esperienza): "Una volta ho tenuto un corso di psicologia a diciassettenni in una zona benestante dell'Inghilterra e, in risposta a un commento negativo di uno studente, ho chiesto loro di scrivere 10 cose che non vanno nella loro vita. Una classe di circa 25 persone è riuscita a farlo facilmente in circa 2 minuti. Poi ho chiesto loro di scrivere 10 cose belle della loro vita. Stimo che il 50 per il cento non sia riuscito ad andare oltre i 3 punti e che il massimo sia stato di 5 punti. Abbiamo esaminato gli elenchi. Erano praticamente tutti ciechi di fronte alla ricchezza della loro vita: istruzione gratuita, assistenza sanitaria gratuita, sistema fognario funzionante, case calde, pance piene, strade, polizia non corrotta, ecc. Non riuscivano a vedere l'incredibile ricchezza che li circonda e di cui beneficiano ogni secondo della loro vita. È stata un'esperienza molto toccante: questi ragazzini avevano così tanto, non potevano essere più fortunati. E non riuscivano a vederlo".

Avevo ancora negli occhi questa lettera quando ieri ho letto sul Guardian una inchiesta scioccante che parla di altri ragazzini. Li chiamano migranti "non accompagnati". Sono minorenni che arrivano in Europa clandestinamente e sono costretti a lavorare come soldati per cartelli della droga sempre più potenti, per soddisfare il crescente appetito di cocaina dei clienti europei.

Il Guardian racconta di uno sfruttamento su scala industriale - specialmente ragazzini nordafricani e in particolare marocchini e algerini - da parte di reti di trafficanti di cocaina in Europa, anche in città come Parigi e Bruxelles: li usano per spacciare e per espandere un mercato che vale già 10 miliardi di sterline (dodici miliardi di euro). Come è facile immaginare sono minori vulnerabili, manodopera nemmeno a basso costo ma a costo zero, contro i quali i trafficanti usano mezzi brutali, tra cui la tortura e lo stupro, se non riescono a vendere abbastanza droga.

ALESSANDRO SERRANO' / AGF

15.928
I minori non accompagnati arrivati in Europa nel 2022

12
Miliardi di euro Il valore complessivo del mercato della cocaina

E qui viene in mente Oliver Twist e il modo in cui Dickens (che aveva patito personalmente qualcosa di simile) racconta lo sfruttamento del lavoro minorile, il reclutamento di bambini di strada come criminali e ladruncoli, il modo crudele in cui venivano trattati, le vite di stenti, le botte: ma lì parlavamo di orfani nei bassifondi della Londra della metà dell'Ottocento, il luogo più povero e sordido di tutto l'Impero britannico. Qui siamo nella ricca e sfolgorante Europa del Terzo Millennio, dove pare incredibile che esistano ancora storia di questo tipo e dove i nuovi piccoli schiavi spariscono inghiottiti nella rete della criminalità e dei nuovi sfruttatori.

Il fenomeno pare sia enorme. Al punto che a marzo – racconta sempre il Guardian - le forze di polizia di vari paesi Ue, insieme a quelle del Regno Unito, dell'Onu e dell'Europol, si sono riunite per decidere una strategia comune. Dalla Svezia al Belgio, dai Paesi Bassi alla Spagna e alla Francia si parla di migliaia di casi di minori reclutati dai mercanti di droga. Per dare una vaga idea dei numeri, basta ricordare che secondo i dati della polizia nel 2022 sono arrivati in Europa 15.928 minori non accompagnati. Molti di loro poi sono scomparsi, senza lasciare traccia. In particolare la polizia belga ha le prove che vengono trafficati direttamente dal Marocco alle reti della cocaina in Europa, molti dei quali sono attirati dai social media e dalle promesse di una vita migliore. Tra le principali organizzazioni si cita anche la "Mocro Maffia", criminalità di origine marocchina specializzata nel traffico di droga, notoriamente brutale: alcuni dei suoi membri sono coinvolti in una serie di omicidi, hanno minacciato di morte la principessa ereditaria olandese e tramano per uccidere Mark Rutte.

Questa è la storia. E il confronto tra i due mondi, quello dei ragazzini della prima lettera - che sono uguali ai nostri figli, nelle nostre comode case, con l'acqua calda, il cibo, un tetto sulla testa eccetera – e quello dei ragazzini dell'inchiesta del Guardian, è così stridente ed evidente che è superfluo aggiungere altro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33,874	36.069	144,07	4,05%	1,0730	77,90
-1,93%	-1,91%	+2,94%	-0,27%	-0,24%	+0,21%

L'INTERVISTA

Giovanni Azzone

"Le fondazioni devono essere autonome ma la Vigilanza controlli i loro patrimoni"

Il presidente dell'Acri: "Crt? C'è un confronto con l'Autorità pubblica, non posso entrare nel merito In trent'anni c'è stato un solo caso di commissariamento, è la prova che il sistema tiene"

CLAUDIA LUISE
TORINO

«Le fondazioni di origine bancaria sono un mondo molto variegato. Per questo diventa fondamentale l'autonomia». Giovanni Azzone è stato eletto da tre mesi circa alla guida dell'Acri, l'associazione delle casse di risparmio e delle fondazioni di origine bancaria, dopo le dimissioni di Francesco Profumo dalla Compagnia di San Paolo. Un ruolo a cui avrebbe ambito anche Fabrizio Palenzona, quando era alla guida della Fondazione Crt. Ma il banchiere alessandrino, fiutata l'aria non proprio a favore, aveva rinunciato alla competizione lasciando spazio al presidente di Fondazione Cariplo, vicino sia a Profumo sia al "dominus" dell'Acri, Giuseppe Guzzetti. In questi mesi di presidenza, Azzone ha iniziato a concentrarsi su un progetto che «mi sta molto a cuore». Si chiama Fondo per la Repubblica digitale: una partnership tra pubblico e privato sociale (Governo e Acri), che si muove nell'ambito degli obiettivi di digitalizzazione previsti dal Pnrr e dal Fondo Nazionale Complementare. Il Fondo – in via sperimentale per gli anni 2022-2026 – stanzia un totale di 350 milioni di euro ed è alimentato da versamenti effettuati proprio dalle fondazioni. Ieri, per presentare i nuovi bandi, era a Torino alle Ogr. Incontro a cui hanno partecipato anche Marco Gilli, presidente di Compagnia di San Paolo e alla guida dell'associazione delle fondazioni del Nord ovest e la neo presidente della Crt, Anna Maria Poggi. Un'occasione per mostrare la compattezza delle fondazioni, nonostante il momento difficile che sta vivendo proprio Palazzo Perrone. Seduti in prima fila, con Poggi, c'erano vari consiglieri a partire dai membri del cda Davide Canavesio e Caterina Bima.

> Abbiamo l'onore e l'onere di gestire somme di denaro che si sono accumulate nel corso dei secoli
>
> L'autonomia consente di trovare progetti coerenti con la diversità dei territori di riferimento
>
> Gli Enti hanno patrimoni da un milione a 10 miliardi Le regole generali creano problemi

Ingegnere Giovanni Azzone è l'attuale presidente di Acri e di Cariplo

NICOLA MARFISI / AGF

Presidente Azzone, cosa ne pensa di quello che sta succedendo in Fondazione Crt?

«Non tocca a me fare commenti anche perché non so nulla di ufficiale, solo notizie riportate. Posso dire che è una fondazione molto importante e sta vivendo una fase di confronto con l'autorità vigilante. Per ora non abbiamo né le informazioni né il ruolo per entrare nel merito».

Non sarebbe opportuno valutare di modificare gli statuti e inserire norme più stringenti sul conflitto di interessi?

«Le fondazioni sono molto eterogenee tra di loro, vanno da patrimoni di 10 miliardi come Cariplo a 1 milione, quindi delle regole generali finiscono per creare problemi».

Basta il protocollo Acri-Mef?

«Sì, pone una serie di vincoli che per ora hanno dimostrato di funzionare. Poi tutto è migliorabile e possiamo ragionarci. Ma non sarà un caso che in trent'anni c'è stato un solo episodio di commissariamento (la fondazione Banco di Napoli, *ndr*). Questo dimostra che il sistema tiene. In nessun'altra organizzazione ci sono stati così pochi problemi negli anni».

Crede che la vigilanza pubblica vada rafforzata?

«L'autonomia è fondamentale perché se dobbiamo sostenere le comunità con bisogni molto diversi tra loro, l'autonomia consente di trovare progetti coerenti con il territorio. D'altro canto noi abbiamo l'onere e l'onore di gestire patrimoni accumulati nei secoli e quindi ritengo che la vigilanza pubblica in questo ambito sia necessaria».

Qual è il concetto chiave che guiderà il suo mandato?

«Le fondazioni hanno come missione quella di rendere più forti le comunità di fronte a un mondo in cambiamento. Ci sentiamo tutti parte di unica comunità che è il nostro Paese: le fondazioni investono quasi un miliardo per interventi sulle comunità, se non ci fossero la vita di tante persone sarebbe peggiore».

Perché è importante il progetto "Fondo per la Repubblica digitale"?

«Il nostro scopo è sperimentare progetti innovativi per accompagnare la transizione digitale, valutandone l'impatto. L'intelligenza artificiale sta cambiando il mondo e dobbiamo riflettere sulle opportunità e su come evitarne i rischi. È un progetto di sistema, ogni fondazione contribuisce con le proprie risorse per attuare bandi e sperimentazioni aperte a tutto il Paese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLO NEL 2023 CEDOLE PER 890 MILIONI

Delfin, nel 2024 dividendi per 1 miliardo La holding: 40 miliardi in partecipazioni

Quasi 900 milioni di euro per il 2023, un miliardo per l'anno in corso. Dividendi da record per Delfin, la holding degli eredi di Leonardo Del Vecchio, ancora alla ricerca di un accordo sulla successione a quasi due anni dalla scomparsa del fondatore di Luxottica. Delfin, che custodisce le quote di Essilorluxottica (32,2%), Covivio (27,2%), Mediobanca (19,9%), Generali (9,8%) e UniCredit (1,9%), ha registrato una marcata crescita del valore delle partecipazioni a 40 miliardi di euro. Non solo. Ha riportato ricavi totali, sotto forma di cedole erogate dalle partecipate, pari a 890 miliardi, in aumento del 23% rispetto all'esercizio precedente. Per l'anno corrente, sulla base del buon andamento delle sue quote, Delfin stima di ricevere, entro il prossimo 31 dicembre, oltre 1 miliardo di euro in dividendi. F. GOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forte domanda dai mercati. Invariato il patto con Cdp per il 25% delle quote

Eni, collocato il 10% di Saipem Cessione da oltre 400 milioni

L'OPERAZIONE

FABRIZIO GORIA

Quattrocento milioni di euro per il 10 per cento di Saipem. Eni, alla chiusura di Borsa Italiana, ha comunicato di aver avviato la cessione di una quota del colosso energetico specializzato in gas e rinnovabili.

Nuova mossa per cedere partecipazioni da parte dei giganti nazionali. Attraverso una procedura di accelerated bookbuilding, Eni ha collocato sul mercato 199.556.000 azioni ordinarie Saipem pari a circa un decimo del capitale sociale. Secondo quanto si apprende da operatori di mercato, la guidance del collocamento dovrebbe essere tra 1,98 euro e i 2,065 euro della chiusura di Borsa di ieri. A guidance confermata, il prezzo al valore minimo comporta uno sconto del 4,5% rispetto la chiusura.

Nel caso di Saipem, come specificato da una nota dell'azienda, le azioni oggetto del collocamento non rientrano tra quelle vincolate nel patto parasociale in essere tra Eni e Cdp Equity che non sarà soggetto a modifiche e permane altresì il controllo congiunto su Saipem in forza del medesimo. Eni, a conti fatti, a oggi è titolare di circa il 31,19% delle azioni ordinarie di Saipem, di cui circa il 18,69% liberamente trasferibili e non sindacate. Resta valido l'accordo parasociale che blinda il 25% di Saipem, che era stato sottoscritto originariamente nell'ottobre del 2015, per essere tacitamente rinnovato nel 2019, con scadenza nel gennaio del 2022. Proprio in occasione di quest'ultima scadenza il patto è stato aggiornato per un ulteriore triennio.

Il collocamento è stato destinato a investitori istituzionali, ed è stato eseguito da un consorzio di banche costituito da Citigroup, Goldman Sachs, Intesa Sanpaolo, Natixis e UniCredit in qualità di Joint Global Coordinators e Joint Bookrunners. Nell'ambito dell'operazione, Eni si è impegnata con i Joint Bookrunners a «non vendere sul mercato ulteriori azioni di Saipem per un periodo di 180 giorni senza il consenso degli stessi» e salvo esenzioni, come da prassi.

Se confermati i prezzi, il pacchetto messo in vendita da 199,55 milioni di azioni vale tra 395 e 412 milioni di euro. Secondo fonti, il book in vendita sarebbe già stato coperto a meno di un'ora dal lancio. In una giornata molto complicata per Piazza Affari, alla chiusura di oggi Saipem ha lasciato sul terreno il 4,13% mentre Eni ha chiuso in flessione dello 0,85 per cento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A&T 2000 S.p.A.
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara indetta mediante procedura aperta relativa all'affidamento del **Servizio integrato di raccolta e trasporto di rifiuti urbani ed assimilati costituiti da carta e cartone, imballaggi in vetro, imballaggi in plastica + lattine, rifiuto urbano residuo, lastre di vetro, rifiuto organico e prestazioni accessorie nei comuni della Carnia.** CIG: A034D4068B, di cui al bando pubblicato sulla GURI n° 149 del 29/12/2023 è stata aggiudicata in data 09/05/2024 al R.T.I. SAGER S.r.l (Mandataria) e SNUA S.r.l. (Mandante) per l'importo complessivo di € 6.070.640,48 + I.V.A.
Il Direttore Tecnico - Ing. Nicola Pascolo

Il punto della giornata economica

Ftse Mib in netta difficoltà
Tengono Cucinelli e Amplifon

Ci sono solo due titoli azionari positivi sul listino Ftse Mib, cioè Cucinelli (+0,92%) e Amplifon (+0,6%): le Borse europee hanno ingranato la retromarcia, resta da verificare se è un fatto occasionale o l'avvio di una correzione.

Mps guida i segni meno
Giù Leonardo e Banco Bpm

Non solo i segni meno prevalgono sui listini, ma si associano ad arretramenti sostanziosi: i titoli peggiori ieri sono risultati Monte dei Paschi di Siena (-4,93%), Leonardo (-4,47%), Banco Bpm (-4,35%) e Saipem (-4,13%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Vetture "green" cinesi esportate a prezzi di dumping grazie ai sussidi statali, pronte le misure della Commissione
Il gigante asiatico minaccia ritorsioni, nel mirino agroalimentare e alcolici. Tempo fino a novembre per trovare un'intesa

L'Europa allo scontro con Pechino Arrivano i dazi sulle auto elettriche

IL CASO

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Auto elettriche cinesi, l'Ue è pronta allo scontro con Pechino. Dopo mesi di verifiche la Commissione europea è decisa ad annunciare i dazi sulle vetture pulite «made in China». La decisione di restrizione è praticamente cosa fatta, e l'obiettivo è dare un'accelerata al dossier questa settimana. Bruxelles potrebbe annunciarla già oggi. Si lavora agli ultimi dettagli, incluso l'entità del sovra-costo, la cui definizione potrebbe anche far slittare la decisione a giovedì, ammettono fonti ben informate. Cambia poco. L'intenzione di agire c'è, ed è l'anticamera di una guerra commerciale con un Paese che è pronto a ritorsioni.

Si estende la guerra commerciale avviata con l'acciaio e i pannelli solari

Pechino avrebbe già una lista pronta di merci europee da colpire con propri dazi all'esportazione. Tra queste anche prodotti agro-alimentari, lattiero-caseari e alcolici. C'è dunque il «made in Italy» del cibo con i suoi prodotti di qualità a finire nella contesa sino-europea, comunque non immediata, poiché i dazi Ue non scatterebbero immediatamente. Le misure restrittive possono scattare entro 13 mesi dall'apertura dell'inchiesta, avviata il 4 ottobre 2023. Si concede dunque a Pechino del tempo per risolvere la questione in via amichevole entro novembre di quest'anno al più tardi.

Alle autorità cinesi verrà comunque concesso un mese per rispondere ai rilievi della Commissione. Quattro settimane per fornire informazioni, chiarimenti e convincere Bruxelles che non ci siano state distorsioni del mercato e proporre rimedi. È al termine di questo periodo di conciliazione che potrebbe scattare da un momento all'altro la tagliola europea e, a seguire, quella cinese. Su un'eventuale imposizione di dazi saranno comunque gli Stati membri a decidere, con voto a maggioranza qualificata (55% dei Paesi e rappresentanza di almeno il 65% della popolazione Ue).

Sull'entità della stangata a Bruxelles si sceglie fin qui la riservatezza, ma gli analisti si attendono un aumento dell'imposta doganale fino al 25%. Quel che è certo è che questa misura europea colpirebbe ogni singola impresa oggetto dell'indagine della Commissione, inclusa Byd, il più grande venditore di veicoli elettrici al mondo, con ricavi pari a 63 miliardi di euro.

È stata la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ad annunciare l'avvio di un'indagine approfondita sui sussidi del governo cinese ai propri produttori di auto a batteria. Si vedeva l'ombra di aiuti di Stato concessi per favorire le imprese nazionali, in un'aperta violazione delle regole di concorrenza, che per l'Unione europea rappresenta un'entrata a gamba tesa su un capitolo importante del Green Deal, l'agenda sostenibile a dodici stelle, e il rilancio competitivo dell'industria dell'Ue.

Nove mesi dopo l'avvio dell'indagine, la Commissione scioglie le riserve con un annuncio che è anche un asso nella manica per von der Leyen, a caccia di una riconferma alla testa dell'esecutivo comunitario, e uscita rafforzata dalle elezioni europee. Il messaggio che si invia alla Repubblica Popolare è che l'Europa non intende accettare il dumping cinese e le misure per vendere sottocosto nel mercato unico le tecnologie che servono per la transizione verde. Si tiene il punto come già fatto per i pannelli fotovoltaici e l'acciaio, altri prodotti cinesi già oggetto di precedenti restrizioni europee. E ci si allinea agli Stati Uniti, facendo del braccio di ferro Ue-Cina uno confronto Oriente-Occidente.

Una mossa a tutela del Green Deal Bruxelles segue l'esempio di Joe Biden

Poco meno di un mese fa, il 14 maggio, il presidente americano Joe Biden ha decretato una stretta sull'import di auto elettriche cinesi, quadruplicandone i dazi già decretati dal suo predecessore Donald Trump, e facendoli salire al 100% del valore reale del bene. Una decisione presa sempre in ragione di politiche anti-concorrenziali. Gli Usa hanno fatto dunque da apripista, e l'Ue si aggiunge forte delle decisioni prese oltre-Atlantico. Pechino è avvisata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue è pronta alla guerra commerciale con la Cina sulle auto elettriche

4
Le settimane concesse alla Cina per presentare le sue giustificazioni

100%
L'entità dei dazi imposti dagli Usa ai veicoli fabbricati in Oriente

LA TRANSIZIONE ENERGETICA

Un polo nazionale per l'idrogeno verde De Nora investe 100 milioni a Milano

Il gruppo Industrie De Nora avvia a Cernusco sul Naviglio (Milano) la costruzione della più grande gigafactory italiana per elettrolizzatori che producono idrogeno "verde", usando energie rinnovabili. Il progetto è realizzato da De Nora Italy Hydrogen Technologies, società controllata da Industrie De Nora, in collaborazione con Snam, e consentirà la nascita del più importante polo produttivo di elettrolizzatori per idrogeno verde sul territorio nazionale, con una capacità che raggiungerà i 2GW equivalenti entro il 2030. La gigafactory si estenderà su una superficie complessiva di circa 25.000 metri quadrati e oltre agli elettrolizzatori, produrrà anche sistemi e componenti per l'elettrolisi dell'acqua e celle a combustibile. Dal punto di vista occupazionale sono previsti circa 200 posti di lavoro diretti e un indotto complessivo di circa 2000 persone. Il termine dei lavori è previsto tra la fine del 2025 e i primi mesi del 2026. Per la realizzazione del sito produttivo è previsto un investimento di circa 100 milioni di euro. De Nora e il ministero delle Imprese e del Made in Italy hanno firmato nel luglio dell'anno scorso un decreto di concessione che ha riconosciuto alla società un importo di circa 32 milioni di euro in forma di contributo alla spesa, che potrà essere successivamente integrato fino a circa 63 milioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis: in Molise svilupperemo l'ibrido con una nuova 500 e la Panda

Termoli, Acc rinvia la Gigafactory Sindacati all'attacco: inaccettabile

Nel sito molisano dove sono occupate duemila persone la previsione vede più componenti per l'ibrido

LA POLEMICA

LUCA FORNOVO
TORINO

Il vento che in Europa soffia contro l'elettrico e spinge invece per i motori ibridi e a scoppio sembra lambire anche l'Italia. Automotive cells company (Acc), l'alleanza europea tra Mercedes-Benz, TotalEnergies e Stellantis, ha deciso di sospendere fino alla fine dell'anno il progetto per realizzare la gigafactory di batterie per le auto elettriche a Termoli (Molise). La decisione confermata nella riunione convocata al ministero delle Imprese e del Made in Italy è stata una doccia gelida per i leader sindacali riuniti al tavolo che ribattono: «Non c'è alcuna certezza per il futuro» e parlano di «una situazione inaccettabile».

La joint-venture Acc ha motivato la decisione con il rallentamento della domanda di veicoli elettrici (fenomeno che ha contorni europei) e la necessità di un aggiornamento tecnologico sulle batterie da produrre. Le sigle sindacali Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Associazione Quadri hanno chiesto al governo e alla Regione Molise «di intraprendere una azione comune per ottenere chiarezza da Acc e dalla stessa Stellantis». Il ministero guidato da Adolfo Urso è corso ai ripari spiegando di avere ricevuto «solo ieri da Acc la descrizione delle modifiche sulle nuove tecnologie che intende apportare al progetto di gigafactory a Termoli, già approvato nella programmazione del Pnrr» e che «si riserva di valutare, anche con la Commissione europea, se esse siano compatibili con tempi e modalità del finanziamento stanziato». Il ministero condivide le preoccupazioni dei sindacati e chiede «precise garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali». Nei prossimi giorni convocherà un tavolo specifico per il Molise con i rappresentanti di Stellantis, della Regione, della filiera e dei sindacati.

Stellantis ha rassicurato che la fabbrica di Termoli, dove lavorano duemila dipendenti, resta strategica per la produzione di motori endotermici per i veicoli del gruppo. «Potenzieremo la produzione di componenti Ics nello stabilimento di Termoli - spiega l'azienda - grazie alla decisione di sviluppare una nuova Fiat 500 ibrida per l'avvio commerciale a fine 2025, inizio 2026 e di estendere la vita commerciale della Fiat Panda ibrida fino al 2029». La produzione di batterie a Termoli sarebbe dovuta partire a fine 2026 ed entrare a pieno regime alla fine del 2029 con un investimento di oltre 2 miliardi di euro di cui 350 milioni di finanziamento pubblico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE ENASARCO

Avviso di aggiudicazione

Si rende noto che la procedura di gara aperta, in ambito U.E., da svolgersi tramite la piattaforma telematica Acquisti in rete della PA denominata "ASP", da aggiudicare secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento dei servizi medico-legali della Fondazione Enasarco, per la durata di 24 mesi – oltre eventuale proroga di 6 mesi – CIG: A018DB860A - è stata aggiudicata alla società MEDEXPERT S.r.l., con sede legale in Pisa, Via Natisone n. 18 - Cap: 56122 - C.F./P.I.: 02192551204 - con un punteggio complessivo attribuito all'offerta pari a punti 100/100 per un importo di euro 390.620,00 – oltre Iva. Alla gara ha partecipato n. 1 operatore economico.
Il testo integrale dell'esito di gara è stato inviato per la pubblicazione sul Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 06/06/2024 ed è reperibile sul sito www.enasarco.it.

IL PRESIDENTE **Alfonsino Mei**

COMUNE DI LUCCA

Esito di gara - CIG A03F5C8A18. Si rende noto l'assegnazione dell'Accordo quadro ex 59, c. 3, d.lgs 36/2023 servizio di taglio banchine, marciapiedi, scarpate e fosse lungo le strade comunali - lotto funzionale n. 3. (EX CIRC 5 E 6) 2024-2026. Aggiudicazione: numero partecipanti: 2; ammessi: 2; Assegnatario: **Passione Verde di Saliti Giovanni & C. sas** con sede legale in Pistoia (PT) Via Nuova di Baggio, n. 9. Valore complessivo stimato: €.520.623,63 + IVA; contratto rep. 24106 del 10.05.2024. Persona di contatto: Benedetta Bandini, Pec: comune.lucca@postacert.toscana.it. Ricorso: TAR Toscana. RUP: geol. Alessandro Paoli. Spedizione alla GUUE 05.06.2024 e pubblicazione in GURI n.67 del 10.06.2024

La Dirigente Dott.ssa **Maria Cristina Panconi**

Contatti Le lettere vanno inviate a **LA STAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Martedì 11 Giugno 2024 è stata di 108.394 copie

MACBETH LIBERA I DETENUTI

DONATELLA STASIO

Quanto è nero il cuore del potere? Quanta rabbia c'è nel cuore del potere incapace di accettare il potere altrui? Quanta frustrazione, dolore e paura ci sono in quel cuore di tenebra ossessionato dal desiderio di riscattare la propria immagine underdog? E quanto è buio il cuore del potere che non teme le conseguenze delle proprie azioni perché "nessuno, a noi potenti, può chiamarci a dare conto"?. Non stiamo parlando del cuore nero delle destre che avanzano in Europa, anche se le assonanze sono forti. Stiamo parlando del cuore nero di Macbeth, l'innominabile della tragedia di Shakespeare, regicida mai sazio di potere, che insieme alla moglie alza più volte il coltello per uccidere i suoi possibili rivali al trono di Scozia. «Non vorrei averlo in petto, un cuore così, che fa indegno tutto il resto» dice Pasquale, detenuto nel carcere di Arienzo, giunti al quinto atto di questa tragedia, metafora del potere bulimico, intollerante ai limiti al proprio agire, tracotante e distruttivo perché incapace di guardare dentro a quel suo cuore nero. Una storia contemporanea, sebbene concepita nel 1600. Oggi va in scena al teatro San Ferdinando di Napoli, già sold out, e poi in tourné. Insieme a Pasquale, sul palco saliranno altri 7 detenuti del carcere di Arienzo, un bambino e 3 attori professionisti, tra i quali il giudice di sorveglianza Marco Puglia, nei panni di Macbeth.

Siamo nei sotterranei di uno degli Uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere, da mesi trasformati in una quinta teatrale per le prove di "Macbeth, cuore nero". Mancano due giorni alla prima. I detenuti/attori sono in permesso e arrivano con un pulmino, puntuali, tutti vestiti di nero. Ho il privilegio di essere l'unica spettatrice di questa pre-prova generale, il loro primo pubblico dopo cinque mesi di lavoro serrato, all'inizio in una chiesa sconsacrata e poi qui, in questo sottoscala che sa di umido ma che con la canicola estiva è quasi un piacere. C'è grande fibrillazione. Ci presentiamo, poi ognuno al proprio posto. Il sipario si alza e per un'ora e mezza il tempo si ferma.

I superstiziosi lo chiamano il "dramma scozzese" perché sostengono che pronunciare Macbeth porti sfortuna. Qui, però, nessuno sembra preoccuparsene. Non i cancellieri che faranno da comparse alla prima, insieme a qualche poliziotto penitenziario, né tanto meno il Gruppo di Teatro Polluce, da anni impegnato nelle carceri della Campania con progetti teatrali né, infine, i detenuti, 7 napoletani dai 23 ai 53 anni e un nigeriano, Marvallus, di 23, tutti alla prima esperienza di teatro.

Portare in scena Macbeth è stato un progetto ambizioso e impegnativo, a cominciare dalla comprensione del testo, perché il regista Gaetano Battista voleva che i protagonisti entrassero "dentro" quel cuore nero, portato alla luce fin dal titolo, per cercare di capire l'origine della smania di potere e della furia distruttrice. E lì dentro hanno guardato i detenuti di Arienzo nel lungo lavoro preparatorio che ha preceduto le prove. Hanno allenato lo sguardo, e non solo, e sono stati capaci di rivivere i sentimenti – paura, rabbia, dolore, frustrazione – che li hanno portati, come Macbeth, a brandire il coltello sulle loro vittime. Un percorso catartico che hanno fatto insieme al "loro" giudice di sorveglianza Marco Puglia, figura di riferimento fondamentale per i reclusi della Terra dei fuochi. È lui Macbeth, intenso e drammatico, mentre un detenuto, Luigi, è Lady Macbeth, leggiadra e regale, perfida e poi divorata dal senso di colpa, fino a suicidarsi, ma fin dall'inizio la più determinata dei due. "La tua tempra impavida dovrebbe farti partorire solo maschi", le sussurra Macbeth all'orecchio, cingendola da dietro e appoggiandole le mani sui seni, mentre lei/lui si lascia andare a spasmi di piacere. Non ci sono tabù, pregiudizi o pudori in questi uomini reclusi prestati alla libertà. L'arte e la vita si intrecciano e non sai più dove finisce l'una e cominci l'altra. Sono sulla scena anche per farti vedere il mondo non visto.

Prima di cominciare quest'avventura, parlavano solo dialetto stretto, Marvellous parlava nigeriano e spiccioli di italiano; adesso eccoli padroni di una lingua raffinata, giocolieri delle parole, maestri delle pause, signori dei toni e delle sfumature vocali. «Hai sentito come cambio voce, alla fine, per fare il cattivo?», mi chiede Franco, sicuro del proprio talento e orgoglioso di mostrarlo. Si muovono con leggerezza, precisione, e con assoluta simmetria quando montano e smontano le essenziali e straordinarie scenografie di Carmine Di Giulio o quando battono il tempo delle musiche di Aniello De Sena. In teatro indosseranno gli abiti di scena, realizzati con materiali di riciclo e cuciti da un detenuto congolese, Mushi Jeannot Mulango, che fa il sarto. Per un'ora e mezzo mostreranno quel che il loro cuore nero gli aveva rubato. E potranno tornare alla vita, sapendo che non è come la racconta Macbeth "un'ombra che cammina, un povero attorello susseguioso che si dimena sopra un palcoscenico per il tempo assegnato alla sua parte e poi di lui nessuno udrà più nulla". No, la loro vita non sarà così, perché loro hanno avuto il coraggio di guardare dentro il cuore nero. Una grande lezione, per tutti. Applausi a scena aperta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN ESPERIMENTO ELITARIO ARRIVATO ALL'ULTIMO ATTO

CESARE MARTINETTI

Se dalle urne del 7 luglio non uscisse una maggioranza in grado governare, Emmanuel Macron sarebbe pronto a dare le dimissioni, ripresentarsi candidato in una sfida questa volta mortale con Marine Le Pen, batterla per la terza volta e chiudere così il discorso con l'estrema destra. Nelle ore più convulse della politica francese, si susseguono le ricostruzioni più fantasiose. La più originale è certamente questa, snocciolata in tv l'altra sera con passione intellettuale dal politologo Marc Lazar, docente a Sciences-Po e alla Luiss, informatissimo analista della politica francese (e italiana). Un'ipotesi "machiavellica" e al momento inverificabile: Macron si è già candidato due volte e non può presentarsi una terza. Tuttavia non avendo concluso il secondo mandato (che scade nel 2027), secondo Lazar potrebbe riprovarci. I costituzionalisti sono avvertiti, comincino a macinare codici e codicilli.

Scenario suggestivo che ben si inquadra nel contesto di interpretazioni più o meno informate, spesso fantasiose. La "dissolution" dell'Assemblea decisa da Macron un'ora dopo l'annuncio della vittoria dell'estrema destra alle Europee, ha attraversato come un fulmine lo stagno del parlamento. Da due anni, dalle legislative seguite alla presidenziale, la compagine macronista si dibatteva giorno per giorno nell'incertezza avendo perso la maggioranza assoluta. Una guerriglia parlamentare incessante sotto la pressione delle due estreme: gli Insoumis di sinistra e il Rassemblement lepenista. Con i Repubblicani (quelli che una volta si chiamavano gollisti) fuori dalla maggioranza presidenziale, a distillare volta per volta il loro voto sui provvedimenti del governo.

La scelta di Macron è stata unanimemente criticata. Per *Le Figaro*, un «salto nel buio», secondo *Le Monde* una decisione da «pompiere piromane», per *Libération* un'impulso da «kamikaze». Per molti la «fine del macronismo». Ma è proprio così? Emmanuel Macron è diventato presidente nel 2017, sbaragliando i partiti storici del bipolarismo francese, gollisti e socialisti, dopo due presidenze deludenti, Sarkozy (2007-2012) e Hollande (2012-2017). Non aveva nessuna esperienza politica, non è mai stato iscritto a nessun partito, era stato brevemente ministro dell'economia sotto Hollande. Aveva un formidabile curriculum delle alte scuole parigine (Ena e Sciences-Po), allievo e brevemente assistente del filosofo Paul Ricoeur, aveva lavorato nella banca d'affari Rothschild. Un giovanissimo tecnocrate che all'inizio del 2016 ha fondato il movimento En marche (in marcia) per dare l'assalto al cielo. Un progetto politico né di destra né di sinistra, giudicato in partenza senza speranza che però sul filo dei mesi si è concretizzato perché tra gli scandali gollisti e la rinuncia di François Hollande, Macron si è trovato la strada spianata verso l'Eliseo. Ha vinto la sua retorica politica contro i vecchi partiti. In un certo senso il suo successo è paragonabile a quello dei Cinque stelle in Italia.

Eletto a soli 39 anni, è stato il più giovane presidente della Quinta Repubblica, un ruolo che ha interpretato con piglio gollista talora bonapartista, comunque con l'autorità che la costituzione gli ha consentito. Con un'energia da unico attore in scena, un "Jupiter" come lui stesso si era definito che prometteva di rinnovare dalle fondamenta la politica e di sconfiggere le estreme, in particolare la destra di Marine Le Pen. La leader del Rassemblement, oggi vincente, è stata sconfitta due volte nel ballottaggio, nel 2017 con uno schiacciante 66 per cento; la seconda con un più modesto 58, ottenendo uno storico 42, risultato inimmaginabile per l'erede del duce dell'estrema destra francese, Jean-Marie, sempre tenuto ai margini della Repubblica.

L'esperimento politico elitario di Emmanuel Macron è arrivato al suo atto finale, contestatissimo nel sociale, schiacciato da quelle estreme populiste che aveva promesso di annullare. In sette anni si è divorato cinque primi ministri conservando il bastone del comando che ora si riflette nella carta elettorale di domenica scorsa: una Francia nera con una sola isola rosa pallido, quella Parigi, così diversa da un paese che ha votato massicciamente per Marine Le Pen e il suo improbabile capofila, questo Jordan Bardella che sembra uscito da un casting di moda più che da una storia politica. Una parabola romanzesca e suggestiva, una realtà politica molto più cruda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO BIPOLARISMO DI GIORGIA ED ELLY

FLAVIA PERINA

Torna il bipolarismo, dicono tutti, e hanno ragione. Ma forse "torna" non è il verbo giusto perché il bipolarismo dell'8 giugno 2024 è diverso da quello visto in qualche finestra del passato. Innanzitutto: lo hanno deciso gli elettori, non le classi dirigenti dei due campi, che al contrario hanno interpretato la competizione proporzionale come occasione per regolare i conti tra di loro. Il duello Giorgia Meloni-Elly Schlein che ha polarizzato la campagna è stata la scelta di due leader in cerca di conferme. E tutti gli altri guardavano alla prova per il motivo opposto, per indebolirle e per ottenere cose: un rimpasto sostanzioso, la riconquista di una candidatura a premier, un nuovo potere di interdizione, una superiore utilità marginale da spendere nel gioco delle maggioranze. Insomma, "partitoni" più deboli e mani più libere per gli altri.

Ma adesso le urne hanno parlato e definito uno scenario inaspettato. Nel governarlo, Meloni sarà senza dubbio avvantaggiata: a destra la formula bipolare è incardinata da oltre un ventennio, anche se poi ogni leader l'ha gestita come gli pareva, facendo accordi con gli avversari o sponsorizzando scissioni nelle coalizioni nemiche. La liason di Umberto Bossi con Massimo D'Alema, quella di Berlusconi con Enrico Letta e poi Matteo Renzi, il ribaltone di Clemente Mastella, l'operazione Sergio De Gregorio, il blitz del duo Razzi-Scilipoti sono lì a ricordarci che il vecchio bipolarismo non era esattamente il terreno delle decisioni irrevocabili. E tuttavia la formula dell'alleanza destra-centro-Lega ha retto nel tempo, nessuno la ha mai messa in discussione in passato. Figuriamoci adesso che i numeri garantiscono una legislatura tutta in discesa.

A sinistra l'aria è diversa perché il bipolarismo non è mai piaciuto più di tanto. Tutti lo hanno sempre vissuto come una camicia di forza, l'imposizione di un'egemonia sgradevole a prescindere da chi la esercitava. Ostilità ideologica al modello del leader unico, correntismo, diffidenza per la politica personalizzata hanno sempre fatto del capo di turno un bersaglio da abbattere. La stessa Schlein era attesa al varco di queste elezioni e molti si erano precostituiti la polemica da lanciare un minuto dopo gli exit poll: "regresso verso un antagonismo identitario incoerente", "tradimento della natura plurale del Pd", azione che "svilisce la democrazia". Persino il suo femminismo era stato messo in dubbio dalle colleghe preoccupate di una candidatura che avrebbe potuto danneggiarle. Il risultato del voto zittisce tutti, ma crea pure silenziose preoccupazioni: vai a vedere che questa riesce dove noi abbiamo fallito?

Il fatto è che questo bipolarismo è una sorpresa, non nasce dai predellini berlusconiani o dai Comitati Prodi, non è una scelta dall'alto. Arriva dal basso, dalla decisione (per il momento "una tantum") degli elettorati. Trasformarlo in un dato strutturale è il lavoro che attende entrambe le signore della politica. Con un'avvertenza: quando a sostenere una formula sono meno della metà degli italiani, e meno del 40 per cento al Sud, è ovvio che la maggioranza del Paese si sente estranea a ogni proposta. È un problema non da poco. Nella celebrata sfida Prodi-Berlusconi del 2006 andarono a votare 38 milioni di cittadini, oggi sono 23 milioni appena. I partiti-guida delle due coalizioni ebbero numeri da brivido: 12 milioni per l'Unione del Professore, 9 milioni per la Forza Italia del Cavaliere. Oggi FdI è egemone nel suo campo con meno di 7 milioni di voti, il Pd capeggia le opposizioni con meno di sei.

Le due giovani segretarie di partito dovranno decidere. Possono continuare a lavorare sul ristretto bacino degli elettori irriducibili e accontentarsi di travasare voti dai loro alleati reali o potenziali, come è successo finora. È l'opzione più semplice, almeno a breve termine: sono più forti e nuove rispetto ai competitori interni e le loro leadership, nate quasi contemporaneamente nell'inverno 2022, restano fortemente attrattive. L'altra possibilità è uscire dal recinto, lavorare per cercare voti nuovi in quell'altrove che si è disamorato della politica. Ovviamente comporta l'alto rischio che gli elettori tornino ai seggi ma non scelgano loro, ma è anche la sola via per solidificare il nuovo bipolarismo, farne qualcosa di più di una sorpresa occasionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Altan
Mi fido solo di giovani e bestie

Il maestro: "Espongo animali immaginari, estinti o nascosti chissà dove
Provo ancora affetto per i miei simili. Voto Pd, ma senza entusiasmo"

ADRIANA MARMIROLI

Correva l'anno 1974 e dalle pagine di *Linus* un giovane Altan già metteva al centro della sua satira l'ambiente. Protagonista un improbabile Trino, divinità pasticciona che, creando il mondo a sua immagine e somiglianza, l'aveva anche riempito di troppi difetti.

Sono passati cinquant' anni, e proprio da lui parte la mostra "Altan. Terra, omini e bestie" (dal 13 giugno al 22 settembre) che gli dedica il comune di Tolmezzo, vicino Udine: 300 tavole scelte dallo stesso disegnatore insieme alla curatrice Giovanna Durì coprono questo ampio arco temporale focalizzandosi proprio sul tema ambientale. Alle pareti di Palazzo Frisacco quella fallibile divinità ma anche strani animali, indolenti signore, padri/madri e figli impegnati in un dialogo tra sordi, sconsolati commentatori sullo stato del pianeta. A parte, ma non meno importante, l'immancabile Pimpa, che del bestiario altaniano è la sovrana: anche lei prossima al mezzo secolo di vita. Troviamo Francesco Tullio-Altan nell'avita casa di Aquileia immersa nel verde, con sottofondo di insistenti cinguettii. Il contesto giusto per parlare di ambiente, natura e varia umanità.

Come mai "terra omini e bestie" ovvero l'ambiente?

«Cercavamo un taglio diverso dalle solite mostre antologiche (una, esaustivissima, chiusa in piena pandemia, nel 2020, al Maxxi di Roma, *ndr*). E questa era una buona chiave, un tema ricorrente. Inoltre permette di esporre una parte meno nota del mio lavoro, quella che riguarda gli animali. In particolare, il bestiario immaginario che avevo iniziato a disegnare ancora negli anni brasiliani (e poi per una mostra milanese, dove esponeva anche mia moglie): animali che immaginavo estinti o anche solo introvabili, nascosti chissà dove».

Ambiente degradato e l'umanità affacciata al baratro dell'autodistruzione sono ricorrenti fin dagli anni Settanta e Ottanta: preveggenza o capacità di osservazione?

«Però ne parlavo in modo profondamente diverso dall'attuale: non c'era un taglio di denuncia. E neppure l'urgenza attuale. Tuttavia se ne parlava già molto e si faceva poco e niente. Proprio come oggi. La preveggenza viene fuori a posteriori. Al più erano vignette anticipatorie. Ne sono consapevole: alcune paiono scritte ieri. Le battute funzionano, le cose no, purtroppo».

Le ripubblicherebbe a commento di fatti odierni?

«Preferisco farne di nuove. Oggi c'è una consapevolezza diversa, sappiamo più cose. L'aspetto scientifico dell'emergenza climatica e ambientale è accertata, mentre noi allora venivamo trattati da profeti di sventura».

E chi nega ancora?

«Se è per questo c'è chi dice che la terra è piatta. C'è un infinito catalogo di negazionismi. Un ben brutto catalogo: basta che aiutino a tirar su qualche consenso in più».

Ha quindi fiducia nella protesta dei giovani? Sempre?

«Sì, sono convinto che siano migliori e più determinati. Hanno una conoscenza maggiore di quella che avevamo noi 40-50 anni fa. Ma se intende riferirsi ai militanti tipo Ultima generazione, quel tipo di protesta invece mi lascia perplesso: dà visibilità ma solo quella, non passa altro».

In mostra ci sono anche le sue famose donne: sontuose, ma che paiono indolenti, come sfinite. Continua a disegnarle?

«Qualche volta. Solo apparentemente si sono arrese. Sono delle dure, le donne. Sono cresciuto circondato da donne, e so quanto l'apparenza inganni: sotto quell'aspetto languido, sono d'acciaio».

Si sente più cinico o più pessimista?

«Decisamente più pessimista. Mai veramente cinico: provo ancora affetto per i miei simili».

Una volta aveva definito il suo come "cinismo difensivo": sempre di quest'idea?

«Sì. È necessario. Se ti fai coinvolgere, se non hai uno sguardo esterno, non riesci a valutare bene la realtà che ti circonda».

E lei questo sguardo lo ha sempre?

«Non riesco a non averlo».

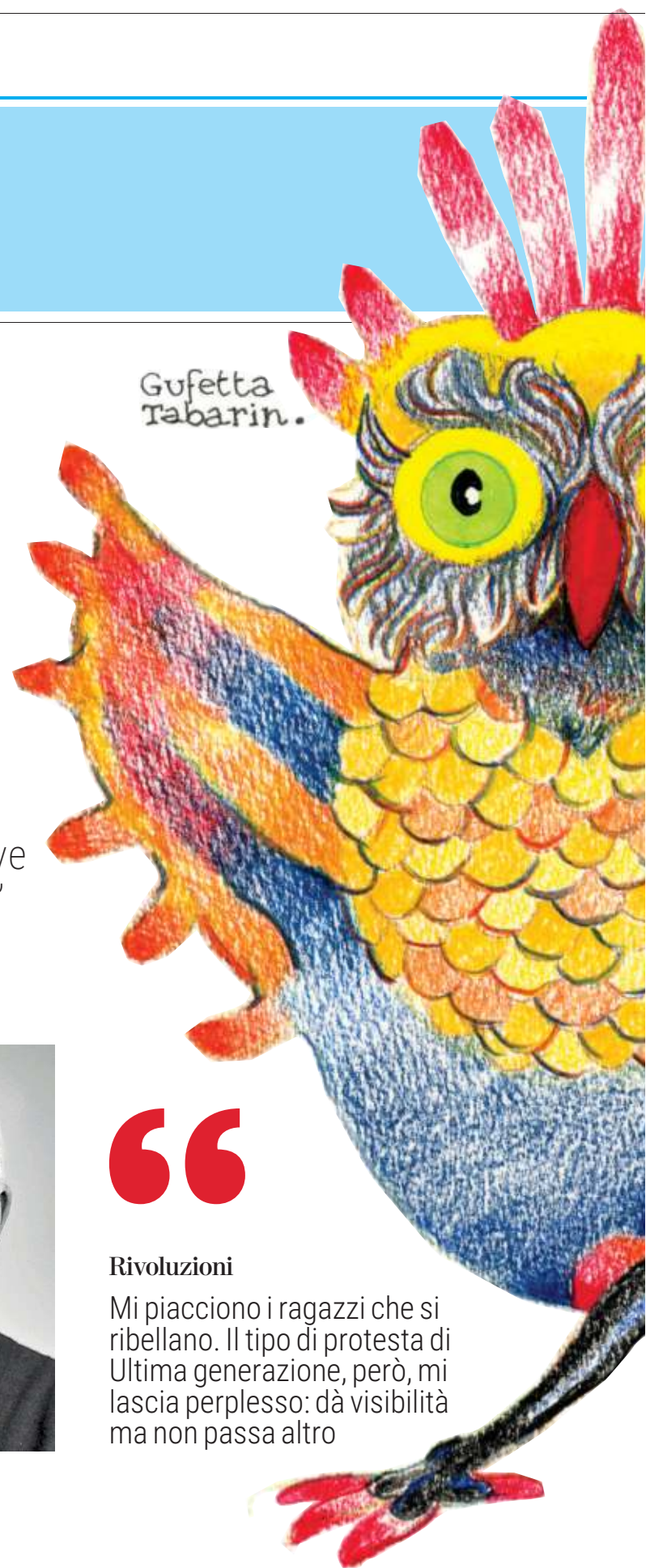
Nelle sue vignette disegna spesso giovanissimi che pongono domande o fanno osservazioni agli adulti, padri o madri, ricevendone risposte quanto meno inadeguate. Lei che domande poneva a suo padre Carlo?

«Il nostro è stato un rapporto molto particolare: si separò da mia madre che ero molto piccolo, ripresi a frequentarlo che ero ormai un adole-

Francesco Tullio Altan (Treviso, 1942), vignettista e disegnatore. Ha inventato la Pimpa, Cipputi, Trino

"
Rivoluzioni

Mi piacciono i ragazzi che si ribellano. Il tipo di protesta di Ultima generazione, però, mi lascia perplesso: dà visibilità ma non passa altro

Alcune vignette esposte a Tolmezzo (Ud) nella mostra "Terra, omini e bestie"

"Un museo senza differenze": l'arte come cura psichiatrica

Restituire bellezza è il tema della mostra allestita per il progetto "Un museo senza differenze", che apre le porte della comunità riabilitativa Polis a Sant'Agata Fossili (Alessandria), dove sono ospitate persone con patologie psichiatriche, che potranno vedere per un giorno alcune opere storiche dell'Arte del '900 come un "taglio" di Lucio Fontana. L'evento, previsto per il 16 giugno, è a cura della Cooperativa Interactive. Il curatore della mostra è Matteo Maria Rondanelli. L'organizzazione dell'evento è stata curata da Cristina Cappelluti. Il progetto nasce da un'idea di Paolo Giuseppe Leggero e Matteo Maria Rondanelli. Ha detto Leggero: "L'utilizzo dell'arte come cura è studiato anche scientificamente. Classicamente si ritiene che nel processo creativo sia possibile esprimere ed elaborare esperienze traumatiche o dolorose affrontandole in modo simbolico. L'espressione artistica è una forma di espressione e comunicazione privilegiata nel campo della salute mentale". L'appuntamento di giugno è, per adesso, l'unico in Italia. Le opere esposte sono di autori come Enrico Castellani, Agostino Bonalumi, Piero Manzoni, Marcello Morandini, Lucio Fontana. —

scente. Quando abbiamo ripreso a parlare avevo 15 anni. E comunque, io non chiedevo: era lui che spiegava a me, che ascoltavo».

Era un filosofo ed un antropologo. E lei è stato definito "antropologo con la matita". È l'effetto di quelle spiegazioni, ma ricorrendo a un diverso strumento?

«Lui era uno studioso. E lo faceva davvero molto bene. Io racconto più di pancia e per impressioni. Però certamente la visione generale delle cose mi arriva da lui, mi ha aiutato a formarla».

La Pimpa con questo universo pare non avere a che fare: solare, positiva, gentile. È il suo rifugio dal pessimismo?

«È nata per caso facendo disegni per divertire mia figlia quando aveva poco più di un anno. Ora Pimpa ha quasi 50 anni e oltre 1200 storie. E una sua logica interna, per cui da un piccolo spunto, poi vive da sola. All'inizio c'erano lei e Armando, ora c'è anche la piccola Olivia, nei confronti della quale Pimpa ha un atteggiamento responsabile e quasi materno»

Ipotizzo: Armando è lei, Pimpa sua figlia Kika e Olivia la sua nipotina. E se un domani arrivasse una bisnipotina?

«Olivia oggi a 18 anni e io 82. Da bisnonno, se ne avrò ancora la forza, volentieri aggiungerò un nuovo personaggio a Pimpa»

Anni fai la intervistai. C'erano state da poco le elezioni e di quella tornata disse: «Del nuovo che avanza la Lega è quello che mi piace meno». È sempre dello stesso avviso?

«Confermo e sottoscrivo. Cito una vecchia vignetta: "Poteva andare peggio" dice un uomo. "No", risponde l'altro". Ebbene, oggi la considero ottimista».

Di questa campagna elettorale cosa pensa?

«Che si occupa solo di ciò che accade da noi, nessuna considerazione su quanto ci avviene intorno, dove pure è in corso la stessa deriva. L'ambiente è totalmente ignorato. È propaganda fatta di slogan, condita da incompetenza e ignoranza pericolosissime».

I politici di oggi quali danni lasceranno, secondo lei?

«Interni. Le persone si stanno guastando dentro: indifferenti, egoiste, stremate, preferiscono girare la testa. Ognuno è intento soltanto al suo percorso».

Votava Pd: lo fa ancora?

«Lo faccio ancora. Non sono entusiasta, ma il resto è molto peggio».

In genere lei non fa caricature. C'è qualche eccezione?

«Ai tempi Craxi con un garofano appassito in mano e Berlusconi con una banana. Oggi l'eccezione sono Meloni e Salvini: troppo ingombranti per ignorarli. Altri invece sono solo sbiadite personalità. È davvero difficile fare la macchietta di chi lo è già».

Woody Allen, inveterato battutista come lei, diceva: "Dio è morto. E anch'io non mi sento molto bene". Lei come si sente?

«Mi associo. Grande battuta, tra le più felici ed azzeccate».

Finendo in bellezza: una cosa che la fa stare bene?

«Il mare (senza però pensare alle microplastiche). Guardare il mare, la linea in fondo dove l'acqua si unisce al cielo, mi rende felice». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TECNOLOGIA

Quella Ai negli smartphone grillo parlante delle nostre vite

Intelligence, nato dall'accordo tra Apple e ChatGPT, è un Siri migliorato Farà molte cose utili, incluso conversare e ricordarci di avere una vita sana

RICCARDO LUNA

Quando era ormai chiaro che l'intelligenza artificiale generativa era la tecnologia che ci avrebbe cambiato la vita, l'amministratore delegato di Microsoft, Satya Nadella, che in questa partita ha un ruolo chiave, disse che rispetto alle risposte e alla capacità di dialogo di strumenti come Chat GPT, gli assistenti vocali che abbiamo in casa tipo Alexa (di Amazon) e Cortana (di Microsoft), erano stupidi: «Stupidi come delle pietre». Allora non citò uno degli assistenti vocali più popolari, Siri di Apple, che sta su più di un miliardo di iPhone, ma non perché fosse meno stupido. Credetemi, Siri a volte sa essere di una stupidità inarrivabile. Eppure quando venne presentato, il 4 ottobre 2011, il giorno prima della morte di Steve Jobs, il suo storico collaboratore Scott Forstall disse fra le altre cose: «Per la prima volta potremo parlare con il nostro telefono in modo naturale, fargli domande nella nostra lingua e farci aiutare a fare delle cose». Ecco, magari. Forse tredici anni dopo, ci siamo finalmente arrivati; forse per Siri è venuto il momento di essere usato per qualcosa di più di dirci l'ora esatta senza dover guardare il telefonino, o fare una chiamata mentre abbiamo le mani occupate (attività peraltro nella quale non eccelle, molte volte chiama la persona sbagliata…). Questa trasformazione Apple l'ha chiamata Apple Intelligence e dovrebbe segnare «l'inizio di una nuova era» (le "ere" per queste aziende coincidono con i trimestri finanziari, ogni trimestre serve un annuncio per pompare il valore del titolo in Borsa; manovra peraltro riuscita, ieri Apple ha toccato il suo massimo storico. Se poi riuscirà anche a far ripartire le vendite di iPhone, che languono da un po', sarà bingo).

Il meccanismo è un po' farraginoso ma se funzionerà, avremo un assistente digitale

Il sogno di un assistente personale digitale è un sogno che viene da lontano: alla fine degli anni Ottanta, quando Steve Jobs era stato mandato in esilio dall'azienda che aveva fondato, l'amministratore delegato di Apple John Sculley commissionò un video in cui si vedeva un professore universitario parlare con una specie di tablet touch, che lo aiutava a sbrigare le email, a preparare una relazione e anche a fissare un appuntamento. Quello strumento si chiamava "Knowledge Navigator" ed è esattamente la direzione in cui stiamo andando. Ci arriveremo ma per quello che si è visto alla Conferenza degli Sviluppatori, ancora non ci siamo. Per adesso Apple Intelligence è un Siri migliorato (e in grado di fare alcune delle cose che già si fanno con altri smartphone); in più c'è un accesso a Chat GPT e forse presto anche ai modelli di Google e Meta. In pratica per certe domande Siri chiederà all'utente il permesso di girare il quesito a Chat GPT che a sua volta risponderà. Un po' farraginoso, ma magari mi sbaglio, magari funzionerà.

La parte interessante però è l'altra, è la possibilità di disporre di un assistente personale digitale. Teoricamente il nuovo Siri saprà fare una vera conversazione, ricordarsi quello che ci siamo detti in precedenza e potrà svolgere per noi una serie di operazioni utili tipo rintracciare una certa fotografia fra le migliaia che abbiamo scattato e conservato nel Cloud; oppure aiutarci a comporre un testo; o a fare una prenotazione online. Lo vedremo, perché all'evento Apple il nuovo Siri non l'ha ancora provato nessuno. Quello che però possiamo dire con ragionevole certezza è che non è lontano il giorno in cui questi assistenti personali, grazie all'intelligenza artificiale, potranno davvero cambiarci la vita disponendo di tutti i dati che conserviamo sul nostro telefonino: email, messaggi, fotografie, ma anche i dati sullo stato di salute, gli acquisti online, i nostri spostamenti. Fatta salva la nostra privacy, e quindi la ragionevole certezza che queste informazioni non escano mai dal nostro telefonino, l'intelligenza artificiale sarà in grado di svolgere un sacco di compiti per noi, senza neanche bisogno di aprire le App che anzi si avviano ad un inevitabile declino; e potrebbe consigliarci di fare qualcosa (tipo: «è il compleanno di tua figlia, ricordati il regalo»). Ma potrebbe succedere anche il contrario: tipo ricevere un messaggio che ti dice, «attento a quello che mangi con il colesterolo che hai», oppure «non giocare a tennis, hai ancora la spalla infiammata». Una sorta di coscienza critica o di grillo parlante. Rischiamo di non poterne fare a meno. —

Le aziende hi-tech fanno un annuncio al trimestre per pompare il valore in Borsa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gabetti PROPERTY SOLUTIONS

Gabetti Property Solutions Agency S.p.A., quale advisor esclusivo del Fondo Agris, gestito da Prelios SGR, comunica l'avvio della procedura di vendita competitiva di un pool di immobili, diffusi sul territorio nazionale, a destinazione mista.

Gli immobili, complessivamente 42 posizioni distribuite su 16 province tra centro e nord Italia, risultano a destinazione mista: prevalentemente industriale/produttivo, ma anche retail e uffici, con alcune porzioni anche a reddito. La superficie commerciale lorda complessiva è di circa **360.000 mq** e sarà possibile partecipare anche per lotti.

Target ideale per investitori specializzati in operazioni di sviluppo e/o trading.

Le offerte non vincolanti dovranno essere inviate entro il termine dell'**25 Luglio 2024**. Per ogni eventuale richiesta di informazioni sulla presente procedura è possibile rivolgersi alla società Gabetti Property Solutions Agency S.p.A. ai seguenti contatti:

telefono 02 77 555 44 – E-mail: portfoliomanagement@gabetti.it

Samuele Bersani, il tour con l'orchestra riparte a ottobre

Samuele Bersani torna con una nuova parte indoor del suo tour con Orchestra. Dopo una data zero a Civitanova Marche il 26 ottobre, il via ufficiale sarà il 9 novembre dal Teatro Arcimboldi di Milano, con i suoi brani riarrangiati in chiave orchestrale ed eseguiti insieme all'Ensemble Symphony Orchestra, diretta dal Maestro Giacomo Loprieno. Dopo Milano, tappe a Torino, Bologna, Montecatini Terme, Brescia, Parma, Padova, Catania, Roma, Trieste. —

L'INTERVISTA

Mario Biondi La musica dei figli

Un nuovo album e una nuova bambina, la decima, per il crooner siciliano "Una famiglia complessa e bella come in Tutti insieme appassionatamente"

LUCA DONDONI
MILANO

Mario Biondi non si ferma mai. Durante i lunghi spostamenti nel suo continuo girovagare per il mondo - è appena tornato da un tour australiano - l'Italia e i suoi suoni lo ossessionano. Da oggi i fan potranno trovare fra i dischi del crooner catanese naturalizzato parmense - il vero nome è Mario Ranno, lo pseudonimo riprende quello del padre Stefano Biondi - un omaggio al grande cantautorato italiano. *L'Oro* è infatti il titolo dell'ultimo atto di un progetto chiamato *Crooning Undercover*. Oltre a *La donna cannone* di Francesco de Gregori e *E tu come stai* di Claudio Baglioni, l'EP contiene altri due grandi classici come *Pensiero Stupendo* di Patty Pravo e *Sulla Terra io e lei* di Riccardo Cocciante. «*Sulla Terra io e lei* me la porto dietro fin da ragazzo - dice - ha un ritornello e un testo meravigliosi; la voce di Cocciante mi è rimasta impressa per tutta la vita. È la prima volta che la incido e non vedo l'ora di cantarla in pubblico».

E le altre tre?

«Sono cresciuto ascoltando molta musica italiana grazie a mio padre Stefano e dopo tanti anni di "jazzyness" mi è venuta voglia di incidere altri classici ai quali sono legato e coinvolgere gli amici musicisti Danilo Rea e Massimo Greco, il violinista Alessandro Quarta e i Mario Bros, la band che mi accompagna dagli inizi della mia carriera: Andrea "Satomi" Bertorelli, Andrea Celestino e Davide Drogo».

Quando potremo ascoltare le nuove chicche dal vivo?

«Il progetto *Crooning Undercover* ha superato il traguardo dei cento concerti in Italia e in altri 22 paesi nel mondo ma aspetto il gran finale dell'estate 2024. Saremo il 14 settembre al Teatro Antico di Taormina con uno show che celebrerà il mondo del crooning, del jazz e del soul ma con un sacco di ospiti che non anticipo perché ho ancora molti "in forse" e non vorrei fare nomi a caso».

***Pensiero stupendo* non ce la saremmo mai aspettata.**

«Nasce tutto da un concerto di Kurt Elling che stimo tantissimo. Lui ha composto un brano mettendo un testo su un pezzo di una pianista jazz che mi ha ricordato quel brano magnifico del 1978, autori Oscar Prudente e Ivano Fossati, e ogni volta che la ascoltavo mi veniva in mente Patty Pravo».

Anche il De Gregori de *La donna cannone* non ci sembrava nelle sue corde... e invece...

«Da quando ho condiviso il palco con Francesco in Germania qualche tempo fa sono impazzito. Oddio, in realtà sono un suo fan dagli Anni 70, ma sono molto legato a quel brano dell'83 perché era la sigla finale del mio programma radio quando facevo il dj negli Anni 80. Iniziavo con *Nightshift* dei Commodores e salutavo su *La Donna Cannone*»

Ci sarà un "L'Oro" 2?

«Ho già in mente un'altra cosa sugli italiani, ma non vorrei esagerare con tutte queste uscite; ho registrato un paio di brani editi e scritto un paio di cose inedite, vediamo cosa tirerò fuori più avanti».

Ha pensato al prossimo festival di Sanremo? Carlo Conti sta cominciando ad ascoltare i brani.

«Ha fatto bene a dirmelo, appena metto giù il telefono con lei chiamo il mio agente e gli dico di portare il pezzo a Conti. Ne ho uno perfetto per il festival e lì se non ci vai con la canzone giusta non serve a nulla».

Sappiamo del suo amore per la famiglia ma ci aiuti. A quanti figli è arrivato? Eravamo rimasti a nove ma pare ci sia una novità.

«Eccome se c'è. Siamo arrivati a dieci. È una bella bambina arrivata due mesi fa che si doveva chiamare Luna ma, visto che sono piuttosto legato al Brasile, il suo nome è diventato Lua. Ora ho sei femmine e quattro maschi e sono felicissimo, siamo proprio la famiglia complessa e bella di *Tutti insieme appassionatamente*».

Lei ha un bel rapporto con suo fratello Stevie. Anche lui ha una carriera musica e attualmente lavora con Jamiroquai, giusto?

«E le mie figlie più grandi, Zoe e Marica, fanno le coriste e sono in giro con Renato Zero e poi c'è il piccolo Ray che fa il producer di musica rap e trap. Ha un bel modo di mettere le mani sulla musica. Ma sono tutti bravi, mi creda, dei lavoratori pazzeschi. Il più grande, Marzio, che ha deciso di fare l'avvocato, ha dato la tesi pochi giorni fa ed entrerà in studio qui a Parma: sono soddisfazioni».

Nel settembre dell'anno scorso è convolato a nozze

> **Il disco**
>
> È un omaggio ai cantautori, la voce di Cocciante mi è rimasta impressa per tutta la vita
> Sono un fan di De Gregori dagli Anni 70 e quando ho condiviso il palco con lui qualche tempo fa sono impazzito

Mario Biondi con i figli (manca l'ultima arrivata Lua) sul set del videoclip di "My Favorite Things" che si rifà al musical con Julie Andrews "Tutti insieme appassionatamente". Tre di loro seguono le orme del padre

L'INTERVISTA

"Il mio film per non dimenticare la tragedia di Samia dalle Olimpiadi al barcone della morte nel Mediterrraneo"

SIMONA SIRI
NEW YORK

Il film che rappresenta l'Italia al Tribeca Film Festival è in un'opera che tocca paesi, lingue e sensibilità diverse. Tratto dall'omonimo bestseller di Giuseppe Catozzella *Non dirmi che hai paura (Samia)* è diretto dalla regista Yasemin Şamdereli e racconta la storia di Samia Yusuf Omar, giovanissima velocista della Somalia che, nonostante le difficoltà e le barriere poste in essere dal regime islamista, nel 2008 partecipa alle Olimpiadi di Pechino rappresentando il suo paese. Nel 2012, cercando di raggiungere l'Europa con il sogno di essere ai Giochi di Londra, muore annegata nel Mediterraneo, come tanti prima e dopo di lei. «Vivo e lavoro in Germania, ho un background tedesco, ma sono di origine turca. Una volta letto il libro sono rimasta profondamente toccata dalla vicenda, ho capito che volevo fare del mio meglio per raccontarla», racconta la regista incontrata a New York il giorno dopo la prima.

Il film è prodotto da Indyca con RAI Cinema, Neue Bioskop Film, Tarantula e BIM Produzione ed è in concorso al celebre festival newyorkese nella sezione International Narrative Competition.

Che storia è quella di Samia Yusuf Omar?

«Una storia di perdenti, ma anche di vita. Quando Samia arriva alle Olimpiadi ha 17 anni, nel suo girone di qualificazione arriva ultima, ma ha tutto il pubblico dalla sua, incantato da questa ragazzina così esile rispetto alle altre. In quel momento Samia conquista il cuore del pubblico».

Com'è possibile che un'olimpionica non ottenga i documenti per uscire dal suo paese e debba attraversare il Mediterraneo su un barcone?

«È la domanda che spero si facciano in molti. A breve ci saranno nuove Olimpiadi, vorrei che la gente si chiedesse da dove vengono questi atleti che non sono star ma ci fanno commuovere e sono il vero spirito delle Olimpiadi. Cosa ne è di loro dopo che tutto finisce? Nel caso di Samia chi poteva aiutarla e non l'ha fatto? Chi l'ha lasciata da sola? Di lei parlarono i giornalisti, ma poi chi doveva esserne responsabile e non lo è stato?»

Dove è stato girato il film?

«Non in Somalia perché è troppo pericoloso. Abbiamo girato in Kenya con un cast somalo e

In vendita la villa di Raffaella Carrà all'Argentario

A Monte Argentario, nella località turistica di Porto Santo Stefano (Grosseto) è in vendita la villa con vista mare di Raffaella Carrà. L'immobile disegnato dall'artista Giò Pomodoro, come sua residenza, si articola su più livelli per una superficie di 1.500 metri quadrati. La villa conta 14 camere da letto e 14 bagni, oltre a vari salotti, sala tv, sala da pranzo, area relax e zona fitness. La villa è circondata da un grande parco esclusivo, con parcheggio e eliporto. La proprietà è stata messa

in vendita dagli eredi della conduttrice morta il 5 luglio del 2021. La villa compare sul portale Lionard Luxury Real Estate con prezzo e trattativa riservati ed è stata affidata per la vendita anche alla agenzia immobiliare Pallotti di Forte dei Marmi. La villa è situata sulla Panoramica di Porto Santo Stefano con una vista mozzafiato sull'isola del Giglio. Progettata alla fine degli anni '80 da Giò Pomodoro, fra i più importanti scultori astratti del panorama internazionale del XX secolo, la dimora è immersa in quasi sei ettari di terreni, con giardini, vigneti, oliveti, un e ampio spazio per ospitare un maneggio. —

con Romina, da dieci anni al suo fianco. Come ha deciso?

«Abbiamo fatto bene, lo volevamo entrambi, ma non ho voluto coinvolgere i figli al mio matrimonio. Ci ho pensato ma all'ultimo, ho preferito evitare. Mi sembra più giusto».

Tuttavia, dei suoi dieci figli, ce n'è una che non vede da tempo: ne vuole parlare?

«Se una bambina a 8 anni dice alla madre con la quale non sto da tempo: "non voglio andare da papà", significa che il problema non è suo ma della madre che non gliene dà facoltà. È un peccato perché si perde il contatto con gli altri fratelli. Mia, è il suo nome, non la vedo mai ed è una violazione delle regole dettate dal giudice ma la madre continua a dirmi che se mia figlia (a 8 anni ripeto) non vuole vedermi, non me la porta. Una situazione che prima o poi si dovrà risolvere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTEPRIMA

Toni Negri cattivo padre

Nel doc di Giampaolo Penco il dolore della figlia Anna "Al suo arresto una rottura da cui non si torna indietro"

FULVIA CAPRARA

«Una grande pesantezza, una depressione... senti di aver perso il tuo mondo di prima, tenti di dare un senso a quello che succede, vedi i genitori in difficoltà, e ti aspetti una vita per nulla allegra». Prima l'adolescenza, poi la maturità, stati dell'esistenza ugualmente segnati dalle scelte di un padre che, fino all'ultimo respiro, porta avanti la sua linea di auto-assoluzione. Nel privato e nel politico, come si diceva un tempo. Anna Negri parla a più riprese del padre Toni nel documentario *Il frastuono e il silenzio*, che il regista triestino Giampaolo Penco ha dedicato all'attivista, filosofo, saggista, scomparso a 90 anni, a Parigi, lo scorso dicembre. Nelle due ore di racconto, tra le voci di altri familiari, colleghi, ex-compagni di barricata, quella della figlia più grande colpisce per il modo nitido con cui descrive una sofferenza personale che non avrà risarcimento: «La cesura c'era stata nel momento dell'arresto, da lì iniziava lo sfaldamento della famiglia. Pensare che tutto potesse tornare come prima era ingenuo». Nella casa di Parigi dove è intervistato, malato, il viso scavato, le spalle ossute, i tubicini nelle narici e il piglio professorale di sempre, Negri ribatte: «Mia figlia non è mai stata molto pietosa nei miei confronti, mi ha reso responsabile della sua solitudine di ragazza, mi ha detto che voleva scrivere tutto quello che pensava di me, di quanto aveva sofferto durante il periodo della mia carcerazione. Le ho risposto che aveva pieno diritto di scrivere quello che voleva». Eppure, aggiunge Negri, «nella vecchiaia il nostro rapporto, di estrema sincerità, è diventato sempre più affettuoso».

Nell'intera analisi che il protagonista fa di se stesso, descrivendo, in parallelo con l'ideologia politica e con la militanza, le accuse, le condanne, il carcere, le pene, le fughe, le difficoltà, ma anche l'infanzia contadina, gli studi filosofici, i rapporti con la religione, non c'è mai un interrogativo autocritico: «Innocente non mi sono mai sentito. So di aver avuto delle responsabilità,

ma erano responsabilità che non avevano nulla a che fare con il codice penale, riguardavano il pensiero, la scrittura. Ero un capro espiatorio, un individuo usato come simbolo». Il coro di testimoni che lo circonda, proprio come in una tragedia greca, rafforza la tesi e fa da contraltare a una storia d'Italia che il film (in cartellone al Biografilm domenica 16) racconta con passione e precisione, senza correre il rischio di idealizzare o santificare: «Sono incapace – dichiara il regista – di fare agiografia». Dalle prime immagini, con i titoli dei quotidiani sull'arresto del 7 aprile 1979 e sui processi, ai filmati sui cortei epocali, nel '68, a Marghera, sull'autunno caldo, sulla cultura musicale che affiancava quella rivoluzionaria, sull'irruzione del movimento femminista, sugli espropri proletari nei supermercati, il racconto si snoda attraverso le parole dei reduci, degli analisti, dei magistrati, dei politici, dell'altra figlia Nina e di tanti altri. Quelli che hanno pagato di persona, quelli che hanno subito, quelli che hanno partecipato e teorizzato: «Credo che Toni – spiega l'ultima compagna Judith Revel – volesse restituire non solo un percorso individuale, ma il senso di una vita attraversata sempre con il desiderio di aprirsi agli altri. Quella degli Anni '60 e '80 è stata, per Toni, un'avventura collettiva che ha coinvolto due generazioni, non ha mai provato a sfuggire le proprie responsabilità, ma ha provato a spiegare storicamente le dinamiche sociali e politiche che hanno avuto ricadute sulla sua esistenza». Ricadute, precisa Revel, che consistono in «4 anni e mezzo di carcere speciale preventivo, 11 di esilio, e non un esilio dorato, un altro anno di carcere in Italia, tre di semilibertà e due di condizionale... la richiesta di amnistia non coincideva con il desiderio di un colpo di spugna, piuttosto rifletteva l'idea che si dovesse parlare di quel determinato pezzo della storia d'Italia. Ma questo non è successo». Nei ricordi di Judith Revel, assistente affettuosa negli ultimi giorni parigini del «cattivo maestro», spicca quello risalente al maggio del 1998, quando, uscito grazie a un permesso premio dal carcere di Rebibbia, attraversando la borgata di San Basilio, Negri aveva esclamato «ma quanto è bella Roma»: «Il tassista era sbalordito, San Basilio non è certo un quartiere meraviglioso, eppure Toni era estasiato, provava una felicità enorme nell'essere tornato in Italia».

Ogni memoria ha il suo peso, ma quelle personali fanno più impressione: «Avevo 40 di febbre – racconta Alisa Del Re, arrestata il 7 aprile –, ero a casa con i miei due bambini, arrivarono poliziotti in assetto di guerra, il più piccolo mi si era aggrappato ai pantaloni del pigiama, chiamai di corsa la baby sitter». Con la vecchiaia, sorride la figlia Nina, «trovo che mio padre sia migliorato, lo trovo più consapevole dei suoi errori e delle sue fragilità». Il regista Penco dice che Negri «è rimasto rivoluzionario fino alla fine», ma anche che era «un patriarca, un uomo che ha messo al centro della vita le sue idee» creando, di conseguenza, «rapporti familiari difficili». Ad Anna, che sta lavorando a un documentario sul padre, restano ricordi dolorosi («Avevo fatto amicizia con la figlia di Luciano Ferrari Bravo, prendevamo il treno insieme per andare in carcere a trovare i nostri padri») e consapevolezze lucide: «Ho imparato che la libertà è mentale e che possono esistere carceri molto peggiori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto grande Toni Negri negli ultimi anni nella casa parigina. A lato dietro le sbarre dopo l'arresto nel 1979; in basso, la figlia Anna Negri

> **Judith Revel**
>
> Toni con l'amnistia non voleva un colpo di spugna ma una riflessione su un pezzo di storia italiana

A sinistra una scena di "Non dirmi che hai paura (Samia)" diretto dalla regista Yasemin Şamdereli, a destra la vera Samia Yusuf Omar, giovanissima velocista della Somalia morta in un maufragio nel Mediterraneo

cercando di farlo sembrare il più accurato possibile. In questo è stato fondamentale l'aiuto di Deka Mohamed Osman, artista visiva, fotografa e videomaker che mi ha fatto da assistente, aiuto regista, traduttrice, tutto. Per problemi di visto oggi Deka non è qui con me a raccontare il film, ma il suo contributo è stato essenziale».

Gli attori che vediamo sono professionisti o dilettanti?

«Un misto, abbiamo lavorato con entrambi. Ilham Mohamed Osman, la protagonista, è un'attrice. Altre persone hanno davvero vissuto quello che ha vissuto Samia: nella scena sulla barca al largo del Mediterraneo avevamo uno psicologo sul set perché per molti era una situazione stressante che ricordava traumi passati. In molti quel giorno mi hanno detto "Per noi è drammatico rivivere questa esperienza, ma vogliamo mostrarlo al mondo, vogliamo che gli spettatori capiscano"».

Cosa spera che rimanga gli spettatori di questa storia?

«Siamo troppo abituati a leggere le notizie sugli annegamenti dei migranti e a considerarli numeri. Invece sono persone, ognuno con una storia. La ragazza che interpreta la sorella di Samia nel film, per esempio, e canta la canzone finale: era una cantante professionista, si esibiva ai matrimoni, ha una voce bellissima, ma da un giorno all'altro non ha più potuto farlo perché cantare era diventato illegale, rischiava la vita. La mia speranza è che la prossima volta che qualcuno vede un migrante si chieda davvero quale sia la sua storia, come è arrivato fino a qui, quali sofferenze ha passato per mettersi in salvo».

Il film è tragico, Samia muore annegata. Ha mai pensato di cambiare il finale?

«No, era la cosa che avevo chiaro dall'inizio: Samia è morta ed è giusto farlo vedere. La vera sfida è stato mantenere il film su un tono che rispettasse la tragicità degli eventi ma anche che fosse una celebrazione positiva della sua incredibile vita che in 22 anni e in circostanze così difficili ha ottenuto così tanto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

Basket, finale scudetto: gara 3 finisce 81-78, Milano avanti 2-1

L'Olimpia Armani Jeans Milano vince, non senza brividi, gara 3 della finale scudetto riportandosi avanti 2-1 contro la Virtus Segafredo Bologna. All'Unipol Forum di Assago finisce 81-78, decisiva la stoppata di Nicolò Melli sul tentativo da tre per il pareggio dei rivali, si stampa sul ferro poi il tiro della disperazione di Marco Belinelli. Top scorer della serata è stato **Nikola Mirotic** con 21 punti. Appuntamento per gara 4 a domani sera, sempre ad Assago alle 20.30. —

Gianmarco Tamberi, 32 anni, durante la gara che gli ha regalato il terzo oro europeo. In alto a sinistra l'abbraccio con il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo la vittoria

Gimbo jet

Tamberi non finisce mai di stupire: conquista l'oro nell'alto a 2,37 e manda in delirio l'Olimpico
Per il fenomeno che ha vinto tutto è il 3°titolo europeo. L'abbraccio con Mattarella in tribuna

IL PERSONAGGIO

GIULIA ZONCA
ROMA

Il rischia tutto è sempre la molla che fa scattare Tamberi e lui, perfido, ci gioca pure. Mostra la spirale di metallo su cui rimbalzare, solo che non ce l'ha nelle scarpe, ce l'ha nella testa: «Senza oro qui non mi sarei più fatto vedere in giro».

«È casa mia». Lo urla quando si rialza dalla paura di aver sprecato una notte da ricordare e si ritrova con l'ennesimo oro addosso, a 2 metri e 37. Dopo essere stato a un passo dall'eliminazione ben 8 centimetri prima: a un niente dall'abisso, lì dove pesca sempre l'inesauribile energia, la totale convinzione, l'assoluto dominio della gara e della scena. Quando arriva da Mattarella ci si aspetta quasi una scena alla Benigni. Non ci si stupirebbe se lo prendesse in braccio: «Un onore immenso, mi sono venuti i brividi. Mi sono presentato con la bandiera sporca di sangue. Giusto così, vale il messaggio: daremo tutto ai Giochi».

> La gag a sorpresa: si accascia, finge il dolore, si sfila una scarpa ed estrae una molla

Terzo titolo europeo, dopo aver incassato qualsiasi altra cosa, ormai accumula, però trova il modo di non annoiare il pubblico nel mentre e di far quasi svenire mezza tribuna e qualche milione di italiani davanti alla tv con uno scherzo dispettoso. Dopo aver superato i 2, 34, già oltre la quota che gli serve per il successo, zoppica, si trascina, fa il mimo. Striscia e pesca la molla dallo zaino. Poi torna a saltare. Padrone dell'Olimpico e del salto in alto.

Avrebbe almeno potuto avvertire il suo migliore amico in tribuna che si mette le mani in testa e sta per svenire, inquadrato nel maxischermo. La scena è puro umorismo nero, perché prima dei Giochi di Rio, nel 2016 è andata proprio così: a Montecarlo Gimbo ha fatto il record nazionale e poi è rimasto per terra, con una caviglia lesionata. Quel momento orribile è ormai sublimato in performance. Il gesso di allora portato in valigia a Tokyo in un rito liberatorio e ora la versione satirica dell'attimo più brutto.

Gara al contrario, impossibile a quote basse, facile in orbita. Andatura Tamberi che alla prima uscita della stagione si rasa subito la barba a metà, si ritrova sotto la curva adorante, saluta il Presidente della Repubblica che domani gli consegna la bandiera da sventolare alle Olimpiadi. Con una serata così, esordio o no, evidentemente deve vincere e qualsiasi altra opzione non è prevista. Valeva per Jacobs e ancora di più per capitan Tamberi, punto di riferimento di una squadra da 20 medaglie, con 47 primati nazionali nel 2024: «Calma, ci sono anche io». Non gli resta che il trionfo, Tamberi è insieme ospite e protagonista di una serata di gala disegnata su misura dove però l'ingresso a 2, 22 metri è già il primato stagionale perché non c'è stato avvicinamento. È l'anno olimpico e lo sguardo sta lì, all'arco di trionfo che Tamberi salta in una pubblicità. Si sale in verticale, pure in un silenzio piuttosto irreale che si innesca dopo il clap, come se fosse la partenza dei 100 metri e l'atmosfera è strana tanto che la seconda prova, a 2, 26 è un errore seguito da facce buffe. La replica fun-

> **20**
> le medaglie italiane agli Europei di Roma: 10 ori, 7 argenti e 3 bronzi

La gag della molla che ha tenuto lo stadio col fiato sospeso

Corre in 47"50 e migliora Mori dopo 23 anni. Battuto solo dal fenomeno Warholm

Sibilio, 400 hs d'argento e record Battocletti regina anche sui 10.000

I PERSONAGGI

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Quei bravi ragazzi e quelle brave ragazze dell'atletica: studiano, si laureano, si mettono al collo medaglie pesanti e stracciano record italiani stabiliti quando erano appena nati. Si alza in piedi anche il presidente Sergio Mattarella per applaudire Nadia Battocletti, regina d'Europa nei 10mila dopo essersi presa lo scettro nei 5mila (doppietta continentale già riuscita, tra i maschi, a Salvatore Antibo a Spalato nel 1990), e Alessandro Sibilio, argento nei 400 ostacoli che brilla di luce in fondo a due anni di tunnel. Il 30'51"32 d'oro della laureanda in Ingegneria e Architettura all'Università di Trento, complimentata personalmente dal presidente della Repubblica, vale la rottamazione del 31'05"57 di Maura Viceconte dell'agosto 2000, quando la ragazza che si allena nei boschi della Val di Non aveva quattro mesi. «Ho imparato tanto dalle mazzate prese ai Mondiali di Budapest - racconta Nadia Battocletti, arrivata al traguardo davanti all'olandese Van Es e all'inglese Keith (medaglia di legno per Federica del Buono) - anche in vista di Parigi. Senza sacrifici non si vince. Cosa mi ha detto Mattarella? Il Presidente era molto emozionato». Emozioni anche per un laureato in ingegneria gestionale che ha superato l'esame con l'argento europeo nei 400 metri ostacoli. Nel libretto dello studente modello Alessandro Sibilio, come risarcimento dalle tante sventure fisiche passate, viene verbalizzata anche la lode di un 47"50 liberatorio, record italiano che soppianta il 47"54 di Fabrizio Mori ai Mondiali di Edmonton 2001, quando il ragazzo della Napoli bene che si allenava sulla pista del San Paolo aveva solo un anno. Per il bacio accademico dell'oro chiedere ancora al docente Karsten Warholm, al terzo tito-

Alessandro Sibilio, 25 anni, e Nadia Battocletti, 24

Volley Nations League: le azzurre di Velasco battono il Canada, c'è il pass per Parigi

Vittoria in Nations League e pass per le Olimpiadi al sicuro. In Giappone, l'Italia di volley femminile, trascinata da Paola Egonu, batte il Canada per 3-0 nella terza settimana della rassegna internazionale e centra tutti gli obiettivi. Le azzurre del ct **Julio Velasco** saranno dunque in campo a Parigi per l'Olimpiade. Sarà la settima presenza consecutiva ai Giochi per l'Italia, che non è mai salita sul podio e che per quattro volte si è fermata ai quarti (2004, 2008, 2012 e 2020). L'analisi di Velasco: «Siamo una nazionale che sta crescendo. Siamo stati aiutati dagli errori del Canada, ma le ragazze hanno giocato bene non abbassando mai il ritmo della partita soprattutto dopo il 2-0». —

Tennis: Stoccarda, Berrettini e Musetti ok

Rientro convincente di Matteo Berrettini dopo due mesi di assenza. A Stoccarda l'azzurro (n.95) ha battuto Roman Safiullin (Rus) per 7-6 5-7 7-5. Avanza anche Lorenzo e Musetti che ha sconfitto Giovanni Mpetshi Perricard (Fra) per 7-6 7-6. Fuori, invece, Flavio Cobolli, ko al primo turno con Jan-Lennard Struff (Ger) per 7-6 6-3. —

> Questa è casa mia Senza oro non mi sarei fatto vedere Con Mattarella ho avuto i brividi

ziona, ma a 2, 29 metri Tamberi inciampa di nuovo e poi ancora. Senza più espressioni divertite. Gli altri fanno lo stesso, sbagliano, asticella che crolla a ripetizione perché il livello non è il massimo ma le aspettative sì. Si distingue solo l'ucraino Doroshchuk, poi argento, indenne oltre i 2, 29, dove scatta la qualità Tamberi, «se sono contro un muro salto». E lo fa, poi si sbarazza dell'unico avversario superstite e si dà allo spettacolo: «Avevo invitato pure Sinner, incredibile quello che sta facendo». Quello che stanno facendo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo continentale di fila (46"98). Per quello di mamma Dora, in lacrime in tribuna, c'è solo da arrampicarsi sui gradoni dell'Olimpico. «Nel riscaldamento ho ripensato alla faccia dei miei genitori a Montecarlo quando non mi videro finire quella gara maledetta», dice il cocco di mamma, ma anche di papà Sergio, professore universitario, e delle sorelle gemelle Sara, ex capitano del Napoli femminile di calcio, e Francesca. Una vendetta contro l'infortunio alla coscia sinistra avvertito al Meeting Herculis. «Aspettavo questo momento da due anni. La medaglia è per chi mi è stato vicino, ma anche per Fabrizio Mori, il mio mito. Persino Warholm mi ha fatto i complimenti». Quasi un'altra laurea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Sara Simeoni

"Tamberi mi fa sempre divertire Ha la mia stessa determinazione"

L'olimpionica dell'alto: "E ai Giochi di Parigi tenga alta la bandiera, io feci una gran fatica" L'applauso alle medaglie azzurre: "Se i nostri giovani sono così allora l'Italia è messa bene"

ROMA

L'ultima persona capace di saltare oltre i due metri a portare la bandiera alle Olimpiadi è stata Sara Simeoni e il passaggio del tricolore tra specialisti dell'alto con Gianmarco Tamberi è un dialogo privato perché due così si parlano a un'altra quota.

Ancora Tamberi. Con brivido.

«Mi aspettavo salti alti e una gara poco competitiva. Poi scatta l'effetto Tamberi perché con lui si sa, a prescindere dalla sfida in pedana, che ci si diverte».

La sua dote migliore?

«Si è vista anche a Roma. Uscire da campione dalle situazioni complicate».

Ora condividete anche un ruolo, portabandiera. Che cosa gli direbbe in un'ideale successione?

«Tieni alta quella bandiera, falla vedere. Io, nel 1980, ho visto i russi sollevarla con un braccio solo e un'agilità pazzesca. Quando me la sono trovata tra le mani ho capito che non ce la potevo fare, ma l'ho tenuta con orgoglio, con la giusta riverenza».

Che emozione le è rimasta di quella giornata?

«Soprattutto la sorpresa che mi ha accompagnata lì. Allora non c'erano investiture, Tamberi e Arianna Errigo stanno per ricevere la bandiera dal Presidente della Repubblica, a me l'hanno data tre giorni prima, in squadra. Non ci pensavo e non me l'aspettavo: mi ha dato una carica senza la quale non avrei vinto quell'argento. Non stavo bene, avevo le qualifiche il giorno dopo la cerimonia. Protocollo infinito: sei ore a trenta gradi».

Invece due metri, a podio.

«Grazie alla bandiera, non so dove ho trovato le energie: raggiunta la medaglia sono morta lì dove stavo e ho pensato: se proprio devo spegnermi che sia in uno stadio olimpico».

Questa squadra è più forte della sua dove c'erano Mennea, Damilano, Dorio, Andrei?

«Ha lo stesso carattere. Detto questo: altra atletica, altra Italia, altro mondo.

Proviamoci. Altra atletica o altri atleti?

«A me questi atleti piacciono, sono gasatissimi loro e danno entusiasmo a chi li guarda, ti viene da riflettere: se i nostri giovani sono così, siamo messi bene. Arrivano all'alto livello molto più preparati di noi perché hanno le spalle coperte, in stragrande maggioranza uno stipendio militare ed è giusto che sia riconosciuta loro una professione. Con certe tutele io ci sarei andata prima in pensione, invece legge Fornero, a 67 anni».

Si aspettava maggiore considerazione dopo tre medaglie ai Giochi e un record del mondo?

«Lo sport non ama guardare indietro».

È un bene o un male?

«Ognuno la vede come vuole».

Torniamo al carattere. Lei e Tamberi che cosa avete in comune?

«La determinazione, che tra l'altro si è diffusa: ora sono tutti competitivi. Hanno un Europeo in casa e ci provano, nelle mie nazionali c'era chi spariva nella grandi competizioni. Noi avevamo meno occasioni di testare l'agonismo e meno visibilità anche se con quella atletica amatoriale non ci saremmo potuti permettere lo spazio agli sponsor, le comparsate, gli spostamenti promozionali. Oggi lo fanno perché i campioni hanno team al seguito, fisioterapisti, nutrizionisti, manager. Noi ci caricavamo di allenamenti massacranti e basta. Oggi la scienza ha definito altre metodologie e mi chiedo spesso: «Ma ne è valsa la pena di faticare a quel modo? ».

Ne è valsa la pena?

«Per la soddisfazione personale sì, ho vinto tanto, ma altri della mia generazione si sono sfiniti senza ritorno. Altra atletica appunto, con la tecnologia e la conoscenza di ora la mia nazionale avrebbe avuto altrettanti successi».

Venti medaglie in un Europeo, con dieci ori?

«Questo è un Europeo anomalo, preolimpico… Noi ce la vedevamo con il blocco dell'Est. Non voglio sminuire, gli azzurri si stanno comportando in modo eccezionale. Solo che, come detto, altro mondo».

Esploriamo anche la condizione «altra Italia». Questi ragazzi promuovono delle cause. Simonelli ha invitato al voto, Fantini si esprime contro il body shaming.

«Quanto mi piace Simonelli, l'oro degli ostacoli è il mio preferito insieme a quello di Fabbri nel peso, io e il suo tecnico Dal Soglio siamo amici e ci scambiamo frequenti messaggi. Tra le donne mi ha emozionata Dosso. Dicevamo i messaggi… Sempre facendo molti applausi, mi sa che esiste un effetto personaggio di cui sono consapevoli. Non fingono, stanno dentro l'ingranaggio della popolarità e ci si sanno muovere».

Nostalgica?

«No, però dico che 40 anni dopo, con le mie misure sarei ancora sul podio di questi Europei, con il mio record lo avrei vinto. E mi rendo conto del valore che avevano certi risultati. Purtroppo, non ci ho fatto caso, oggi sono educati anche a goderseli. E meno male».

Eppure, lei è stata la prima donna dello sport ad avere un'immagine al di fuori dell'atletica.

«Lo sport femminile precedente a me era un attimo di luce per una grande performance e poi scarsa attenzione. Con me è iniziato l'interesse. Lentamente».

La sorpresa degli Europei?

«Il ragazzo dei 400 metri, Sito, finalmente rivedo un italiano che li sa correre come si deve». G.ZON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esultanza di Lorenzo Simonelli, 22 anni, oro nei 110 ostacoli
A destra Zaynab Dosso, medaglia di bronzo nei 100 metri

> Quanto mi piace Simonelli, con quello di Fabbri è il mio oro preferito Emozione Dosso

> Noi avevamo solo allenamenti massacranti. Io ho vinto tanto, altri si sono sfiniti e basta

> Con me è iniziato l'interesse per lo sport femminile, prima c'era scarsa attenzione

Il programma

Oggi si chiude con le staffette: Jacobs torna in pista

Cambio di formazione oggi per la 4x100 che si è qualificata con quartetto inedito Rigali, Melluzzo, Patta e Simonelli in 38"40. Giusto testare alternative, per stasera previsti Jacobs in seconda frazione, Tortu in ultima, con Patta in terza e un probabile Melluzzo in prima. Finale anche per le due 4x400. Uomini in 3'02"01 e donne in 3'25"28. Si ferma la 4x100 donne senza Dosso e con Kaddari infortunata in batteria. A Iapichino basta un salto, 6,71 (-0.8) e oggi cerca la medaglia. Grande gara di triplo con Diaz Fortuna 18,18 e Pichardo a 18,04 . Dalle 20,10 Rai2 e Sky.

Il giorno di Thiago

La Juventus oggi annuncia l'ingaggio del nuovo tecnico Sarà una rivoluzione tattica e Douglas Luiz è in arrivo

Thiago Motta, 41 anni, nell'ultimo campionato ha portato il Bologna in Champions League Da centrocampista ha vinto il Triplete con l'Inter (2010) in mezzo alle esperienze con Genoa e Psg

IL PERSONAGGIO

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Il grande giorno è arrivato. La Juventus oggi annuncerà ufficialmente l'arrivo di Thiago Motta sulla panchina bianconera e così inizierà il nuovo corso, in una data significativa per la storia recente del club. Il 12 giugno 1994, infatti, veniva comunicato l'ingaggio di Marcello Lippi che prese il posto del pluri-vincitore Trapattoni e aprì un ciclo fatto di 13 titoli con 5 scudetti complessivi e la Champions del 1996. Trent'anni dopo le analogie si uniscono alla speranza dei bianconeri di rivivere quel percorso, con un allenatore giovane e affamato (fresco di miracolo Champions con il Bologna) che sostituisce un totem per portare la squadra nel futuro grazie ad un gioco bello ed efficace.

Chiusa la vicenda Allegri, grazie all'accordo tra le parti dopo la guerra che si era innescata con l'esonero per la folle notte della Coppa Italia, la

Trent'anni fa venne comunicato l'ingaggio di Lippi: fu l'inizio di un'era vincente

Juventus volta decisamente pagina ed è pronta alla rivoluzione di Thiago Motta. Cambierà il modulo, dal 3-5-2 al 4-2-3-1, e anche la filosofia di gioco. Per questo il ds Giuntoli da tempo lavora alla campagna acquisti e ora si entra nel vivo. Mancava solo il timbro dell'ufficialità per cambiare la Juve e questo è arrivato con la firma sull'accordo triennale (3,5 milioni netti più ricchi bonus) che da tempo era stato trovato. Ieri Thiago Motta era a Cascais, dove sta trascorrendo le vacanze con la sua famiglia, e ha incontrato proprio il direttore sportivo bianconero: non solo per siglare definitivamente il nuovo contratto, era presente anche il procuratore dell'allenatore italo-brasiliano, ma soprattutto per dare vita al vertice di mercato più importante di questa prima fase.

Dopo molte valutazioni sui giocatori della rosa e sugli obiettivi da seguire, la nuova Juve sta prendendo forma. Ci sarà un rinforzo di qualità per ogni reparto e le novità non mancheranno, anche in uscita. Se per la porta è già sicuro l'ingaggio di Michele Di Gregorio dal Monza, con l'ormai ex titolare Szczesny destinato in Arabia Saudita nella squadra di Ronaldo, il prossimo colpo sarà a centrocampo con l'arrivo di Doulgas Luiz. Il brasiliano ha trovato l'accordo con i bianconeri, contratto fino al giugno 2029 da 4,5 milioni a stagione, che ora stanno trattando senza sosta con l'Aston Villa per chiudere un'operazione in cui entreranno anche McKennie e Iling-Junior. I due hanno il contratto in scadenza tra un anno e la Juve punta a monetizzare subito per evitare di perderli a parametro zero: l'obiettivo è farli valutare 40-45 milioni, pagando poi 15 milioni "cash" per ingaggiare Douglas Luiz. Sempre dall'Inghilterra può anche arrivare l'attaccante esterno Mason Greenwood dal Manchester United: la trattativa è aperta.

Il tesoretto per provare a prendere l'olandese Teun Koopmeiners, che salterà l'Europeo causa infortunio muscolare, arriverà invece da Huijsen (piace molto all'Atalanta) o da Soulé (valutazione sui 40 milioni: il Bayer Leverkusen ci sta pensando). I nerazzurri bergamaschi chiedono 60 milioni per il poliedrico Koopmeiners, che ha già un accordo con la Juve e vuole andare via. Una situazione simile coinvolge Giovanni Di Lorenzo: ieri c'è stato un incontro a Napoli con il suo agente, il ds Manna e il nuovo

Priorità Koopmeiners e Di Lorenzo: vogliono il bianconero con forza Piace Greenwood

Gli obiettivi

Douglas Luiz, 26 anni, centrocampista brasiliano dell'Aston Villa in procinto di trasferirsi alla Juve in cambio di Iling, McKennie e 15-20 milioni

Teun Koopmeiners, 26 anni, trequartista olandese dell'Atalanta da tempo obiettivo di mercato della Juventus, salterà l'Europeo per infortunio

DAVID TREZEGUET
EX CENTRAVANTI DI JUVENTUS E FRANCIA

> È stato un giocatore vincente, quindi sa benissimo cosa dovrà fare o almeno cosa gli chiederanno

4
le squadre allenate da Thiago Motta fin qui: il Psg Under19, il Genoa, lo Spezia e il Bologna

---

Nessun dubbio sul finale della trattativa, ma l'accordo non c'è ancora

Continua il braccio di ferro tra Toro e Venezia per Vanoli

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Risoluzione con il Venezia e firma con il Torino. Il paradosso della storia tra Paolo Vanoli e il club di Cairo è che nessuno mette in dubbio questo finale, ma ancora non si riesce a scriverlo. E più passano i giorni e più crescono non solo l'attesa e l'impazienza di cominciare una nuova era e di mettere alla prova l'allenatore sorpresa della Serie B. Ma anche il nervosismo tra due società che ai tempi di Valentino Mazzola facevano affari d'oro, invece adesso non riescono a mettersi d'accordo per 1 milione. Una cifra fuori concorso per la vita normale, ma che in quel mondo moltiplicato per tanti zeri rappresenta quasi la normalità. E invece bisogna ancora aspettare e rimandare. Perché ciò che sembrava assodato, il pagamento della liberatoria, non è mai arrivato a destinazione. Il Torino ha continuato a lavorare in parallelo per cercare lo sconto, proponendo anche calciatori che però sono sempre stati bocciati. Così, dopo 10 giorni dal ritorno in Serie A del Venezia, tra ottimismo e rassicurazioni, quella che sembrava una formalità non si è rivelata tale. E il Torino deve ancora sudare per arrivare ad annunciare l'ex collaboratore di Conte al Chelsea e di Ventura in Nazionale. Una scommessa per due, Vanoli. Perché il Torino è profondamente cambiato rispetto a tre anni fa quando aveva affidato un gruppo che si era salvato per due stagioni di fila a Juric, con il compito di costruire una base e argini solidi. Adesso alla nuova guida chiede di partire dagli ultimi risultati per crescere ancora. Anche Vanoli, che poteva disputare la sua prima Serie A in una sorta di comfort zone, si è rimesso completamente in gioco. E per obiettivi ancora più stimolanti. L'Europa sarà la richiesta dei tifosi e un po' anche quella del momento di un Torino che non può permettersi di tornare indietro come i gamberi. Ora, però, è il tempo di chiudere questa partita andata già ben oltre il 90'. —

Paolo Vanoli, 51 anni, tecnico del Venezia in attesa di passare al Toro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

allenatore Conte. L'ex bianconero non vuole cederlo, a maggior ragione alla Juve, ma il capitano degli ex campioni d'Italia non cambia idea e così le parti restano distanti. I bianconeri possono sempre giocarsi la carta Chiesa, che piace tantissimo a Conte ed è corteggiato dalla Roma (ieri incontro nella Capitale tra i giallorossi e il suo procuratore). L'azzurro scade nel 2025 e anche per questo si valuta la sua cessione per finanziare la costruzione della nuova Juve di Motta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre all'azzurro saranno protagonisti Calzona, Montella, Rossi e Tedesco: battuto il primato (3) dell'Olanda nel 2008

Non solo Spalletti, Italia popolo di ct Cinque all'Europeo: record assoluto

LA STORIA

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A ISERLOHN

Un popolo di santi, poeti, navigatori e... ct. Non solo perché milioni di italiani, tra social e bar, spiegano il mestiere a Spalletti, ma perché davvero esportiamo tattica all'estero, nei club e nelle nazionali. All'Europeo i nostri tecnici saranno cinque, Francia, Germania e Spagna ne hanno due: protagonisti, oltre Luciano Spalletti, Vincenzo Montella con la Turchia, Domenico Tedesco con il Belgio, Marco Rossi con l'Ungheria, Francesco Calzona con la Slovacchia. Record assoluto nella storia del torneo, dopo il trio olandese del 2008 quando Van Basten guidava gli orange, Hiddink la Russia e Beehakker la Polonia.

Percorsi diversi: Montella ha allenato a lungo in A, Rossi mai oltre la Serie C

Montella lo abbiamo incrociato di recente nel penultimo test prima della partenza per Barsinghausen, dove, allo Sporthotel Fuchsbachtal, ha stabilito il quartier generale. Con noi ha pareggiato, poi ha perso in Polonia («Non meritavamo, e comunque abbiamo scelto di prepararci al meglio affrontando avversari forti fuori casa») ma rimane fiducioso di disputare un buon Europeo e aprire un ciclo con la nazionale più giovane. Ingaggiato nel settembre 2023, ha assunto anche il ruolo di supervisore dell'Under 21, determinante per cogliere il valore di Yildiz, lanciato prima in Nazionale che alla Juve. Calhanoglu, suo punto di forza, ha appena smentito a Kafa Sports i rumors che individuano una sua regia nella scelta del tecnico di Pomigliano, quarto italiano della storia dopo Puppo, Varglien e Remondini: «Non mi intrometto in queste faccende – la puntualizzazione dell'interista -, il mio dovere è prendermi cura della squadra».

Montella in Serie A ha allenato Roma, Catania, Fiorentina, Sampdoria e Milan, la carriera di Domenico Tedesco, invece, s'è sviluppata in Bundesliga con una puntata allo Spartak Mosca. Al timone del Belgio dall'8 febbraio 2023, ha rinnovato dopo la qualificazione il contratto fino al 2026. Nato a Rossano Calabro e cresciuto a Bocchigliero, provincia di Cosenza, in Germania giocherà comunque in casa: si è trasferito infatti giovanissimo con la famiglia ad Aichwald dove si è diplomato allenatore dopo aver conseguito la laurea in ingegneria.

Rossi, torinese, al secondo Europeo con l'Ungheria, allievo di Bielsa, incrociato in Messico al tramonto della carriera da calciatore, e di Luescu, in Italia aveva allenato ma solo in Serie C e gli era capitato addirittura di sentirsi chieder soldi per ottenere una panchina. Non esitò così a mettersi in discussione dell'Honved, dove approdò grazie si consigli d'un amico ristoratore di Budapest che, forzandone la timidezza, lo spinse a contattare il direttore sportivo rossonero: vinse il campionato e spiccò il volo, la nazionale è stata conseguenza, in Ungheria è una star e la speranza di passare il turno il prossimo step.

Tedesco consacrato in Germania dove si trasferì la famiglia Calzona: vita da vice

Calzona, di Vibo Valentia, era sempre rimasto nell'ombra, vice prezioso di Sarri ma anche di Di Francesco e Spalletti. È stato Hamsik, che ne aveva apprezzato il lavoro, a suggerire la candidatura per la panchina slovacca. Meno fortunata la recente parentesi napoletana, svolta parallelamente all'attività di ct. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestri italiani sulle panchine d'Europa

Mago in Bundesliga
Domenico Tedesco, 38 anni, calabrese, si è affermato in Germania. Al Belgio dal 2023

Consacrato in Ungheria
Marco Rossi, 59 anni, torinese, mai oltre la C in Italia, ha vinto il campionato ungherese, ora è ct

Consigliato da Hamsik
Francesco Calzona, 55 anni, vice di Sarri, è stato consigliato alla Slovacchia da Hamsik

Vincenzo Montella, 49 anni, ct della Turchia

Commozione nel ricordo di Riva e Vialli

In cinquemila all'allenamento della Nazionale, inaugurata Casa Azzurri

Dopo l'allenamento aperto a cinquemila tifosi, la Nazionale si è trasferita a Casa Azzurri, distante pochi chilometri dall'hotel Vier Jahreszeiten che ospita il ritiro, per presenziare all'inaugurazione. Il taglio del nastro tricolore, effettuato dal presidente della Figc Gabriele Gravina e dal vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Taiani, è stato seguito da una cerimonia alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Michael Joithe, sindaco di Iserlhon, e Armando Varricchio, ambasciatore in Germania. Momenti di commozione quando sono stati evocati Gigi Riva e Gianluca Vialli, il ct Luciano Spalletti ha assicurato: «Siamo pronti». Casa Azzurri, luogo di aggregazione, ospiterà durante l'Europeo concerti, workshop, mostre, spettacoli. —

IL DOPO PIOLI

Fonseca-Milan annuncio domani Ci pensa Ibra

Sarà Zlatan Ibrahimovic ad annunciare Paulo Fonseca come nuovo allenatore del Milan. Appuntamento domani a Milanello quando lo svedese farà il punto sulle strategie della prossima stagione. Intanto prosegue il pressing dei rossoneri su Zirkzee, ma resta il nodo commissioni per assicurarsi l'attaccante del Bologna rivelazione. Le alternative per occupare la casella di centravanti, lasciata libera da Giroud, sono Guirassy e Dovbyk. S. SCA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop anche per Frattesi. Buffon: "Il calore della gente? Come nel 2006"

Fagioli si ferma, Barella rischia La regia azzurra preoccupa

IL CASO

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A ISERLOHN

Il più applaudito è Gigi Buffon e lo è perché per gli oltre 5 mila tifosi azzurri sulle tribune del piccolo impianto di Iserlohn il capo delegazione di questa Italia è uno degli eroi del Mondiale del 2006. «L'entusiasmo della gente mi ricorda quello che accadeva quando abbiamo costruito il sogno fino a Berlino: a noi ci sembrava di giocare in casa, sarà così anche adesso...», racconta Buffon subito dopo il taglio del nastro per l'inaugurazione di Casa Azzurri alla presenza del ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Gli oltre 5 mila cuori azzurri non hanno potuto applaudire Barella e Fagioli e hanno visto uscire dal campo prima della fine dell'allenamento Frattesi. Barella - ieri il rinnovo con l'Inter fino al 2029 - non si è mai unito al resto della compagnia da quando è cominciato il raduno della Nazionale: il lavoro a parte continua, la speranza che possa tornare a disposizione per il debutto negli Europei con l'Albania sabato rimane, così come rimangono i dubbi per una preparazione a singhiozzo. Fagioli paga la fatica per la gara di Empoli con la Bosnia: il giovane bianconero è un po' affaticato, logica conseguenza di uno sforzo dopo un lungo periodo di inattività. Da Barella a Fagioli a Frattesi: in mezzo al campo, o poco più avanti, le cose non vanno benissimo per il ct Spalletti ora che anche il bomber della sua gestione si è fermato.

L'Italia si avvicina alla prima con una regia in alto mare perché oltre i fastidi fisici c'è una condizione, quella di Jorginho, che non alimenta effetti speciali. Così a tre giorni dall'incrocio delicato con l'Albania, l'unico interprete di metà campo senza alcun problema all'orizzonte è il romanista Cristante: la sensazione è che Barella, Fagioli e Frattesi possano rispondere presente, ma con il motore ingolfato e la corsa un po' frenata. —

Nicolò Fagioli, 23 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Maurizio Marrone
"Pronto per la Sanità o la Cultura La sinistra invidia i miei successi"

Con 11 mila preferenze è il più votato di FdI: "Saremo ancora il laboratorio della destra italiana"

PAOLO VARETTO

«Io assessore alla Sanità o alla Cultura? Sono pronto a tante deleghe. Le politiche di destra non sono divisive, sono ormai condivise dalla maggioranza dei cittadini. Per questo la sinistra le invidia». Maurizio Marrone si prepara a essere l'uomo forte della prossima giunta di Alberto Cirio, grazie anche a una dote di 11 mila preferenze personali.

Marrone, sperava in un Consiglio regionale ancora più a trazione Fratelli d'Italia?

«No, una squadra non è un insieme di bandierine che prevalgono le une sulle altre. L'importante è rappresentare tutte le sensibilità».

Il suo partito ha però subito una contrazione rispetto alle politiche e alle europee, perché?

«La lista civica di Cirio ha tolto ai partiti di centrodestra, ma anche sommandola a Forza Italia Fratelli d'Italia la supera».

Non crede che il profilo moderato di Cirio sia poco funzionale alle politiche di Fratelli d'Italia?

«Assolutamente no. Le nostre battaglie identitarie sono ormai patrimonio della maggioranza dei cittadini. Quella del retaggio estremistico è una falsa narrazione».

La concordia istituzionale con il sindaco di Torino Stefano Lo Russo la infastidisce?

«È la sinistra estrema e faziosa a provare fastidio. L'importante sono i temi. Se riguarda l'interesse territoriale ben venga. Ma non può esserci dove c'è contrapposizione politica, come sulla regolarizzazione di Askatasuna, che resta un oltraggio alle istituzioni e alle forze dell'ordine».

Nella scorsa legislatura lei ha introdotto Vita Nascente, il fondo per convincere la future madri a non abortire. E nella prossima?

«La grande sfida sarà la riqualificazione sociale delle periferie. Dovremo coinvolgere la gioventù in percorsi di orgoglio comunitario, creare un'identità attraverso la cultura, lo sport e l'aggregazione. La risposta non possono essere le stanze del buco della sinistra».

Le piacerebbe fare l'assessore alla Sanità?

«Non ne faccio una questione personale, ma di pianificazione politica condivisa. Non dobbiamo badare alla gestione del quotidiano, ma avere una visione a partire dal nuovo piano sociosanitario e dai dossier più scottanti: il rapporto con il privato accreditato, la medicina territoriale, gli ospedali».

Il privato è una risorsa o un pericolo?

«Svolge già un ruolo di irrinunciabile complementarietà della sanità pubblica. Nessuno di noi ha pregiudizi nei suoi confronti».

Le piacerebbe anche fare l'assessore alla Cultura?

«Mi sento pronto a tante deleghe perché alle spalle ho tante esperienze. La cultura ho provato a metterla in ogni iniziativa istituzionale che ho intrapreso. Continuerò a farlo qualunque sarà il mio ruolo».

Ma secondo lei la cultura piemontese accetterebbe un Maurizio Marrone assessore?

«Guardo l'esperienza del festival Radici, un successo strepitoso che non ha sollevato alcuna polemica o lamentela. Il resto sono tempeste in un bicchier d'acqua».

Criticherebbe ancora il direttore dell'Egizio Christian Greco?

«Non è una questione personale, ma ridirei che nelle nomine di sottogoverno la meritocrazia è fondamentale. Credo che Greco condivida perché è il primo a beneficiare di questo principio».

Lei è il primo eletto del centrodestra con oltre 11 mila preferenze: è una rivincita?

«No, è orgoglio. Il consenso attorno alla destra non è né stupefacente né traumatico e noi non abbiamo bisogno di riscatto. Dieci anni fa ero capogruppo del Pdl e già intitolavamo giardini a Jan Palach, alle vittime delle foibe o ai caduti di El Alamein».

La sinistra ha indirettamente propiziato questo risultato facendo di lei un simbolo da combattere?

«Ha certamente accresciuto la visibilità di iniziative che più che odiare invidia, anche se ha problemi ad ammetterlo. Per loro il nostro consenso nelle periferie è un trauma e i nostri risultati sulle battaglie sociali, compresa Vita nascente, è un travaso di bile».

Alle accuse di non aver tagliato i ponti con il post fascismo missino come risponde?

«È l'ossessione di una riedizione infinita della guerra civile in cui leggo una certa disperazione elettorale. Il pericolo per la democrazia viene regolarmente evocato nella settimana prima del voto, per essere poi archiviato per magia. Ma la maggioranza dei cittadini non ci casca più».

Parteciperà alle prossime celebrazioni del 25 aprile?

«Non ho mai avuto imbarazzi. Ai tempi di Alleanza Nazionale sono stato tra i primi a recuperare la figura del partigiano bianco Edgardo Sogno, a cui Torino medaglia d'oro per la Resistenza ancora nega una targa ufficiale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Marrone tiene a battesimo l'apertura della "Stanza dell'ascolto" dei pro vita all'ospedale Sant'Anna

MAURIZIO MARRONE

Mi sento pronto a tante deleghe perché alle spalle ho tante esperienze. In sanità serve pianificazione, a partire dal rapporto con i privati. Il mio prossimo obiettivo è la riqualificazione sociale delle periferie

IL COLLOQUIO

Il sondaggista Noto "FdI in Piemonte prosciugato dalla lista Cirio"

ANDREA JOLY

Perché Fratelli d'Italia ha preso meno alle Regionali che alle Europee. Perché il Pd, a Torino, ha fatto meglio del 2019 con Chiamparino. Perché Il Movimento 5 Stelle è sceso al 7%. Il sondaggista Antonio Noto risponde alle domande aperte sulle elezioni in Piemonte. E, per spiegare cos'è successo, dice: «Vanno distinti i voti legati all'amministrazione e quelli legati alla politica». Tradotto: i piemontesi da una parte hanno promosso il quinquennio Cirio, dall'altra hanno tenuto conto di uno scenario che va oltre i confini piemontesi.

La «sorpresa più grande», per Noto, «è il risultato della lista Cirio». Piemonte Liberale e Moderato ha collezionato 12 punti percentuali: «Più di un elettore su cinque che ha scelto di votare per il centrodestra alle Regionali ha votato la sua lista - commenta - e questo conferma la forza del presidente». Cirio promosso ad personam dai piemontesi. Anche così si spiega il dato di FdI, che ha collezionato oltre il 30% delle preferenze alle Europee e "solo" il 24% alle Regionali: «Ma non è un segnale di sfiducia verso chi la rappresenta in Piemonte. I voti dirottati alla lista Cirio sono un riconoscimento al governatore». Stesso discorso, conferma, «per Forza Italia e Lega». I loro risultati vanno letti al netto del flusso di voti che è andato ad Alberto Cirio.

Sul Pd, invece, secondo le sue indagini le carte si invertono. «Ha resistito grazie a una precisa scelta di campo sui contenuti degli elettori», che hanno premiato anche gli alleati di Alleanza Verdi e Sinistra. Aggiungendo: «La lista di Pentenero ha preso poco più dell'uno, invece: i voti che di solito, alle Regionali, vanno alla candidata presidente sono confluiti nel dato totale del partito». Sarebbe anche questo il motivo per cui Torino è «rimasta rossa», anche più del 2019. Sul Movimento 5 Stelle, dice, il calo è in linea con le aspettative. Ma aggiunge: «Il suo elettorato si è diviso tra il Partito Democratico e il partito dell'astensione, che è sempre più ricco». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Specchio dei tempi

«Cosa si intende per riqualificazione di via Roma?»
«Gtt, i rischi dei controllori a cottimo» - «L'ironica protesta verso chi disprezza i "vecchi"...»

Un lettore scrive:

«Leggo del progetto di pedonalizzazione completa di via Roma, penso che sia un'ottima idea. Leggo che si intende rifare l'intera pavimentazione con un costo presunto di 12 milioni, penso all'ennesimo spreco di denaro. Penso, tra i vari problemi della città, cosa potrebbe migliorare la qualità della vita, mi viene in mente inquinamento cronico e traffico. Penso che si potrebbe investire nel trasporto pubblico per renderlo competitivo rispetto all'uso dell'auto privata, cioè più efficiente e con costo del biglietto più basso. Torno a pensare a via Roma, di come sia più facile occuparsi di una pavimentazione piuttosto che affrontare altri tipi di problemi. E mi chiedo: la riqualificazione di via Roma contempla anche occuparsi dei senzatetto che bivaccano sotto i portici o quelli sono inclusi nell'arredo?».

SB

Un lettore scrive:

«Sei giugno, linea 4 Gtt, zona Sommeiller. Mia moglie è salita nei pressi di Porta Nuova (direzione Città della Salute) e ha tentato di convalidare il biglietto; dico provato, perché la macchinetta dava un segnale non chiaro. Dopo poche fermate è entrato un altro passeggero che ha convalidato il biglietto; la macchietta ha dato un diverso segnale. Accortasi del diverso segnale, in località Sommeiller appunto, mia moglie ha ritentato di convalidare il biglietto, questa volta con successo. Un operatore (a quanto capiamo già presente sul mezzo; matricola 99XXXX) ha elevato la contestazione "Convalida a controllo iniziato"; numerosi passeggeri hanno protestato dicendo che si trattava di "una ingiustizia"; in disparte il fatto che la convalida non era avvenuta a "controllo iniziato". Mia moglie, che si stava recando ad un controllo medico "importante", ha pagato senza replicare. Volevamo capire come potere fare valere le nostre ragioni e significare che in questo modo non parliamo più di "Servizio pubblico". Se gli Ausiliari sono pagati con bonus sui risultati non si rischia di compromettere il "Servizio pubblico" con comportamenti anomali?».

DIEGO AVOLIO

Una lettrice scrive:

«Ho letto la lettera del signor Musso che è stato malamente insultato, col termine spregiativo di "vecchio", da parte di un giovane in un parcheggio. Lui risponde molto elegantemente con una frase di Corneille in francese. Io aggiungo quella che ho sentito, molti anni fa, da parte di un signore anziano a un giovane che lo insultava per una simile situazione in auto. Il signore anziano ha abbassato il finestrino e ha detto in piemontese: «I auguro d'ni pa vei: crpe prima!»: «Gli auguro di non diventare vecchio: crepi prima!».

ELISABETTA CANSACCHI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 12 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina Estate.** ATTUALITÀ
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
8.55 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.00 **Unomattina Estate.** ATTUALITÀ
9.40 **Linea Verde Meteo Verde.**
11.30 **Camper in viaggio.** LIFESTYLE
12.00 **Camper.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **Un passo dal cielo.** FICTION
16.05 **Estate in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.**
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Techetechetè (2024).** DOCUMENTARI

21.30 Alfredino: Una storia...
FILM. (Dr.) con Anna Foglietta. Dopo la morte di Alfredino Rampi sua madre Franca fonda il Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile, con l'obiettivo di prevenire altri incidenti.

23.30 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
23.55 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
1.15 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
1.45 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
1.50 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.**
10.10 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
11.05 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.10 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.20 **Viaggio di nozze a Madeira.** FILM (Dr., 2008) con Eva-Maria Grein von Friedl, Patrik Fichte
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Costume e Società.**
13.50 **Tg2 - Medicina 33.**
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **Squadra Speciale Cobra 11.**
17.05 **Rai Parlamento Telegiornale.**
17.15 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
17.20 **Tg 2.** ATTUALITÀ
17.40 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
18.00 **Italia - Indonesia.** CALCIO
20.30 **Tg2 - 20.30.** ATTUALITÀ

21.00 Campionati Europei Atletica
ATLETICA LEGGERA. Per i campionati Europei, in diretta dallo Stadio Olimpico di Roma, i big dell'atletica si sfidano per salire sul podio a circa un mese dalle Olimpiadi di Parigi.

23.00 **Piloti Caccia - International Flight Training School.**
0.10 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
1.45 **Casa Italia.** ATTUALITÀ
3.25 **Squadra Speciale Stoccarda.** SERIE

RAI 3

12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.**
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".**
16.10 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
16.20 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
16.25 **Rai Parlamenato Telegiornale.** ATTUALITÀ
16.30 **Di là dal fiume e tra gli alberi.**
16.50 **Overland 15.** LIFESTYLE
18.25 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Viaggio in Italia.**
20.40 **Il Cavallo e la Torre.**
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Chi l'ha visto?
ATTUALITÀ. Mara Favro, terminato il suo turno di lavoro in una pizzeria, invia messaggi e canzoni fino all'alba, poi scompare nel nulla. Federica Sciarelli ripercorre la sua storia.

24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Protestantesimo.** ATTUALITÀ
1.35 **Sulla Via di Damasco.**
2.15 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Io Canto Family.** SPETTACOLO
14.50 **La promessa.** TELENOVELA
15.15 **La Promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATTUALITÀ
18.45 **Caduta libera.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.30 **Caro Presidente, Un Anno Dopo.** ATTUALITÀ

21.35 Io Canto Family
SPETTACOLO. Dodici famiglie, divise in sei squadre, sono pronte anche stasera ad emozionare con le loro voci. Al Bano, Orietta Berti e Claudio Amendola giudicano le performance.

0.50 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.25 **Il silenzio dell'acqua.** FICTION
2.20 **Vivere.** SOAP
3.20 **Riverdale.** SERIE
5.10 **Distretto di Polizia.** SERIE

ITALIA 1

6.40 **Una mamma per amica.** SERIE
8.25 **Station 19.** SERIE
10.15 **C.S.I. New York.** SERIE
12.10 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno.** ATTUALITÀ
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.55 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.15 **The mentalist.** SERIE
18.00 **Freedom Pills.** DOCUMENTARI
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.**
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **Caro Presidente, Un Anno Dopo.** ATTUALITÀ

21.35 Horizon Line - Brivido...
FILM. (Avv., 2020) con Alexander Dreymon, Pearl Mackie. Sara e Jackson, ex fidanzati, volano verso un'isola tropicale. Ma il pilota rimane vittima di un attacco di cuore...

23.30 **Underwater.** FILM (Fant., 2020) con Kristen Stewart, Vincent Cassel. Regia di William Eubank
1.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** SERIE

RETE 4

6.00 **Finalmente Soli.** FICTION
6.25 **Tg4 - Ultima Ora Mattina.**
6.45 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ
7.45 **Brave And Beautiful.**
8.45 **Mr Wrong - Lezioni D'Amore.**
9.45 **Tempesta D'Amore.**
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.**
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.55 **Rancho Notorius.** FILM (West., 1952) con Marlene Dietrich, William Frawley. Regia di Fritz Lang. ★★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** TELENOVELA
20.30 **Caro Presidente, Un Anno Dopo.** ATTUALITÀ

21.35 Fuori Dal Coro
ATTUALITÀ. Appuntamento con Mario Giordano che, con il suo programma di attualità e approfondimento, dà voce alle opinioni più controcorrente, "fuori dal coro".

0.50 **Confessione reporter.**
2.00 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ
2.20 **100 Ragazze Per Un Playboy.** FILM (Comm., 1968) con Antonella Lualdi

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 In Viaggio con Barbero
DOCUMENTARI. Nel centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti avvenuto il 10 giugno 1924, il Prof, Alessandro Barbero ripercorre le tappe più importanti della sua vita.

23.00 **La7 Doc.** DOCUMENTARI
0.10 **Tg La7.** ATTUALITÀ
0.20 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.00 **Like - Tutto ciò che Piace.** ATTUALITÀ
1.40 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.00 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Prey.** FILM
23.00 **Amityville: Il risveglio.** FILM
0.30 **Criminal Minds.** SERIE
1.15 **Warrior.** SERIE
2.00 **Senza traccia.** SERIE
3.20 **The Good Fight.** SERIE

RAI 5 — 23

19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Tina Modotti, Maestra della fotografia.**
20.20 **Prossima fermata, America.**
21.15 **Art Night.** DOCUMENTARI
22.15 **Sting Live At Chambord.**
23.50 **James Cameron - Viaggio nella fantascienza.** DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

19.30 **Storie benemerite.** DOCUMENTARI
19.35 **Restore.**
20.05 **Iconologie quotidiane.**
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **Bruno Giordano.**
21.55 **E tu slegalo.**
22.50 **Sacritalia.**
23.40 **La bussola e la clessidra.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

12.40 **Il vagabondo della foresta.** FILM
14.10 **Il trionfo di maciste.** FILM
15.45 **Piedone l'Africano.** FILM
17.45 **Ercole sfida Sansone.** FILM
19.20 **Io, Chiara e lo scuro.** FILM
21.10 **Casablanca, Casablanca.** FILM
23.00 **Movie Mag.** ATTUALITÀ
23.25 **Al posto tuo.** FILM

NOVE — 9

17.30 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **Accordi & disaccordi.** SPETTACOLO
23.20 **Accordi & disaccordi.** SPETTACOLO
0.55 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
1.45 **Naked Attraction Italia.** LIFESTYLE
5.15 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO — 26

17.25 **Buying & Selling.** SPETTACOLO
18.25 **Piccole case per vivere in grande.**
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.25 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **San Andreas Quake.** FILM
23.00 **Spiando Marina.** FILM

TV8 — 8

17.15 **Un banchetto regale.** FILM
19.05 **Celebrity Chef - Anteprima.** LIFESTYLE
19.15 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.20 **Tris Per Vincere - Anteprima.**
20.30 **Tris Per Vincere.**
21.35 **Pechino Express.** SPETTACOLO
24.00 **Quattro matrimoni.** SPETTACOLO

REAL TIME — 31

13.55 **Casa a prima vista.**
16.05 **Abito da sposa cercasi.**
18.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **S.O.S Acne.** DOCUMENTARI
22.05 **S.O.S Acne.** DOCUMENTARI
22.40 **La clinica del pus.**
4.35 **Matrimonio a prima vista Italia.** SPETTACOLO

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: miniere perdute.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **La fattoria Clarkson.** SPETTACOLO
22.20 **La fattoria Clarkson.** SPETTACOLO
23.15 **WWE NXT.**
0.10 **Questo strano mondo con Marco Berry.** ATTUALITÀ
2.55 **Colpo di fulmini.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

Nuovo impulso temporalesco al Nord. La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo al Centro-Sud salvo una locale instabilità sulle Marche e un cielo molto nuvoloso in Sicilia.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.42
CULMINA ALLE ORE 13.29
TRAMONTA ALLE ORE 21.17

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 11.28
CALA ALLE ORE 01.14
PRIMO QUARTO 14 GIU

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE TEMPORALE NUVOLOSO NEBBIA POCO NUVOLOSO NEVE COPERTO VENTO VARIABILE MARE CALMO PIOGGIA DEBOLE POCO MOSSO PIOGGIA INTENSA MARE MOSSO

Situazione

Al Nord il tempo sarà molto instabile con frequenti occasioni per precipitazioni irregolari, spesso temporalesche e con grandinate. Le temperature non subiranno sostanziali variazioni.

Nord

Un nuovo impulso perturbato con temporali forti e grandinate interessa Alpi, Prealpi e pianure centro occidentali. Nubi sparse altrove.

Centro

La giornata sarà contraddistinta da un cielo che si presenterà spesso nuvoloso e sono attesi dei temporali su Umbria e Marche.

Sud

Anticiclone Scipione sulle regioni. La giornata sarà caratterizzata da un cielo che sarà molto più nuvoloso solo in Sicilia e Calabria.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Un ciclone in quota scombussola il tempo al Nord e sulle Adriatiche. La giornata sarà contraddistinta da rovesci.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Rimonta l'anticiclone. Giornata con bel tempo prevalente, sole pieno al Centro-Sud e più nubi al Nord.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	10.4	5.4	2.5	0.5	Milano	5.1	4.5	11.8	0.7
Aosta	3.7	2.8	1.8	0.1	Napoli	12.8	7.6	16.0	1.9
Bari	21.4	11.9	7.6	1.6	Palermo	16.0	8.0	2.1	0.6
Bologna	8.0	5.8	5.1	0.5	Perugia	8.6	5.4	2.6	0.2
Cagliari	9.0	5.1	3.2	0.5	Potenza	22.6	8.3	2.6	0.3
Campobasso	11.0	6.0	2.3	0.1	Roma	11.1	5.9	6.5	0.5
Catanzaro	25.9	11.3	1.9	0.5	Torino	7.2	5.8	9.1	0.8
Firenze	10.7	5.9	4.5	0.5	Trento	2.5	2.2	4.2	0.1
Genova	15.0	5.9	6.6	1.8	Trieste	5.0	4.1	3.4	0.6
L'Aquila	8.8	5.3	1.8	0.2	Venezia	5.2	3.6	3.5	0.4

Valori espressi in µg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 93 - Martedì 12 giugno 2024

Bari	80	30	16	32	61
Cagliari	3	78	18	20	61
Firenze	6	1	16	12	20
Genova	67	2	28	42	62
Milano	51	34	26	25	85
Napoli	80	58	41	20	22
Palermo	90	22	25	52	69
Roma	78	32	36	4	65
Torino	46	83	12	25	10
Venezia	74	32	48	77	12
Nazionale	74	69	78	23	87

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

14 27 34 — numero jolly **52**
47 73 88 — superstar **52**

MONTEPREMI	4.149.261,00 €
JACKPOT	32.785.182,72 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 4 con punti 5	43.567,24 €
ai 437 con punti 4	491,50 €
ai 17.663 con punti 3	32,36 €
ai 291.579 con punti 2	5,69 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 2 3 6 16 18 22 28 30 32
34 46 51 58 67 74 78 80 83 90